SENATO DELLA REPUBBLICA

1

RINASCITA SOCIALISTA

via Galdo, 16 traversa via Cesare Rosaroll 80100 NAPOLI

2

I socialisti napoletani e campani che nel solco della tradizione riformista, laica, libertaria ed egualitaria del socialismo italiano, oggi si ritrovano e si organizzano in "Rinascita Socialista" rivolgono un saluto affettuoso e riverente al compagno Francesco De Martino con lo impegno di indirizzare la nuova formazione politica verso gli autentici valori del socialismo interpretati e rappresentati dal compagno De Martino nella Sua lunga militanza.

"Rinascita Socialista" si augura che, anche col contributo di idee e di suggerimenti del compagno Francesco De Martino, si possa realizzare l'unita' di tutte le forze di sinistra e di progresso per accellare una reale svolta democratica a Napoli - in Campania - nel Mezzogiorno.

Napoli,13.9.93

I socialisti di Rinascita

3

Alleanza dei cittadini

Roma, 28 ottobre 1993

Caro Francesco De Martino,

sabato **6 novembre alle ore 9,00 presso l'Hotel Ergife** di Roma (Via Aurelia 619) è stata convocata una assemblea nazionale di Rinascita socialista, dove illustreremo il progetto per la costituzione dell'Unione dei socialisti verso l'unità dei progressisti.

All'Assemblea interverranno anche Pierre Carniti, Valdo Spini, Giorgio Ruffolo, Marco Boato e Fausto Vigevani.

Mi farebbe molto piacere se potessi partecipare anche tu, e con l'augurio di poterti incontrare il 6 novembre, ti ringrazio per l'attenzione e ti invio un fraterno saluto

(Giorgio Benvenuto)

Sen. Francesco DE MARTINO
Via A. Falcone 258
80127 NAPOLI

00187 Roma - Via Sistina 57
Tel. (06) 6791697 - 6798547 Fax 6798845

MINISTERO DELLA DIFESA
DIFESA
12 GEN 1994
SERVIZIO

SPAZIO APERTO

Parliamo un po' della sinistra seguendo 5 regole elementari



di FABIO FABBRI*

La riorganizzazione delle forze politiche – conseguenza necessaria delle nuove regole elettorali e, prima ancora, degli avvenimenti dell'89 italiano che hanno scosso dalle fondamenta il sistema politico dei primi 50 anni di vita repubblicana – è in corso ormai da qualche mese e si presta a svariati commenti.

Lasciando ad altri o ad altra occasione le riflessioni critiche sul travagliato e contraddittorio processo di aggregazione che è in atto sul fianco destro e centro-destro, vorrei soffermarmi brevemente sull'altrettanto complessa ricerca di intese e alleanze che sta maturando sul fianco di sinistra-centro. Per meglio comprendere il senso di queste considerazioni è bene aver presente che lo sbocco desiderabile di questo sforzo maieutico è quello recentemente indicato da Ermanno Gorrieri: la possibilità per il cittadino elettore di scelta alternativa tra due grandi schieramenti, uno rappresentativo riformatore (in cui una incisiva politica di risanamento ricerca e trova la sua compatibilità con il massimo di equità sociale nell'ambito dell'economia di mercato) e uno moderatamente conservatore, cioè non reazionario e libero da ogni nostalgia estremistica e autoritaria.

Sul versante della sinistra, nel quale intendo collocare modestamente il mio contributo di liberalsocialista, sarebbe un errore sottovalutare il ruolo e l'apporto di quel che certamente vi è ancora di politicamente presentabile della tradizione e della cultura del socialismo italiano.

Si tratta di una tradizione e di una cultura che hanno un radicamento profondo e una consistenza potenziale ancora molto vasta, che è nell'interesse dello schieramento progressista recuperare interamente, evitando – almeno sotto il profilo elettorale – la diaspora o il dirottamento verso lidi innaturali. Sarà bene ricordare che anche recentemente oltre cinque milioni di italiani mostrarono la loro preferenza per questo filone, per il quale esprimere il loro voto è logico ritenere che le loro simpatie andavano alla politica e alla tradizione socialista e non alle deviazioni sotterranee poi messe in cruda luce da Tangentopoli.

Se non si è disorientati, vi sono alcune regole elementari da seguire.

1) Tutte le energie valide devono essere valorizzate, cominciando naturalmente da quelle più eminenti. Non possono allora non apparire incomprensibili e settarie le aggressioni o le varie forme di ostracismo che troppo spesso da sinistra si esprimono nei confronti dell'on. Giuliano Amato, la cui intelligenza politica, insieme all'esperienza e alla cultura di governo giustamente messe in evidenza dal presidente Scalfaro, può ancora essere assai utile al Paese e all'alleanza riformatrice.

2) Il secondo errore da evitare è la conflittualità, o peggio la rissa indecorosa, fra vari rappresentanti di questa tradizione. Un minimo di concordia e di compostezza sono oltre che doverosi, per elementari ragioni di decenza, anche convenienti sul piano pratico.

3) I valori dell'identità, e quindi dell'autonomia socialista, vanno recuperati, superando ogni forma di sciupio dissolvitore, ma anche evitando che essi divengano ostacolo ad ogni forma di dialogo e di intesa a sinistra, fino a condurre all'innaturale trasferimento sull'altro versante, cioè nel campo di Agramante.

La storia, a dispetto della teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi, non si riproduce mai meccanicamente. Il richiamo al 1948, quando si trattò di contrastare il pericolo incombente dello stalinismo sovietico, può essere soltanto caricaturale. Il solo frontismo vincente, se quanti vi credono lo vorranno, oggi non può che essere riformista.

4) Questa cultura socialista, pregata come una canna sotto i colpi che hanno investito il Psi, rialzando la testa può esprimere quella capacità di elaborazione progettuale e programmatica di cui è in possesso e della quale la sinistra ha gran bisogno.

5) È giusto e opportuno offrire all'elettorato che fa socialista un messaggio che renda ben visibile possibilmente anche sulle schede – il richiamo a questa specifica tradizione. Dovrà invece valutarsi con grande attenzione l'opportunità di non riservarsi in questo ambito, dimostrando invece capacità di dialogo specialmente con le altre componenti di estrazione riformista, liberalsocialista e ambientalista. Altre volte sotto ricorso alla metafora del faggio, per indicare la necessità di dar corpo a questa componente estranea all'antica esperienza comunista e in grado di dialogare in un rapporto equilibrato con la Quercia.

Anche in quella parte di tale competizione elettorale – in cui conserverà valore, per il 25 per cento, il sistema proporzionale – è bene dar prova di una considerante propensione all'aggregazione, con il superamento di antiche e inattuali steccati.

Lo straordinario mutamento in corso impone a tutti uno straordinario sforzo di trasformazione anche sul piano individuale e di gruppo. Non si può navigare in acque completamente nuove conservando consuetudini e pratiche che, ancorché non disdicevoli, si riferiscono a un contesto politico e elettorale che non c'è più. Il peggiore errore, malgrado le migliori intenzioni e la dignità dei protagonisti, sarebbe quello di continuare ad essere magari in buona fede, prigionieri del passato.

*Ministro della Difesa, psi

5

PSI • PARTITO SOCIALISTA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA
VIA TOMACELLI 146 • 00186 ROMA

Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
ROMA

Roma, 20 gennaio 1994

il prossimo 29 gennaio si riuniranno a Roma gli Stati Generali per la costituente socialista. E' per noi un importante appuntamento per avviare un rinnovamento del nostro partito che si fondi sulla migliore tradizione ideale del socialismo italiano.

Mi auguro che questa possa essere l'occasione per ritrovarci insieme.

Cordialmente.

Ottaviano Del Turco

N.B. I lavori si svolgeranno all Fiera di Roma, ingresso Via dell'Arcadia 60. Per qualunque informazione i numeri degli uffici di segreteria sono: Maria Bucarelli 68604274-296; fax 68604282

Liberazione 5 Venerdì 11 febbraio 1994

La scelta a sinistra del Psi

La difficile rifondazione socialista

Gaetano Arfé

L'assemblea degli "stati generali" socialisti tenutasi a Roma il 29 gennaio credo meriti qualche attenzione da parte di chi è interessato a quanto avviene nel magmatico mondo della sinistra italiana in questa convulsa fase della sua esistenza.

Innanzitutto tre note di colore che ritengo significative: i compagni sono accorsi a migliaia, a proprie spese, da un capo all'altro d'Italia, in un clima di entusiasmo spontaneo che non era alimentato dal culto della personalità del capo; Occhetto è stato accolto con un caldo applauso; la manifestazione si è chiusa al suono dell'Internazionale. Nell'era di Berlusconi può apparire il patetico, nostalgico sussulto di una vitalità vicina a esaurirsi, io vi ho visto il segno della volontà di risalire la china.

L'elemento, di natura politica, da sottolineare è che la rottura con il craxismo, al di là, forse, della stessa volontà dei dirigenti, che hanno subito più che promuovere e guidare il processo, è apparsa definitiva: quel che resta di forza organizzata del socialismo italiano potrà magari dissolversi, non ricoagularsi intorno alla bandiera del garofano. A me che ho il privilegio, se così vogliamo chiamarlo, di una antica e diretta "memoria storica", è venuto in mente il congresso socialista del 1957, quando Nenni denunciò con trascinante eloquenza i misfatti dello stalinismo e tutta l'assemblea fu percorsa da un collettivo senso di liberazione. In questo caso nulla c'era di comparabile alla sinistra grandiosità del fenomeno staliniano, né l'arte oratoria di Del Turco è comparabile a quella nenniana. Netta era però l'impressione di una platea liberata, con le vesti a brandelli, ma fiduciosa di potersi costruire un futuro. Non mi dilungo neanche qui in commenti, ma mi concedo una osservazione. Il "craxismo" è fenomeno che va molto al di là della figura di Craxi: è manifestazione personalizzata di un fenomeno partito dal profondo della società italiana e della sua cultura, si è espresso in un modo nuovo di concepire e di praticare la politica. La storia della nostra repubblica è anche la storia dei passaggi attraverso i quali si è arrivati da Benedetto Croce ad Altissimo, da Saragat a Vizzini, da De Gasperi a Forlani, da Nenni a Craxi, da Togliatti a Occhetto. Va riconosciuto che il fu Partito comunista è quello che ha meglio retto al travaglio dei trapassi, ma di "craxismo", mani più o meno pulite a parte, continua a essere intrisa larga parte del mondo politico italiano, nella cultura, nei comportamenti, nei metodi. Fare di questo fenomeno - sia detto fuor d'ironia - non l'oggetto di sdegnati anatemi ma di studio, sarebbe di grande interesse e di grande utilità.

Il terzo e ultimo punto è quello al quale attribuisco la maggiore importanza.

Il processo avviato dai socialisti è appena ai suoi primi, timidi e incerti passi ed è destinato a svolgersi tra difficoltà enormi. L'eredità da liquidare è spaventosa sotto tutti gli aspetti. Il giornale è chiuso e il partito non ha voce; l'apparato è quasi tutto in cassa integrazione; la rete organizzativa, dissoltosi il tessuto connettivo del clientelismo, è a pezzi; i quadri centrali e periferici sono stati decimati dalle epurazioni craxiane e dalle diaspore susseguitesi ininterrottamente, dalle iniziative giudiziarie e dalle defezioni dell'ultima ora. Il nuovo gruppo dirigente è composto da un pugno di uomini, poveri di esperienze e condannati a occuparsi di tutto, a partire dai più elementari problemi del vivere quotidiano. Verticale, infine, è la caduta di credito nella più vasta opinione pubblica, a sinistra ma anche a destra, tra coloro che hanno ideato e alimentato con tutti i mezzi il mito di "Bettino" e che non sanno perdonargli di aver perso. Vien da dire, parafrasando Koestler a proposito dello stalinismo, che si può essere anticraxiani anche per ragioni ignobili.

Non saprei accusare di disfattismo chi non crede alla possibilità di una ripresa, ma neanche credo si possa qualificare come velleitario volontarista chi intende trasformare in fiducia attiva la speranza che il partito socialista possa rinascere, anche se in forme e in modi ancora non prevedibili.

Le ragioni per le quali la ripresa è auspicabile sono due.

La prima, immediata, è che esiste un elettorato socialista, a mio avviso cospicuo, ma mortificato e depresso, da sottrarre alle tentazioni dell'astensionismo e da convogliare sui candidati della sinistra.

La seconda, proiettata nel futuro, è che esiste una tradizione socialista che non soltanto vanta titoli di altissima nobiltà ma che, nella sua dialettica unitarietà, decantata dei cascami ideologici, si è composta in oltre un secolo, in autonoma, articolata e ricca cultura, che essa sola può reggere al confronto con la migliore cultura politica liberale, che essa sola è potenzialmente in grado di restituire autonomia etico-politica alla cultura della sinistra nel suo insieme. La sopravvivenza del partito socialista è, a mio avviso, una delle condizioni perché essa venga reimmessa in circolo. L'altra è che la intera sinistra italiana avverta come propria la necessità di concorrere a raccogliere questa enorme eredità di idee, di valori e di glorie. E' un "bisogno dei tempi" al quale si può anche non rispondere, ma a patto di rassegnarsi a una passiva subalternità.

Fuori di polemica, è un fatto che il partito il quale ancora della sinistra resta il maggior pilastro, il Pds, partendo nelle sue sfere dirigenti dalla confessata convinzione che sotto le macerie del sovietismo è rimasta sepolta l'idea stessa di socialismo, ha dismesso ogni pretesa di avere una propria autonomia culturale - principi, valori, norme, criteri di interpretazione della realtà - rimanendo di fatto egemonizzato da quella "sovraideologia" - è un termine che fu di Kreisky, in riferimento all'offuscamento dell'autonomia socialista negli anni della guerra fredda - che si autodefinisce "liberalismo democratico" e che è, di fatto, un concentrato di banalità e di volgarità culturali rispetto al quale Guglielmo Giannini, il lontano allegro inventore del qualunquismo, appare un classico del pensiero politico. La rifondazione socialista quale aspetto e momento della rifondazione della sinistra in Italia è il problema che l'assemblea di Roma ci autorizza politicamente a riproporre.

telegramma

A. 00.03529
DEL 13/04/1994 10:40
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
POZZ NAC&US T BA[illegible]6 006/CC 668107
[illegible]
[illegible] NAPOLI/ONO 12/11 19 1008

ON FRANCESCO DE MARTINO
VIA TASSO 258
80123 NAPOLI

TLF N. 0.[illegible]
DEL 13/04/1994 10:40
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
DATA ORA FIRMA

INDIRIZZO

ON FRANCESCO DE MARTINO
VIA TASSO 258
80123 NAPOLI

SEMPRE CON STIMA AMMIRAZIONE INVIAMO SALUTI AUGURI
FRANCO GIULIANA DEL PLATO

MITTENTE :
DEL PLATO FRANCESCA
VIA D'ISERNIA 24
NAPOLI

13/04 10.41
NNNN



8

AGENZIA

Centro Operativo

C.R.E.C. s.r.l.

Recapito Espresso

Soluzioni

SEND ITALIA

AMMINISTRAZIONE P.T.

A) Il telegramma non è stato consegnato perchè:

- [x] Il nominativo del destinatario non figura sui cinofoni e sulle [illegible] postali
- [ ] Il destinatario è sconosciuto al portiere
- [ ] Il destinatario è sconosciuto dagli inquilini dello stabile
- [ ] Il destinatario è trasferito
- [ ] La ditta (esercizio od ufficio) è chiusa
- [ ] Il destinatario non risponde e mancano le condizioni postali
- [ ] Il numero civico è inesistente
- [ ] Il numero civico corrisponde a molte scale
- [ ] È stato affittato
- [ ] Risiedono più persone con lo stesso cognome
- [ ] .....

B) Il telegramma è stato consegnato:

- [ ] Immesso nella cassetta postale scala ... interno ...) perchè il fattorino ha suonato invano [illegible] risposta
- [ ] .....

Data 20/04/94 Ora ..... Fattorino ... 138

L'AMMINISTRAZIONE NON ASSUME ALCUNA RESPONSABILITA' CIVILE IN CONSEGUENZA DEL SERVIZIO TELEGRAFICO

Avv. Tosi 30 Aprile 94

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 21 aprile 1994

Caro Francesco,

Grazie!

In un momento così difficile che ci vede impegnati nello sforzo di valorizzare il meglio della tradizione socialista, il tuo contributo è stato prezioso.

Noi avevamo il dovere di costituire al Senato il Gruppo Socialista, federato allo schieramento progressista, perchè crediamo che il processo di formazione di una nuova sinistra abbia come punto cardine la valorizzazione delle diverse anime e tradizioni politiche che la compongono e da esse venga arricchita ed animata.

Col tuo amore per il socialismo hai dimostrato di voler stare assieme a noi in questo momento difficile, rafforzando il nostro impegno che è stato sempre il tuo sogno per una sinistra unita.

Ti abbracciamo e ti ringraziamo con tutto il nostro affetto.

Michele Sellitti
Francesco Barra
Orietta Baldelli
Gianni Fardin
Carlo Gubbini
Maria Rosaria Manieri
Cesare Marini
Maria Antonietta Modolo
Antonio Vozzi

Sen. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI

10

Socialisti

Valdo Spini «L'impegno coi progressisti»

■ ROMA. Due le linee dell'attività politica che i deputati socialisti (16, compreso l'indipendente Luigi Porcari) intendono portare avanti come componente del gruppo Progressisti-Federato della Camera, ma anche come gruppo dell'area progressista che non si scioglie e che intende rimanere unito. La prima verso le forze dell'area socialista «dispersa e umiliata», come l'ha definita il portavoce del gruppo Valdo Spini incontrando ieri i giornalisti a Montecitorio. «Intendiamo costituire nella nostra battaglia parlamentare – ha spiegato il ministro dimissionario dell'Ambiente – un punto di riferimento progettuale e programmatico per amministratori, sindacalisti, rappresentanti delle forze produttive, intellettuali, più in generale per i compagni socialisti». La seconda linea: «Verso la sinistra, non in senso ristretto ma con la necessaria volontà di dialogo con le forze cattoliche che dal centro si oppongono al governo di destra che si sta formando».

Valdi Spini ha voluto reagire anche a quanti (anche all'interno del Psi) vorrebbero vedere nella federazione al *gruppone* dei Progressisti una "operazione frontista". «Non significa affatto questo», e anzi l'adesione dei sedici eletti del Psi – decisa all'unanimità, ha voluto ricordare il deputato socialista Vittorio Emiliani – è una risposta al tentativo della maggioranza e del presidente della Camera «di condannarci ad una specie di limbo politico nel gruppo misto» (al Psi, che non ha un minimo di venti deputati, non è stata infatti concessa la deroga per costituire gruppo autonomo, ndr), e vuole costituire «uno stimolo non solo in termini di dibattito ma di comportamenti politici concreti per la costruzione di una grande forza di una sinistra moderna davvero nuova e adeguata al sistema elettorale maggioritario».

Poi una seconda battuta polemica, in tutt'altra direzione: «Dobbiamo evitare quanto è avvenuto nelle ultime elezioni politiche, e cioè una sinistra fatta da una grande quercia e di tanti piccoli cespugli, e che si è dimostrata del tutto inadeguata a fronteggiare la novità della sfida della destra». Insomma, il gruppo Progressisti-Federativo «non può essere solo la fotografia di quanto è avvenuto nelle ultime elezioni ma deve costituire una forza nuova della sinistra capace di superare i condizionamenti della storia passata». E a quanti tracciano già l'identikit del leader di questa nuova forza Spini replica: «Non voglio fare nomi nè parlare di sigle. Ma sento dire che il nuovo leader non dovrebbe essere del Pds. Non condivido questa impostazione, di metodo e di merito; ma non condivido neppure l'altra, e cioè che debba essere per forza una personalità del Pds. Se deve nascere il nuovo a sinistra, tutti devono essere alla pari». □*G.F.P.*

PSI • PARTITO SOCIALISTA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA
VIA TOMACELLI 146 • 00186 ROMA

11

Al segretario del partito
Ottaviano Del Turco.
Ai componenti dell'Assemblea
Nazionale.

Cari compagni,

accludiamo un documento proposto al confronto nel partito da compagni della direzione del PSI.

fraterni saluti;

P. Babbini
F. Cicchitto
M. Del Bue
D. Fichera
S. Frasca
L. Lagorio
A. Landolfi
L. Giorgi
E. Manca
G. Manzolini
M. Raffaelli
F. Tempestini

ASSR

Al termine di un incontro di dirigenti del PSI a cui hanno partecipato, tra gli altri, Paolo Babbini, Fabrizio Cicchitto, Mauro Del Bue, Daniele Fichera, Salvatore Frasca, Luciano Giorgi, Lelio Lagorio, Antonio Landolfi, Enrico Manca, Gianni Manzolini, Mario Raffaelli e Francesco Tempestini, è stata diffusa la seguente dichiarazione:

Con la formazione del governo di centro-destra si è conclusa la prima fase del nuovo corso politico italiano caratterizzato dalla più cocente sconfitta elettorale della sinistra della storia repubblicana.
Inizia quindi per la sinistra la fase della opposizione e della costruzione di una credibile e realistica alternativa al centro-destra.
Perseguire questo obiettivo significa innanzitutto prendere atto delle ragioni di fondo che hanno portato alla sconfitta del polo progressista la cui esperienza, avendo dato risultati negativi, deve essere considerata superata.
Si tratta ora di aprire una prospettiva nuova tesa a costruire un Polo della Democrazia e delle Riforme, alternativo alla destra e al di fuori di ogni egemonia postcomunista.
In questa prospettiva l'opposizione che le forze riformiste della sinistra democratica devono sviluppare nei confronti del governo di centro-destra deve essere rigorosa e coerente ma di una qualità diversa da quella meccanicistica e demonizzante proposta dal PDS e dallo schieramento progressista satellitare che non solo ricalca vecchi schemi ma che così operando delegittima di fatto la democrazia dell'alternanza.
La fallimentare gestione politica della Segreteria Del Turco caratterizzata da un'adesione acritica, subalterna ed opportunistica all'egemonia del PDS, da un risibile autoritarismo e da un grave assenteismo organizzativo ha condotto il PSI al limite dell'esistenza e rischia ogni giorno di più di rendere il PSI inidoneo a svolgere quel ruolo di iniziativa politica che la gravità della situazione richiede. Una responsabilità questa che chiama in causa anche il Presidente del Partito Gino Giugni che di fatto ha avallato questa azione distruttiva del PSI. In questa situazione le dimissioni del Segretario e del Presidente sono un atto dovuto e non ulteriormente rinviabile.

Roma, 13 maggio 1994

Libero Fontanini
Viale Bracelli, 69-3
GENOVA
16142

13

Al Senatore
Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica
Palazzo Madama

00100 ROMA

13

Genova, 19 Maggio 1994

Caro Demartino, non ti ricorderai certo di me. Qualche volta abbiamo cenato assieme, con i compagni amici Faralli, Ducci e mi pare Fioritto, al ristorante Abruzzi in quel di Roma, era il tempo che tu portavi il baschetto. Io allora ero nel sindacato dei marittimi e quando capitavo a Roma, gli amici di Genova m'invitvano a cena e così ti ricordo, anche se sono passati molti anni. Se ben ricordo, ci siamo visti anche a qualche congresso di partito; allora si respirava aria sana e i nostri sorrisi e le nostre gioie erano suggerite dalle nostre idée e dalla sicurezza di portare al paese un forte contributo di democrazia e di benessere. Purtroppo siamo naufragati in modo spaventoso, cancellando cento anni di storia, di lotte e di sacrifici per la disonestà di pochi e non vedo come ci potremmo riprendere, anche perchè in verità, non vedo proprio gli uomini che ce lo facciano sperare.

Ho seguito il tuo no al governo Berlusconi, ho creduto di scorgere nel tuo animo, l'amarezza e il disprezzo verso coloro che ci hanno portato ha dover frotteggiare gli avversari più spietati e coloro che la Resistenza, aveva messo a tacere creando questa democrazia, che ora ritengo corra seri pericoli. Dobbiamo convenire che noi abbiamo spianato la strada a queste nuove coalizioni e solo noi ne abbiamo la responsabilità e in particolare i sindacati, i comunisti e la DC che tramando nella disonestà più vergognosa, hanno gettato anche su di noi una ondata di fango che non potremo mai togliersi da dosso, specie poi con uomini come Occhetto o il resto del comunismo, contro l'astuzia sottile dei Fini e dei Berlusconi.

Nella mia ignoranza politica ed intelletuale, credo che non ci resti che assecondare i nuovi, nella stessa misura come ha illustrato la sua replica il nuovo presidente del Consiglio dei Ministri, sottile e persuasiva e dovrei aggiungere anche intelligente. Mentre la politica comunista per me, da anni ha deluso e disgustato la classe lavoratrice, quel proletariato che era compatto e che ha dato un segno lo scorso 25 aprile, ma non per giustificare le sinistre. Non vedo uomini che possano essere messi alla guida del nostro partito e perciò penso che voi siate chiamati a cercare di ricucire, questo grosso strappo, che la disonestà la sete di danaro e la stupidità di pochi hanno fatto sulla nostra gloriosa bandiera. Non sarà un compito facile; penso che si dovrebbe richiamare il compagno Amato e molti altri come lui, a ricordarsi del Socialismo e del significato di questa amorevole parola e definizione. Dobbiamo essre molto intelligenti e non esosi come i comunisti, che sono prprio loro i responsabili del cambiamento, anche se sono fuori dalle appropriazioni indebite o perlomeno nella misura dei nostri. Io sono fiducioso, e forse una mano può darsi che ce la diano proprio coloro che hanno preso in mano le redini. Scusa De Martino, mi sono un po sfogato ti auguro un buon lavoroe ti auguro tanta buona salute, anche se siamo vecchiotti, dato che anh'io ne ho 85, ma non mi lamento, anche se sono tanto amareggiato, perchè non avrei mai creduto.

(Libero) Fontanini

PER APRIRE
Piegare e strappare lungo la linea tratteggiata

telegramma

16

N. 00031929
DEL 20/05/1994 18:22
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
ZCZC MRR969 T 515111 089/2C 6878763
TGNA CO IGRM 030
00100 ROMAFONO 32/30 20 1814

SEN ON PROF FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

TLG N. 00031929
DEL 20/05/1994 18:22
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO

SEN ON PROF FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

AT NOME COMPAGNI SINISTRA EUROPEA SONO LIETO ESPRIMERTI NOSTRA
PARTECIPAZIONE ET NOSTRO IMPEGNO SULLE LINEE DA TE
AUTOREVOLMENTE TRACCIATE NEL TUO INTERVENTO AT SENATO
AT PRESTO TI ABBRACCIO
MARIO ZAGARI

MITTENTE :
ON MARIO ZAGARI
PIAZZA AUGUSTO IMPERATORE 32
00186 ROMA

20/05 18.20
NNNN

ASSR

12

Camera dei Deputati

25.5.94

GRUPPO PARLAMENTARE
PROGRESSISTI-FEDERATIVO
Il Vice-Presidente

Caro Francesco,

saremmo veramente onorati
di averti con noi -
un caro, bellissimo saluto

tuo Valdo Spini

18

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE PROGRESSISTA - P.S.I.

IL PRESIDENTE

Roma, 15 giugno 1994

Al compagno
Enrico BOSELLI
Coordinatore della
Segreteria Nazionale
del PSI

Caro Enrico,

abbiamo modificato come tu ed altri compagni auspicavano, il testo della convocazione della assemblea aperta in vista della costituzione di un nuovo soggetto socialista prevista per il 25 p.v..

Siamo anche disponibili a venire agli organi di partito per illustrarne il vero significato.

Sta al tuo senso di responsabilità evitare nel contempo di non fare compiere a questi organismi (che non sono stati discussi con noi) atti compiuti o decisioni che precludano il carattere aperto di questo dibattito e che ci metterebbe in difficoltà con i nostri compagni parlamentari.

Fraternamente,

Valdo SPINI Michele SALLITTI

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE PROGRESSISTA - P.S.I.

IL PRESIDENTE

APPELLO DEI DEPUTATI E SENATORI SOCIALISTI

Le dimissioni di Occhetto, Del Turco, Bordon sono il sintomo della necessità di profondo rinnovamento di tutta la sinistra italiana.

La doppia sconfitta delle elezioni politiche e delle elezioni europee necessita infatti la revisione complessiva dell'immagine della sinistra e delle forze progressiste del Paese, delle loro forme-partito, nonchè l'approfondimento in positivo dei punti programmatici che le forze progressiste stesse presentano sui più importanti problemi istituzionali, economici e sociali del momento.

Per i socialisti in particolare si pone in modo drammaticamente urgente il problema di chiudere una pagina e di aprirne un'altra in modo non burocratico, ma ampio e partecipato. Per l'area socialista il problema è affermare con vigore una presenza riformista, con la partecipazione di forze laiche e cattoliche, capace di dare un contributo originale ed autonomo allo schieramento progressista.

Occorre avviare immediatamente una fase costituente, di un soggetto dell'area socialista effettivamente nuovo, capace di raccogliere le esigenze più profonde della società civile, coinvolgendo quanto vi è di attivo nel partito, gli eletti, i sindacalisti, le rappresentanze della società civile, i vari movimenti in cui si è articolata la diaspora socialista, i clubs, i circoli culturali, in un processo di rifondazione dal basso.

Tanto più come socialisti sapremo innovare, tanto più sapremo costituire quel polo liberal-socialista e riformista secondo la lezione di Carlo Rosselli e di Giacomo Matteotti, tanto più potremo influire sul rinnovamento altrui, di tutte le forze dell'area progressista.

Una speciale responsabilità nel contribuire a promuovere questo processo spetta agli eletti. Per questo i deputati e i senatori socialisti organizzano per la giornata del 25 giugno 1994 a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, una assemblea aperta come primo atto di questo processo costituente. Invitano eletti, rappresentanti sindacali e della società civile, clubs e circoli culturali, organizzazioni di partito e semplici militanti a parteciparvi. Questa assemblea aperta per la costituente del nuovo soggetto dell'area socialista, costituirà il primo momento di riscossa di un movimento di idee e di valori che non può essere cancellato dalla realtà italiana ma che ha bisogno di rinnovarsi completamente per poter di nuovo rivolgersi con efficacia alle cittadine e ai cittadini del nostro Paese.

Valdo Spini

On. Valdo SPINI
Portavoce dei deputati socialisti

Sen. Michele SELLITTI
Capogruppo dei senatori socialisti

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,20 giugno 1994

Ricevo il vostro invito a partecipare alla riunione dei parlamentari socialisti e vi ringrazio. Sebbene io sia iscritto al Gruppo del Senato,sento l'obbligo di precisare che io mi considero un socialista indipendente,anche in considerazione dei miei anni.Sellitti con il quale ho avuto occasione di parlare più di una volta conosce bene i motivi che mi hanno spinto a scegliere l'iscrizione al Gruppo dei socialisti-progressisti.

Quanto all'Appello da voi rivolto ai Deputati e Senatori socialisti osservo soltanto che la prima esigenza è quella di consolidare l'alleanza delle forze progressiste,come esse si sono presentate alle elezioni ed hanno ricevuto il voto proprio in ragione di tale alleanza. Sono quindi favorevole a qualsiasi iniziativa si muove in questo senso e così interpreto la vostra.
Qualsiasi indebolimento di tale alleanza,dovuto a divisioni interne dei partiti che l'hanno costituita, oppure a tendenze separatiste,renderebbe ancora più impotente l'opposizione alla destra al governo.
Si sono compiuti da parte di tutti già molti errori,non vi si aggiunga quello fatale di trasformare una sconfitta in una rotta.

L'idea di dar vita ad un soggetto politico,che raccolga energie esistenti nel paese di ispirazione socialista è generosa. Essa tuttavia non può escludere pregiudizialmente con il riferimento all'eredità liberalsocialista di Rosselli e riformista di Turati - ,ahimè quanto lontane dal nostro tempo! -altre correnti della tradizione socialista.

telegramma

N. 00052430
DEL 30/05/1994 19:56
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
2020 NAA975 T 551947 048/DB TF LAQUILA 413405
IBNG CD TGRM 086
00100 ROMAFONO 92/86 30 1953

SEN. DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

TLG N. 00052430
DEL 30/05/1994 19:56
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO

SEN. DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

Piegare e stampare lungo la linea tratteggiata

MI SONO PRIVATA DEL PIACERE DI VENIRTI A TROVARE A NAPOLI COME CANDIDATA NELLA LISTA PSI - AD PER LE ELEZIONI EUROPEE PER NON DISTURBARTI. MA DESIDERO COGLIERE L'OCCASIONE DEL TUO COMPLEANNO PER FARTI I MIEI MIGLIORI AUGURI, AUGURANDO INSIEME A TUTTI NOI E AL PARTITO SOCIALITA ITALIANO PER LUNGHI ANNI A VENIRE LA TUA PARTECIPE ATTENZIONE E IL TUO SOSTEGNO COME AI FATTO GENEROSAMENTE CONSENTENDO LA COSTITUZIONE DEL GRUPPO PSI AL SENATO E PARLANDO IN AULA IN OCCASIONE DELLA FIDUCIA AL GOVERNO. AFFFETTUOSAMENTE
ELENA MARINUCCI

MITTENTE :
MARIANI NELLO
VIALE FRANCESCO CRISPI 3
67100 LAQUILA

30/05 19.54
NNNN

telegramma

23

M. 0054093
DEL 31/05/1994 13:10
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
2CZC N00740 F 555173 009/SA/055380206871482 48314
IGNA CO IGRM 029
00186 ROMA 29/26 31 1249

SEN FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

TLG M. 0054093
DEL 31/05/1994 13:10
CREL RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO

SEN FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

A NOME DEI SENATORI SOCIALISTI E MIO PERSONALE TI
INVIO I PIU' AFFETTUOSI AUGURI DI BUON COMPLEANNO
NELL'INTESA DI FESTEGGIARLO INSIEME APPENA POTREMO
INCONTRARCI
MICHELE SELLITTI

MITTENTE:
SEN SELLITTI
GRUPPO RIFORMISTA PSI
00186 ROMASENATO

31/05 13.09
NNNN

telegramma

24

N. 00053198
DEL 31/05/1994 10:19
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
ZDZC NAA271 T 533455 018/DF 68604274
IGNA CO IGRM 032
00100 ROMA P.D. 33/32 31 1006

SEN. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

TLG N. 00053198
DEL 31/05/1994 10:19
CREC RECAPITO EXPRES SOLUZIONI
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO

SEN. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

PER APRIRE
Piegare e strappare lungo la linea tratteggiata

CARO SENATORE,
UN ABBRACCIO UN SALUTO PIENO DI RISPETTO E DI AMMIRAZIONE E GLI AUGURI PIU' SINCERI PER I TUOI 87 ANNI A NOME DI TUTTI I SOCIALISTI ITALIANI.
OTTAVIANO DEL TURCO

MITTENTE :
DIREZINE PSI
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA

31/05 10.17
NNNN

ASSR

SENATO DELLA REPUBBLICA

telef. Ottieri
Martedì 7

25

Napoli, 7 giugno 1994

Caro Spini, mi rincresce moltissimo di non poter essere presente alla commemorazione di Giacomo Matteotti. Ti prego di scusarmi e di comunicare agli intervenuti la mia più viva solidarietà.
In tempi nei quali è in atto un revisionismo cinico, che spesso si ammanta sotto le spoglie di una storiografia imparziale, vi è il rischio di cancellare perfino la memoria delle vi cende tragiche nelle quali l'Italia venne trascinata nel passato ed i nomi di quegli uomini, che caddero per mano di assassini fascisti con lo scopo di far tacere per sempre chi in modo impavido si batteva a difesa della libertà. Matteotti fu uno di questi, un parlamentare socialista colpevole di denunciare apertamente alla Camera dei Deputati le violenze ed i soprusi commessi dal regime. Le circostanze della sua morte fecero però di lui un simbolo, il suo martirio si covertì in una più salda coscienza del valore della libertà ed il suo nome non fu più dimenticato anche negli anni nei quali, distrutte interamente le libertà democratiche, era divenuta perfino una colpa ricordare i caduti. Anche ora si tenterà di far dimenticare quelle tremende e tragiche vicende, ma fino a quando esisterà un mondo civile quel tentativo non passerà e la coscienza morale rifiuterà come una menzogna intollerabile considerare uguali gli assassini e le loro vittime, i combattenti della libertà e coloro che la distruggevano. A mmezzo secolo dalla sua morte Mat teotti vive come un eroe popolare nell'aureola del martirio, i tiranni invece sono caduti , giacciono sotto l'irrevocabile giudizio della storia. Ma poichè di tanto in
tanto si sentono circolare in Italia ed in Europa quelle idee perverse che tanti lutti hanno provocato all'umanità intera, è meglio essere vigili ed attenti senza cedere all'indifferenza o peggio. La commemorazione di Matteotti, al quale associamo tutti gli altri che persero la vita per la libertà, non può essere dunque una semplice retorica, ma è un momento di mobilitazione delle coscienze

Gradirei il Vostro

Francesco De Martino

FABIO FABBRI

4 luglio 1994 26

Caro Valdo,

poichè non mi è stato possibile partecipare alla riunione socialista del 25 giugno, dopo aver letto attentamente la tua relazione introduttiva ti riassumo il mio punto di vista, che mi sono formato anche alla luce della esperienza compiuta in occasione delle elezioni europee.

1. - Il primo nostro dovere è di non illudere gli iscritti e i militanti che coraggiosamente sono rimasti nella "vecchia casa", ingenerando il convincimento che, al terzo tentativo, sia possibile la resurrezione del PSI, sia pure mutato nomine.

Dobbiamo infatti muovere dalla constatazione che il PSI è stato colpito a morte dal disastro di Tangentopoli e che è già risultata impossibile la sua rianimazione come soggetto politico vivo e vitale. Le elezioni europee sono state l'ultima occasione per tentare il recupero parziale del tradizionale elettorato socialista. Il risultato è irrimediabilmente negativo. Non vedo dunque come possa aver successo il proposito, che ritrovo nella tua relazione, di puntare al 10 per cento, sia pure non da soli, ma facendo perno sul PSI. Forse non ho capito bene questo passaggio del tuo rapporto. Si tratta dunque di un punto decisivo meritevole di chiarimento.

2. - Concordo pienamente con te quando affermi che il naufragio del PSI non ha travolto i valori del socialismo riformista e liberale, che restano più che mai attuali.

Il nostro problema, e il nostro obiettivo, è identificare la via e i modi più opportuni ed efficaci per difenderli e farli vivere, insieme alle nostre energie umane tutt'ora valide e presentabili, nel mutato contesto della vita politica italiana.

In vista di questa finalità tu proponi di "traghettare la tradizione socialista in un nuovo soggetto politico"; esso, il partito nuovo, prenderà corpo dal prossimo congresso, da celebrarsi con regole nuove.

Torna così l'idea di quella reincarnazione del PSI, sia pure attraverso una metamorfosi federativa, che appare ormai illusoria.

In attesa che il dibattito chiarisca questo aspetto essenziale, eccoti la mia opinione.

3. - I valori, e insieme ad essi le risorse umane, del socialismo liberale possono sopravvivere solo se verranno consapevolmente impegnati, insieme ad altre forze, per costruire la coalizione della sinistra di governo che deve essere efficacemente in campo al più presto: fra meno di un anno il confronto bipolare riguarderà regioni, province e comuni: ma la stessa sfida delle elezioni politiche generali può non essere lontana, e deve essere comunque preparata dando corpo ad un progetto e alle correlate alleanze sociali e politiche.

Si rischia di rimanere prigionieri del passato se non si intende in tutta la sua portata il mutamento radicale prodotto dalla introduzione delle regole maggioritarie.

Altrettanto improduttiva e arcaica è la riproposizione della forma partito-movimento, legata a concetti generali e al sentimento di appartenenza. Per usare il linguaggio della rivista RESET oggi serve il partito-campagna, che, nel caso italiano, deve concretarsi nella costruzione di una coalizione democratico-progressista antagonista a quella di centro-destra e capace di rappresentare interessi, aspirazioni, convinzioni e identità sintetizzate in un progetto specifico e circoscritto. La finalità immediata di questa campagna di azione è la vittoria nei confronti del blocco avversario, oggi al potere.

E' singolare e preoccupante che nel dibattito a sinistra, compreso quello del PDS connesso alla scelta del segretario, abbia la prevalenza, se non l'esclusiva, il confronto sui temi "domestici" del partito-movimento storico. Il che mette in ombra i problemi che riguardano la vita di ogni giorno dei cittadini: non solo sociali ed economici, ma anche morali, culturali ed istituzionali.

Solo tornando a ragionare delle cose concrete da cambiare e da costruire sarà possibile impegnare con nuovi strumenti operanti dal basso i soggetti della sinistra sociale e solidaristica: del sindacato, delle cooperative, delle imprese sociali e delle associazioni del volontariato; ma anche della piccola e media impresa, e della vasta area del ceto intermedio disponibile all'alleanza con il mondo del lavoro.

4. - Sbaglierebbero allora i socialisti "residui" a rinchiudersi in se stessi alla ricerca di un proprio ruolo esclusivo e nell'illusione di un ritorno agli antichi splendori. Proprio perchè i nostri valori sono storicamente vittoriosi ,mentre il partito è irreparabilmente soccombente l'unica via di salvezza è quella che ci vede nella funzione preziosa di copromotori della coalizione per la sinistra al governo, alleanza di tutte le forze che si oppongono al neofeudalesimo plebiscitario al potere. In questa prospettiva dobbiamo dar vita a comitati o "laboratori" locali e regionali per la coalizione alternativa, allestendo programmi ed alleanze in vista delle prossime scadenze elettorali.

Non si può non essere d'accordo con Adornato quando suggerisce come necessari e ottimali per la riorganizzazione della sinistra e - aggiungo - per la costruzione della coalizione sfidante il polo di Forza Italia e C. la dimensione regionale e il metodo federativo, da una parte, e la convenzione ed il semplice coordinamento nazionale dall'altra.

Coerentemente con questa impostazione intendo muovermi in Emilia e a Parma, dove lo spirito di coalizione ha già portato al successo della sinistra-centro con l'elezione del sindaco.

Le organizzazioni socialiste che sono ancora vitali non debbono affatto sciogliersi, ma divenire parte attiva di questa innovazione. Quello che non serve e che non ha prospettive è un nuovo partito nazionale che dovrebbe nascere sulle ceneri del PSI.

La cultura riformista si consolida e si espande non già nel chiuso del nuovo recinto messo in piedi dalla catarsi del vecchio PSI ma aprendosi per permeare tutta l'area democratica, anche attraverso fondazioni e centri studi e ricerche comuni.

Non dobbiamo mai dimenticare che sono venute meno le ragioni che giustificarono, anzi imposero separazioni, lacerazioni e divisioni profonde e fino a pochi anni orsono insanabili.

Questa è la sola rianimazione possibile, il "traghetto" vitale anche per le nostre storie personali.

E' evidente che mentre sarebbe assai debole, specialmente per i giovani, il richiamo di un "nuovo PSI", una intensa forza attrattiva eserciterebbe invece la possibilità di operare creativamente non per una piccola parte ma per il tutto, per quell'insieme degli insiemi che sarà la grande intesa democratica, in ciascuna regione e nell'intero Paese.

Questa scelta di fondo, che si armonizza con la proposta contenuta in un recente articolo di Gino Giugni, non appare incompatibile con il lavoro che hai iniziato a svolgere al fine di assicurare ai socialisti un futuro politico. Per un certo tratto ci può essere anche una divisione dei compiti.

Per quanto mi riguarda, giacchè i tempi sono stretti, è essenziale e prioritaria la mobilitazione volta a realizzare la coalizione antagonista rispetto a quella che sorregge l'attuale governo. Non è la nostra eutanasia, ma la sola via per assicurare continuità ai valori e alle idee per le quali abbiamo scelto l'impegno pubblico. Ad un certo punto, presumibilmente al congresso, ciascuno di noi, e tutti noi insieme, dovremo prendere la decisione definitiva.

Spero di aver così contribuito al dialogo che si è aperto dopo la sfortunata prova europea e ti saluto fraternamente.

FABIO FABBRI
Fabio Fabbri

On. Valdo SPINI
Coordinatore del
Partito Socialista Italiano
R O M A

31

Al Presidente
GINO GIUGNI

al Coordinatore
VALDO SPINI

al Vice Coordinatore
ENRICO BOSELLI

al Presidente della
Commissione di Garanzia
ALESSANDRO MENCHINELLI

Roma, 13 luglio 1994

Protestiamo nel modo più fermo per tutti gli impegni disattesi e l'inerzia con cui state facendo spegnere ogni iniziativa socialista.

Vi impegnamo all'immediata convocazione del Comitato Esecutivo e del Comitato Direttivo nazionale per indire il Congresso sulla base degli impegni assunti pubblicamente al momento dell'affidamento a Valdo Spini dell'incarico di coordinatore nazionale.

Secondo quanto si apprende sarebbe convocata una riunione per il giorno 26 luglio che, sempre secondo voci, dovrebbe sfociare in una non meglio definita "costituente socialista". Siamo di fronte ad un vero e proprio tentativo di espropriare i socialisti dal loro partito senza che nessuno sia abilitato moralmente e politicamente a farlo se non in Congresso.

Il Presidente del Partito Giugni è il garante del mantenimento degli impegni assunti.

Il Presidente della Commissione di Garanzia Nazionale Menchinelli ha il dovere di far rispettare le regole che consentono una convivenza democratica.

Il Coordinatore Spini e il vice-coordinatore Boselli debbono mantenere gli impegni d'onore assunti in sede di Comitato Direttivo nazionale.

Rimaniamo in attesa di un riscontro urgente.

Paolo Babbini
Fabrizio Cicchitto
Enrico Manca

Documento Politico

I sottoscritti ritengono che, dopo due elezioni -quelle politiche generali e quelle europee- nelle quali il polo progressista, le forze della sinistra, il PSI sono andati incontro a nette sconfitte, si deve aprire una discussione volta a introdurre forti innovazioni nel comportamento delle varie forze della sinistra.

Significativamente già si è aperto un profondo travaglio nel PDS che, oltre a cambiare Segretario, deve fare i conti con i gravi errori politici e strategici commessi, ridefinendo identità a piattaforma.

Il progetto originario di dar vita al polo progressista era giusto perchè mirava a realizzare un ampio schieramento liberaldemocratico che avesse come perno un'autentica sinistra di governo.

Ma al momento cruciale di dare le gambe al progetto di una nuova società e quindi di candidarsi al governo del paese la sinistra è stata impari al suo compito storico.

Lo è stato innanzitutto il PDS, forza portante dello schieramento progressista in cui, nonostante l'ampiezza della svolta postcomunista, è rimasta prevalente la cultura dell'egemonia integralista e della diversità.

Non ci si è impegnati a fondo e prioritariamente sul terreno della riforma della politica e delle istituzioni; non si è accettato di dare spazio ad una autonoma pluralità delle culture riformiste; al contrario si è puntato ad approfittare dell'occasione per recidere le radici stesse del riformismo liberal-socialista, giunto all'appuntamento, per sue proprie responsabilità, in ritardo e in obiettiva condizione di debolezza.

Si è dato spazio al "novismo" di maniera e anche a forme di opportunismo politico e personale. Non solo è mancato il "progetto del nuovo" ma anche solo il "programma del mutamento". Si è preso atto solo a parole della fine del rapporto consenso-spesa pubblica.

Si è inseguita l'idea che la "rivoluzione morale potesse sostituire la rivoluzione liberale". Si è puntato alla delegittimazione dell'avversario venendo meno alla più cruciale delle riforme della politica per il nostro paese: quella di inserire nella dinamica della storia italiana una potente dose di liberal-democrazia che solo può rendere possibile una sana democrazia dell'alternanza.

Questi tragici errori del gruppo dirigente post-comunista non solo non sono stati contrastati ma anzi opportunisticamente avvallati da Alleanza Democratica e da una parte del gruppo dirigente socialista. Insomma un insieme di miopie e di fragilità hanno fatto da corona al grande errore strategico del PDS.

Questo ed altro ha portato al risultato del 27 marzo e alla vittoria del centro-destra. Fino al 12 giugno, al voto cioè per le elezioni europee, la lezione non sembrava aver sortito gli effetti di una presa di coscienza adeguata. Il risultato delle elezioni europee ha accresciuto a dismisura la voragine della sconfitta culturale, politica ed elettorale della sinistra.

Le dimissioni di Occhetto da Segretario del PDS hanno messo in evidenza la profondità degli errori commessi dal PDS nell'aggregazione del polo progressista e nella conduzione della campagna elettorale alle politiche e alle europee.

Eleggendo D'Alema, il PDS ha scelto - almeno nell'immediato- la strada di confermare la sua forte identità di partito e la sua funzione guida nel polo progressista. I due risultati di marzo e di giugno testimoniano invece che il polo progressista così come è andato configurandosi costituisce un limite per la sinistra. Questo è un dato essenziale di cui bisogna prendere atto.

Il PDS va al suo Congresso; un avvenimento di rilievo per la dinamica che può mettere in moto. Intanto, a sinistra, tutto ciò che non è PDS, non può rimanere immobile ad attendere. E' giunto il momento di riannodare la fila di "un'altra sinistra" che non nasca dalla tradizione comunista e senza della quale è impensabile costruire nel tempo un'alternanza alla destra.

Lo schema del polo progressista non serve più, come dimostra l'inaridimento di tutti i cespugli sotto la quercia. Non si stratta nè di dar vita ad un ipotetico terzaforzismo nè di rendere labili i confini verso la destra.

Si tratta piuttosto di ricostruire una sinistra liberal-socialista diversa da quella rappresentata dal PDS e con essa in consapevole dialettica.

Il PSI per continuare a svolgere un ruolo politico, al di là dei negativi dati numerici, deve cominciare a lavorare per costruire quest'"altra sinistra", nella quale convergano forze e componenti attaulmente collocate all'interno e all'esterno del polo progressista.

Ciò non vuol dire affatto nè un passaggio di campo, nè un rovesciamento delle alleanze, nè un appoggio al Governo Berlusconi, ma una chiara ripresa di un'autonoma iniziativa politica da parte del PSI e di altre forze.

Questa autonoma iniziativa deve essere finalizzata, in prospettiva, a costruire un nuovo soggetto politico che aggreghi le forze attualmente disperse e sconfitte della sinistra democratica, laica e cattolica.

Solo attraverso un processo politico che metta in campo, con la valorizzazione della rispettiva autonomia, le varie componenti della sinistra e di una parte del centro è possibile avviare un effettivo superamento della situazione attuale.

Il PSI può risalire la china solo recuperando il consenso di una parte almeno

di quell'elettorato socialista che si è spostato su Forza Italia. Ciò può avvenire solo attraverso una piena riconquista dell'autonomia politica del PSI nei confronti del PDS considerando superato il polo progressista.

Qualora invece ci si muovesse nella direzione di accentuare la tendenza oggi in atto ad una semplificazione estrema della sinistra nel senso di una identificazione di essa con il PDS -un PDS peraltro attraversato da una crisi profonda- diventerebbe molto forte il rischio di una permanente ed organica situazione di minorità.

Per queste ragioni non condividiamo i processi di dissolvimento diretto o federativo del PSI nel polo progressista nè siamo disponibili a consentire l'umiliazione di ciò che resta delle strutture del partito, dei suoi militanti e dei suoi dirigenti, delegando ogni e qualsisi funzione politica ai parlamentari che, tra l'altro, sono espressione di un elettorato che solo in parte molto ridotta è rappresentativo dei socialisti.

In questo momento è necessario invece mettere in campo tutte le energie politiche, parlamentari e non, che intendono ancora impegnarsi sul terreno del socialismo liberale.

Di conseguenza il prossimo Congresso del PSI deve essere l'occasione per un libero confronto politico tra opzioni diverse.

Ovviamente questo confronto deve avvenire sulla base di regole chiare, certe e trasparenti fondate sul rispetto dei meccanismi statutari.

Questo documento è un contributo all'avvio del dibattito congressuale.

A questo proposito rileviamo, con grande preoccupazione, che dopo la riunione del Comitato direttivo svoltosi il 21 giugno e conclusosi con la nomina, a maggioranza, del compagno Spini come nuovo coordinatore, per almeno due settimane non c'è più stato nessun segno di vita da parte del PSI nè nessuna riunione degli organismi politici.

Paolo Babbini
Fabbrizio Cicchitto
Enrico Manca

SENATO DELLA REPUBBLICA

Monte di Procida,2 agpsto 1994

Caro Spini,

Ricevo per mezzo di V.Olivieri l'invito a partecipare ad una riunione davanti ad un notaio dei fondatori della Federazione lABUrista.
Ti ringrazio,ma ti prego di ìrepdere attp che io per ragioni di età,ma non solo per quelle,non intendo di partecipare ad alcuna iniziativa rivolta a ricostruire,rifpormare o creare un gruppo politico organizzato.
Le vicende politiche mi hanno da temìpo portato ad essere un socialista indipenden,te da qualsiasi partito e tale intendo restare alla fine della vita. Ero e rimango convinto che che solo una grande formazione, la quale raccolga le forze sparse della sinistra ed il meglio della tradizione di ciascuna,sia in grado di elaborare il nuovo socialismo per affrontare il cimento dell'epoca.
Purtroppo vedo questa prospettiva lontana ed incerta.

Con amicia e stima

tuo Francesco De Martino

(trasmesso per telefono a V.Oliveri per farlo suvito fecapitare a S pini)

36

Il Segretario

Roma, 21.10.1994

On. Valdo Spini
Camera dei Deputati
Roma

Caro Valdo,

ho letto il documento tuo e di Mattina che era accluso alla tua lettera inviata all'Internazionale per invitarne una delegazione alla tua assemblea dei primi di novembre.

Nel documento ci sono affermazioni di notevole gravità politica. Non ho esitazione a qualificarne alcune come autentiche falsificazioni. L'intendimento, che traspare da tutto il testo, è rivolto a tentare di far estromettere i socialisti dall'Internazionale.

Lo spirito e la lettera del documento contraddicono tutte le tue dichiarazioni, pubbliche e private, che erano orientate, qualunque fosse l'esito del confronto all'interno del PSI, a mantenere tra di noi un clima, personale e politico, sereno e disteso.

Del resto io stesso mi ero attenuto ad una linea di dialogo verso le tue posizioni,senza dare per scontata una rottura, e , comunque, se una separazione fosse malauguratamente avvenuta, mi ero riproposto fermamente di evitare risse inutili e dannose per tutto il movimento socialista. Con me la stragrande maggioranza del PSI si era comportata con cautela, evitando qualsiasi aspra polemica.

Di fronte a un documento, dal tono aggressivo e dal contenuto offensivo, mi sento in diritto, per l'amicizia ed il rispetto che c'è sempre stato tra di noi, di chiederti conto di questo attacco a freddo, ignobile da tutti i punti di vista, a me e al PSI, del tutto contrastante con il tuo stile di fare politica.

Cari saluti

On. Ottaviano Del Turco

TRADUZIONE

Nota sulla situazione del PSI.

Le indagini giudiziarie hanno dimostrato un grande coinvolgimento da parte dei politici di appropiazione di denaro pubblico ed in alcuni casi di collusione con il crimine organizzato.
Con il risultato, che nelle ultime elezioni politiche tutti i partiti che hanno governato negli ultimi 15 - 20 anni o hanno ridotto pesantemente la loro rappresentanza (DC e PSI) o sono stati eliminati dalla scena politica (PRI, PSDI, PLI) . Lo stesso PDS è stato toccato anche se in maniera minore dalle indagini giudiziarie alcuni suoi leader, parlamentari e aministratori locali sono stati arrestati o posti sotto processo: ha resistito, in ogni caso, perchè sono stati rivelati episodi e non un sistema diffuso di corruzione.

Nelle elezioni di marzo il sistema politico italiano è stato messo sottosopra anche per effetto del nuovo sistema maggioritario elettorale che è stato sperimentato per la prima volta .
Ha vinto la destra, sono emersi nuovi partiti e l'organizzazione politica post - fascista ha avuto un'ascesa inaspettata.
I nomi dei vecchi partiti non esistono più : la DC si è divisa in tre, Patto Segni, CCD,PPI, il MSI è divenuto Alleanza Nazionale , Forza Italia, un partito - azienda che è emerso in pochi mesi come la più grossa forza politica italiana. La Lega Nord ha ottenuto buoni risultati, ma è in declino e stà cambiando la sua linea d'azione a tal punto che, benchè ancora al governo in molte occasioni essa vota con l'opposizione su singole questioni. In questo ribaltamento del sistema politico italiano il PSI è stato il partito più penalizzato declinando dal 14% al 1.2 le ragioni di tale disastro sono chiare:
1) i principali leaders socialisti a cominciare da Craxi sono incriminati in numerosi processi e non passa giorno senza che emergano nuovi episodi di disonestà politica;
2) Craxi e i suoi seguaci non hanno dato alcun segno di riconoscere i propri errori, al contrario giustificano il loro comportamento con la ragione che la politica è costosa;
3) questi leaders hanno mantenuto le loro posizioni per lungo tempo e hanno lasciato le loro posizioni ai vertici del partito all'inizio del 1993.

Piochè essi si erano identificati con il PSI per 20 anni, essi hanno anche trascinato il partito al disastro.

L'elezione di Giorgio Benvenuto a segretario del partito è stato il primo segno di una rottura con gli uomini ed i metodi del periodo craxiano. Il partito ha votato in favore del referendum per la riforma elettorale ed haespresso pieno sostegno all'attività dei giudici e ha cominciato il processo di riconciliazione con il PDS.

Sfortunatamente, non è stato possibile ottenere vere e proprie espulsioni poichè le varie persone coinvolte erano ancora potenti, e Benvenuto fù costretto a dare le dimissioni.

In quel momento Rinascita Socialista è nata su iniziativa di Benvenuto e Mattina. L'area politica legata a Valdo Spini ha dato vita ad Azione Socialista. E' importante sottolineare che Spini e Mattina sono i soli politici socialisti di rilievo nazionale ad essersi opposti alla gestione di Craxi sin dal 1987, come documentano articoli, discorsi ed atti congressuali.

Dopo le dimissioni di Benvenuto, Ottaviano Del Turco è diventato segretario del partito.

In parte ha continuato il rinnovamento che era stato cominciato, in parte ha provato a raggiungere un accordo con alcuni politici del vecchio corso.

La linea d'azione del PSI venne cambiata e nelle elezioni amministrative dell'autunno '93 il partito si coalizzò con ivecchi partiti di governo contro la coalizione di sinistra di cui facevano parte Rinascita e Azione Socialista .

La coalizione di sinistra ha avuto molto successo e il rappresentante delle due formazioni socialiste dissidenti socialiste vennero nelle amministrazioni municipali di Napoli, Palermo Caserta ,Salerno ecc.nessun consigliere è stato eletto nel PSI, il solo eletto a Napoli successivamente passava a Forza Italia; dopo questa sconfitta, il PSI ha deciso di spostarsi a sinistra, ma si è unito alla coalizione progressista, in cui i due movimenti legati a Spini e a Mattina erano pienamente integrati, solo dopo un lungo ritardo.

In totale sono stati eletti 16 deputati socialisti ed 11 senatori socialisti. Di questi, almeno 11 o forse 12 deputati, e 10 senatori non si riconoscono nel PSI. Con l'elezione di Spini come capo della delegazione socialista nell'ambito del gruppo progressista federativo alla Camera , un tentativo per rimettere insieme i socialisti prese forma e Valdo Spini stesso è stato eletto coordinatore del PSI, con l'incarico , al tempo stesso , di sovrintendere al Congresso di scioglimento del PSI e alla Costituzione di una nuova forza politica di ispirazione socialista chiamata FEDERAZIONE LABURISTA ITALIANA.

Durante il periodo iniziale di questo processo, che aveva lo scopo di riunire la diaspora socialista , e in cui Valdo Spini è riuscito a creare nuove condizioni di

impegno e di entusiasmo tra i membri e i leaders socialisti onesti, una nuova frattura è avvenuta su problemi di strategia politica .
Essenzialmente Del Turco e pochi deputati e senatori credono che i socialisti debbano collocarsi al centro , in posizione equidistante dal PDS e dalla forze di governo. Spini , Mattina e la schiacciante maggioranza dei deputati e senatori crede che il posto dei socialisti nella sinistra non possa essere messo in dubbio .

Questo fondamentale disaccordo non ha consentito il mantenimento di una politica unitaria , ed è per questo che una parte dei dirigenti persegue l'obiettivo di tenere vivo il PSI e l'altra la maggioranza alla Camera dei Deputati e al Senato , persegue il progetto della fondazione della Federazione Laburista .
Il PSI è oggi in una situazione organizzativa disastrosa : noi non sappiamo chi e dove siano gli iscritti , le sedi locali sono stutte chiuse e soprattutto il suo nome non è più presentabile.
La Federazione Laburista è un progetto politico che ha come obiettivi non solo un nuovo nome ma un nuovo modello organizzativo e una chiara e inequivocabile linea di azione politica.
Ci sono tre punti fondamentali nella sua politica :

1. il suo posto a sinistra e il suo impegno per l'unità della sinistra

2. impegno per i problemi sociali senza aperture alle nuove politiche di destra.

3. rifiuto di ogni contatto con Forza Italia e Alleanza Nazionale .

Questo processo di fondazione sta andando avanti con una serie di meeting provinciali e regionali e terminerà il 4 -5-6 Novembre con il meeting nazionale di Firenze.

Dopo questo meeting avrà inizio una reale fase congressuale , che dovrebbe concludersi in primavera alla vigilia delle elezioni regionali e provinciali.

Nello statuto della Federazione è apertamente dichiarata l'adesione ai principi e alle direttive dell'Internazionale Socialista e al Partito del Socialismo Europeo.

18 ottobre 1994

NOTE ON THE SITUATION OF THE PSI

The judicial investigations have revealed a vast involvement by politicians in the appropriation of public money and in some cases, also of collusion with organised crime.
As a result, in the last political elections all the parties which had governed in the last 15-20 years were either heavily reduced in representation (DC and PSI) or eliminated from the political scene (PRI, PSDI, PLI). The PDS itself was affected, even if in a minor way, by the judicial investigations and its leaders, parliamentarians and local councillors were arrested or tried: it resisted, in any case because episodes and not a widespread custom of corruption were revealed.

In the March elections the Italian political system was turned upside down also due to the effect of the new majority electoral system which was tried out for the first time.
The right won, new parties emerged and the post-fascist political organisation underwent an unexpected growth.

The old party names do not exist any more: the DC has split into three, Patto Segni, CCD, PPI, the MSI has become Alleanza Nazionale, Forza Italia, a company-party which emerged just in a few months is the biggest Italian political force. The Lega Nord has obtained good results, but it is declining and it is changing its line of action to such an extent that, even though it is still in the government, on many occasions it votes with the opposition on single measures.

In this upheaval of the Italian political system, the PSI has been the most penalised party, declining in representation from 14% to 1.2 %.
The reasons for such a disastrous result are clear by now.
1 The most important Socialist leaders beginning from Craxi are incriminated in numerous trials and not a day goes by without the emergence of new episodes of political dishonesty;
2 - Craxi and his followers have not given any sign of acknowledging their mistakes; on the contrary they justify their behaviour with the reason that politics is expensive;
3 - These leaders have stood by their positions for a long time and they only left their positions as party guides at the beginning of 1993.
Since they had become identified with the PSI during the last twenty years, they also dragged their party into ruin.
The election of Giorgio Benvenuto as party secretary was the first sign of a break with the men and methods of the "craxian" period. The party voted in favour of the referendum for the changes in the electoral system, expressed full support for the judges' actions, and began the reconciliation process with the PDS.

Unfortunately, it was not possible to obtain real expulsions, since the various people involved were still powerful and Benvenuto was forced to resign.
At that moment Rinascita Socialista was born on the initiative of Benvenuto and Mattina.
The political area linked to Valdo Spini gave rise to Azione Socialista.
It's important to underline that Spini and Mattina are the only national socialist politicians to have opposed Craxi's management at least since 1987, as is documented in articles, speeches and conference acts.

After Benvenuto's resignation, Ottaviano Del Turco became party secretary. In part he continued the renewal process which had begun, and in part he tried to reach an agreement with some politicians of the old way.
The PSI's line of action was changed and in the autumn administrative elections of 1993 the PSI joined forces with the old government parties against the left-wing coalition in which Rinascita Socialista and Azione Socialista took part.
The left-wing coalition was very successful and representatives of the two dissident socialist formations were elected to local councils in Naples, Palermo, Caserta, Salerno, etc..
No councillors were elected in the PSI; the only one elected in Naples successively crossed over to Forza Italia;

After this defeat, the PSI decided to shift to the left but it joined the ranks of the progressive coalition, in which the two movements linked to Spini and Mattina were fully involved, only after a long delay.

In total 16 socialist deputies and 11 socialist senators were elected in the political elections. Of these, at least 11 or maybe 12 deputies and 10 senators do not recognise themselves in the PSI.

With the election of Spini as head of the socialist delegation within the "PROGRESSISTA FEDERATIVO" group in the Chamber, an attempt to reassemble the socialists began and Valdo Spini himself was elected coordinator of the PSI, with the task of, at the same time, overseeing the dissolution congress of the PSI, and the constitution of a new political grouping of socialist inspiration called "FEDERAZIONE LABURISTA ITALIANA".
During the initial period of this process, which had the aim of overcoming the socialist diaspora and in which Valdo Spini had succeeded in creating new conditions of committment and enthusiasm amongst the honest socialist leaders and members, a new split occurred on problems of political strategy.
Essentially, Del Turco and a few deputies and senators believe in placing the socialists in the

centre of the political line-up, in an equidistant position from the PDS and the forces of government, Spini, Mattina and the overwhelming majority of the deputies and senators believe that the placement to the left of the socialists cannot be put in doubt.

This fundamental disagreement has not allowed the maintaining of a unitary policy, and it is for this reason that one part of the leaders pursues the objective of keeping the PSI alive and the other, the majority at the Chamber of Deputies and the Senate, is pursuing the project of the foundation of the Federazione Laburista.

The PSI is in a disastrous organisational situation today: we do not know who and where the members are, local offices are all closed and above all its name is no longer presentable.

The **FEDERAZIONE LABURISTA** is a political project which has as its objectives, not only a new name, but a new orgaanisational model and a clear and unequivocal line of political action.

There are three fundamental points in its political policy:

1 - Its placement to the left and committment to its reunification

2 - Committment to social problems without openings to the new rightwing policies.

3 - Refusal of any contact with FORZA ITALIA AND ALLEANZA NAZIONALE

This founding process is going ahead with a series of provincial and regional meetings and it will come together on the 4th, 5th and 6th November with the national meeting in Florence. *After this meeting a real conference phase will begin which should conclude in spring on the eve of the regional and provincial elections.*

In the foundation statute of the Federation adhesion to the principles and directives of the Socialist International and the European Socialism Party is openly declared.

18th October 1994

43

Camera dei Deputati

Roma 21 ottobre, 1994

On. Valdo SPINI
Camera dei Deputati
Roma

Caro Valdo,

avendo avuto visione della nota in inglese che hai fatto circolare in data 14 ottobre, ci tengo a precisarti che essendo tra i "pochi" parlamentari che non hanno aderito alla tua iniziativa, non ritengo assolutamente che tu possa imputarmi di essere posizionato come " socialist in the centre of the political line-up, in an equidistant position from the PDS and the forces of government" ti sarò grato di un netto chiarimento non ispirato alla logica del chi non è con me è contro di me.

Aggiungo che sarebbe opportuno affrontare con immediatezza un chiarimento nel gruppo parlamentare, dove, ove fosse confermato quanto sopra riferito, non riterrei nel modo più assoluto di esse e da te rappresentato

Mi auguro ancora che una opportuna correzione possa impedire tali conseguenze che chiuderebbero una collaborazione pluriennale che mi pare avesse dato buoni esiti.

Gino Giugni

44

27.10.1994

Camera dei Deputati

Caro De Martino,

ti accludo il programma della nostra conferenza di Firenze.

Saremmo veramente felici di una tua partecipazione o almeno di un tuo messaggio

Un fraterno saluto

Velio Spano

1) All. programma.

45

F.I.A.P.

federazione italiana delle associazioni partigiane

Il Presidente

Egregio Senatore Professor
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI

Roma 24 ottobre 1994

Caro Francesco,

nell'ambito delle Celebrazioni Nazionali per il Cinquantennale della Resistenza, la Federazione italiana delle associazioni partigiane intende dare rilievo alla figura storica e politica di Ferruccio Parri.

Con la preziosa collaborazione dell'Archivio Centrale di Stato, che renderà pubblica la ricca documentazione storica dei verbali del Consiglio dei Ministri del governo Parri e dispone delle carte dell'archivio di Parri e della Resistenza, la Fiap ha organizzato un Convegno Nazionale dal titolo "Il governo di Ferruccio Parri" che si terrà a Roma il 13 dicembre 1994 presso il salone dell'Archivio Centrale di Stato.

Intendiamo mettere in evidenza sia il ruolo di Ferruccio Parri nella resistenza e nella transizione istituzionale che ha dato fondamento alla Repubblica, sia i caratteri salienti dell'azione politica del governo da lui presieduto, con particolare attenzione alla politica economica e alla politica estera.

Il nostro impegno è che il convegno risulti di elevato livello, grazie ai contributi di esperti, storici, rappresentanti delle Istituzioni e dei protagonisti diretti, anche delle diverse tendenze, di quelle esaltanti vicende storiche. Abbiamo chiesto al Presidente della Repubblica il suo alto patrocinio e di presiedere il nostro Comitato d'Onore.

A nome mio e di tutti i compagni della Fiap ho il piacere di chiederti di partecipare al Comitato d'Onore e di assumere la presidenza del nostro convegno nella tue qualità di storico eminente, di importante dirigente del Partito d'Azione e di autorevole esponente di oltre cinquant'anni di politica italiana.

Allego, per tua informazione, una breve nota relativa al programma provvisorio dei lavori del convegno e sarò lieto di ricevere i tuoi preziosi suggerimenti.

Certo della tua disponibilità e della tua partecipazione, ti invio i miei più calorosi e cordiali saluti.

Aldo Aniasi

Sede istituzionale - Segreteria generale - 00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28 - Tel. 06/3215809 Fax 06/3215895
Presidente - Organizzazione - Amministrazione: 20123 Milano - Via De Amicis, 17 - Tel. 02/8378830 Fax 02/89400295

46

F.I.A.P.

federazione italiana delle associazioni partigiane

Il Presidente

Programma provvisorio

Convegno Nazionale

"Il governo di Ferruccio Parri"

Roma 13 e 14 dicembre 1994

Salone dell'Archivio Centrale di Stato

Comitato d'Onore

Francesco Rutelli - sindaco di Roma

Gerardo Agostini - presidente Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale

Il Sovrintendente degli Archivi Centrali dello Stato

sen Arrigo Boldrini - M.O - presidente Fondazione del C. V. L. - presidente Anpi

sen Paolo Emilio Taviani - vice presidente Fondazione del C. V. L. - presidente F.V.L.

on Aldo Aniasi - presidente Fiap

sen Leo Valiani - già componente del CNLAI

Francesco De Martino

Norberto Bobbio

Alessandro Galante Garrone

Aldo Visalberghi - Associazione G.L.

Giorgio Parri

Comitato Scientifico

Gaetano Arfè

Francesco Berti Arnoaldi

Aldo G. Ricci

Giorgio Spini

Bruno Vasari

ENRICO SERRA

Sede Istituzionale - Segreteria generale - 00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28 - Tel. 06/3215809 Fax 06/3215895
Presidente - Organizzazione - Amministrazione: 20125 Milano - Via De Amicis, 17 - Tel. 02/8378830 Fax 02/89400295

47

F.I.A.P.

federazione italiana delle associazioni partigiane

Il Presidente

Ordine dei lavori
Martedì 13 dicembre

Presiedono:
Gaetano Arfé
Francesco De Martino
Giorgio Spini

Saluto delle Autorità

Introduzione:
Aldo Aniasi - *"Ferruccio Parri dall'antifascismo al governo"*

Relazioni:
Leo Valiani - *"Maurizio nella resistenza"*
Giorgio Vaccarino - *"I partiti nel governo Parri"*
Edoardo Del Vecchio - *"La politica estera del governo Parri"*
Paolo Sylos Labini - *"La politica economica del governo Parri"*
Aldo G. Ricci - *"Parri presidente dai verbali del Consiglio dei Ministri"*
Paolo Puzzuoli - *"L'archivio di Parri e della Resistenza presso l'Archivio Centrale di Stato"*

Interventi programmati:
Manlio Magini
Giorgio Spini
Enrico Serra
Alberto Cosattini
Vittorio Foa
Aldo Visalberghi

Conclusioni:
Gaetano Arfé

Mercoledì 14 dicembre
Consiglio nazionale Fiap
Celebrazione

"Parri e la costituzione della Fiap"
"Parri e gli Istituti storici della resistenza"

Sede istituzionale - Segreteria generale - 00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28 - Tel. 06/3215809 Fax 06/3215895
Presidente - Organizzazione - Amministrazione: 20123 Milano - Via De Amicis, 17 - Tel. 02/8378880 Fax 02/89400295

18

il Segretario

Roma, 26 Ottobre 1994
Sen. F. De Martino
Senato della Repubblica
00187 ROMA

Caro De Martino

sono lieto di invitarti al 47mo Congresso del Partito Socialista Italiano che si terrà a Roma - Eur - Palazzo dei Congressi (Aula Magna) l'11-12 e 13 Novembre.

Con questo Congresso il PSI concluderà il suo ciclo di cento anni di storia.

I socialisti italiani vogliono continuare ad essere presenti nella scena politica italiana. Lo faranno nelle forme ed i modi che il Congresso sceglierà liberamente.

Sappiamo molto bene che questo processo di rinnovamento è molto difficile. La tua presenza sarà un atto che va oltre il tradizionale rapporto di amicizia. Sarà un atto di solidarietà politica ed ideale a cui attribuiamo un grande significato.

Con cordiali saluti,

Ottaviano Del Turco

ASSR

Napoli,3 novembre 1994

Caro Del Turco, ti ringrazio del gentile invito a partecipare al Congresso del PS.Ti prego di scusarmi se non sarò pre= sente.Da un lato me lo impediscono gli anni.Dall'altro lato come ti dissi in occasione della cortese visita che mi fa= cesti a Napoli,io mi considero ormai un socialista indipen= dente e come tale al di fuori di qualsiasi iniziativa di partito.Da anni sono convinto che i partiti tradizionali han= no fatto il loro tempo e che occorre impegnarsi per creare una formazione nuova che raccolga tutte le forze esistenti per rappresentare ed esprimere le esignze di un'epoca così profondamente mutata ,nel sempre più aspro cimento per con= eguire la piena liberazione dell'uomo da qualsiasi vincolo e limite. In questo cammino può essere di grande aiuto quella parte della tradizione socialista,così intrecciata con la storia della democrazia e delle lotte per i lavoratori.
Mi auguro per l'immediato che l'iniziativa del PS possa con= correre a rafforzare la coalizione dei progressisti nella difficile battaglia contro il governo di destra.

Credimi il
tuo Fiorco De Martino

50

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 3 novembre 1994

Caro Aniasi, ti ringrazio per il gentile invito a partecipare al Convegno su Parri. Sarò lieto di essere presente, salvo che qualche impedimento non previsto dovuto agli anni me lo impedisca.
Penso di partecipare solo alla riunione del 13 dicembre. Poichè vedo che la Presidenza è costituita da altri due cari ed egregi compagni, vorrei sapere, se possibile, come ci alterneremo.

ti saluto affettuosamente

Francesco De Martino

ASSEMBLEA COSTITUENTE LABURISTA

Firenze - Audutorium Palazzo dei Congressi - Piazza Adua 2 (Stazione S. Maria Novella - Firenze)

VENERDI 4 NOVEMBRE

ore 15,30 APERTURA DEI LAVORI: On. Vittorio Emiliani

INTERVENTI di:
Giorgio Galli, Luciano Cavalli

ore 16,30
RELAZIONE INTRODUTTIVA on. Valdo Spini

ore 17,30 Saluto dell'on. Rocco Buttiglione (PPI)

ore 18,00
TAVOLA ROTONDA SUL TEMA DEL LAVORO
partecipano: Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza

ore 21,00
Sala Verde - Commemorazione di Riccardo Lombardi a cura del Centro Studi Francovich e del Circolo Rosselli.
Intervengono: Arialdo Banfi, Bruno Trentin, Carlo Vallauri - presiede: Giorgio Spini

SABATO 5 NOVEMBRE

ore 9,30-13,30
Presiede Sen. Michele Sellitti
Dibattito e indirizzo di saluto dei rappresentanti dei partiti politici:
on. Massimo D'Alema (PDS)
on. Willer Bordon (AD)

"Le nuove forme della politica"
Sen. Carlo Gubbini - Sen. Francesco Barra - on. Carlo Carli - Michele Caporossi - Pino Schettino - Valerio Vannetti

ore 15,00
Dibattito
Presiede: Giovanni Fratini (Vice Presidente Giunta regionale toscana)
Intervento del Sen. Fausto Vigevani: "La politica e l'economia"
Comunicazioni del Prof. Giuseppe Pericu "Le riforme istituzionali"

ore 21,00

Concerto di Musica da Camera dell'Agimus nella Chiesa di Via de' Benci 9 e apertura straordinaria del Museo Horne, Via de' Benci 6

DOMENICA 6 NOVEMBRE

ore 9,30
Dibattito

Intervento di:
on. Enzo Mattina "I nuovi termini della questione meridionale"
on. Magda Cornacchione (PSDI)
Guglielmo Epifani

ore 12,30
Conclusioni di Valdo Spini

Nel corso dei lavori sono previste comunicazioni di:
Sen. Achille Cutrera - "Territorio e Lavori Pubblici"
Dr. Rodolfo Brancoli - "Etica e modernizzazione"
Prof. Paolo Murialdi - "Il sistema dei media"
Sen. Orietta Baldelli - "L'imprenditorialità minore"
Sen. Maria Antonietta Modolo - on. Luigi Giacco - "Idea laburista e servizi sociali"
Tommaso Campanile - Marco Bianchi - Gaetano Pergamo - "Associazionismo, piccola media impresa e politica economica"
Prof. Gustavo Ghidini - "La difesa del consumatore"
Prof. Umberto De Martino - "L'appello degli urbanisti"
Dr. Carlo Flamment - "Sinergia pubblica e privata nella ripresa economica"
Avv. Luca Fanelli (Cons. Naz. Ambiente) - "Socialismo e ambiente"
Antonio Foccillo (UIL) - "Lavoro e laburismo"



Ono. Sen
Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258

NAPOLI

54

Alpi

via 4 novembre 114

00187 - Roma

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro Francesco,

è una nota per la quale l'Unità mi comunicò il suo disinteresse, dato il Manifesto contiene, che è stata accolta con positivi commenti dall'organo di "Rifondazione".

Evidentemente proclamarsi socialisti oggi comporta la clandestinità.

Affettuosamente

tuo Gaetano

56

NASCE LA COSTITUENTE LABURISTA

Firenze 4-5-6- Novembre
Auditorium - Palazzo dei Congressi

Rassegna stampa



57

8/XI/94

Camera dei Deputati

—

Caro De Martino,

tengo a porti vivamente
il mio più caloroso plauso
per l'iniziativa dell'Assemblea
straordinaria Palermitana.

Spero altresì di poterne
parlare di voce -

Un caloroso benvenuto e
a domani

Vitalone

Enzo Bartocci

58

Carissimo De Martino,

Sono che tu stia bene ma penso
spesso che viviamo.

Ti invio un testo scritto su invito della
Fondazione G. Feltrinelli sul quale mi sarebbe
piaciuto conoscere la tua opinione.

Spero di leggerti rivedere presto.

Cordiali saluti, tuo

E. Bartocci

10-XI-1

PRIMI APPUNTI PER UN PROGETTO POLITICO-CULTURALE per la FONDAZIONE G.BRODOLINI

di Enzo Bartocci

Sommario

I° La funzione delle Fondazioni	p. 2
II° Progetto politico-culturale	" 4
1. Crisi della società industriale	" 4
2. Un nuovo paradigma per la società del 3° millennio	" 5
3. Crisi di identità del socialismo	" 7
4. Rivoluzione neo-liberale e suoi limiti	" 11
5. La nuova questione sociale	" 15
6. Crisi politica e riforma dello Stato Sociale	" 19
7. La piena occupazione come scelta prioritaria	" 21
8. Quali risposte alla nuova questione sociale?	" 25
9. Conclusioni	" 26

Roma 1. XI. 1994

I°
LA FUNZIONE DELLE FONDAZIONI

Le Fondazioni, così come le organizzazioni culturali in senso più complessivo, avvertono il bisogno di riscoprire, oggi più che mai, il significato di una loro funzione e, con esso, di una loro specifica collocazione nel confuso orizzonte del paese.

Uno dei punti centrali del ripensamento da operare nella prospettiva di fine millennio è relativo al rapporto tra cultura e politica che ripropone, a sua volta, l'irrisolto problema del rapporto tra intellettuali e politica.

Senza riprendere le fila di un discorso che non rientra negli scopi della presente riflessione, sembra importante riaffermare l'esigenza di una intellettualità non direttamente compromessa, in forme partigiane, sul fronte della politica, una intellettualità che non si faccia consapevolmente utilizzare a sostegno di questa o quella posizione, consumando, ancora una volta, "il tradimento dei chierici".

Per quanto più direttamente riguarda la Fondazione Giacomo Brodolini appare urgente per essa, se intende collocarsi su questa prospettiva, instaurare una tensione tra quella che è stata la sua tradizionale linea di attività, sulla quale ha costruito la propria identità culturale-politica, e il nuovo orizzonte ideale rispetto al quale orientarsi. Ciò implica costruire un progetto che occorrerebbe collocare su due piani:

a. il piano dei nuovi rapporti da stringere, ai fini di una attiva collaborazione:

a1. con Fondazioni e centri culturali e universitari di eccellenza, sia a livello nazionale che internazionale, con i quali costruire e sviluppare, fuori da ogni schema autarchico e autocentrato, un progetto politico-culturare finalizzato a mettere a fuoco i problemi del paese, nel quadro dello sviluppo del processo di integrazione europea, in una prospettiva di breve-medio periodo;

a.2. con una pluralità di istituzioni nazionali (CNEL, CEE, UNESCO, Organizzazioni imprenditoriali, Sindacati operai, ecc.) e internazionali da coinvolgere sia nel momento dell'impianto del progetto sia in quello della sua implementazione).

b. il piano dei contenuti del "progetto". Essi dovrebbero avere le seguenti caratteristiche:

b.1. identificare i punti di attacco del "progetto", quelli, cioé, necessari per definire la strategia di innovazione e rinnovamento strutturale del paese.

b.2. produrre, sulla base dei risultati di un approccio interdisciplinare ai problemi presi in considerazione, i materiali per costruire la trama di possibili, scenari e proposte tra loro organicamente collegate e dotate di una interna razionalità;

b.3. descrivere gli snodi fondamentali e le traiettorie evolutive attraverso le quali realizzare la transizione dalla drammaticità della situazione presente ad un più affibile assetto della società nazionale;

b.4. costruire il background culturale per uno schieramento politico prossimo futuro in grado di realizzare le condizioni della transizione e di attuare una strategia di trasformazione e innnovazione.

Il progetto dovrebbe avere un respiro europeo in quanto: a) problemi analoghi a quelli italiani, anche se non altrettanto drammatici, sono presenti nei paesi dell'Europa occidentale; b) l'Europa, indipendentemente da quello che sarà il grado di attuazione che verrà dato al trattato di Maastricht, costituisce il nostro contesto naturale e necessario; c) i problemi discendenti dalla internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia richiedono collegamenti, forme di integrazione e politiche a livello sopranazionale.

II°

PRIMI APPUNTI PER UN PROGETTO POLITICO CULTURALE

1. Crisi della società industriale

Nel confuso panorama di una società che sembra aver perduto il senso della sua storia, il tema dello "stato sociale" è ritornato all'attenzione del dibattito politico e di quello scientifico come tema di primaria importanza. Paradossalmente è stata la sua crisi a riproporre i problemi del *welfare state* come passaggi obbligati per ogni scelta.Nel momento in cui la politica neo-liberista ha cercato di intervenire sugli "eccessi" dello stato sociale nella speranza di di tornare - ripercorrendo a ritroso una storia antica quanto la società indstriale - alle libertà incontaminate del mercato, si è scontrata, con sorpresa pari alla sua ingenuità culturale, con ostacoli maggiori di quanto non prevedesse. Ci si è incominciati a rendere conto, così, che il sistema di sicurezza sociale non consiste soltanto negli interessi di gruppi e categorie, o nei privilegi per avventura conquistati da questa o quella corporazione sulla base di congrui scambi politici. Esiste, e si é consolidata, una cultura che è espressiva della storia stessa della società industriale e del suo profondo travaglio nella ricerca di un difficile equilibrio che renda coniugabile sviluppo economico con equità sociale.

Il *welfare* ha storicamente rappresentato questo punto di equilibrio. Esso ha costituito, fin dalle origini, la risposta ad una crescente domanda di giustizia sociale. Attraverso il riconoscimento dei diritti sociali sono state poste le condizioni per un patto sociale stipulato tra borghesia industriale e classe operaia attraverso la mediazione attiva di uno stato il quale, per raggiungere questo risultato, ha dovuto abbandonare definitivamente la politica del *laissez faire*. Un patto destinato a realizzare una sempre maggiore coesione e integrazione tra ceti e classi sociali protagonisti conflittuali del processo di sviluppo.

Successivamente l'ampliamento dei confini del *welfare state*, e la sua estensione in forma tendenzialmente universalistica, ha prodotto un allargamento della platea dei soggetti sottoscrittori del contratto originario.

La parabola descritta dallo stato sociale, toccato il culmine, ha intrapreso la sua fase discendente. Il rallentamento dei tassi di sviluppo dei paesi industrializzati, l'estensione progressiva dei servizi prestati dallo stato a settori sempre più ampi della popolazione, l'introduzione di automatismi che hanno ridotto la controllabilità della spesa pubblica, la rincorsa di aspettative crescenti alimentate per fini politico-clientelari, hanno finito per provocare quella "crisi fiscale dello stato" - dando a questa espressione un significato puramente descrittivo del fenomeno e non ideologicamente interpretativo come in O' Connor - che richiede interventi correttivi di rilevante portata.

Al tempo stesso i mutamenti profondi intervenuti nella morfologia della società post-industriale hanno determinato cambiamenti rilevanti nella composizione della domanda sociale. Si sta assistendo all'emergere, oltre che di nuove figure sociali, di nuovi valori e nuovi bisogni che si traducono, di volta in volta, in richieste di migliore qualità della vita, di una maggiore autonomia e possibilità di autorealizzazione, di maggiori occasioni di partecipazione reale. Sono emergenze, queste, che difficilmente hanno trovato risposta da parte delle strutture centralizzate, universalistiche e burocratiche del *welfare state*.

Altri problemi ci incalzano. Sono quelli che nascono dalle aree sempre più estese di nuova povertà, dalle tensioni crescenti provocate dalla drammatizzazione delle diseguaglianze sociali. La società dei due terzi, che emargina una parte rilevante della sua popolazione, appare già alle nostre spalle se teniamo conto delle analisi prospettiche condotte in questi ultimissimi anni dagli scienziati sociali. L'aggravarsi della situazione è rilevabile nell'approfondirsi delle lacerazioni del tessuto connettivo della società.

Il crearsi di un *trade off* tra efficienza e crescita, da un lato, e solidarietà tra i differenziati gruppi sociali, dall'altro, pone il problema non più procastinabile di un riformulazione complessiva dell'impianto dello stato sociale come premessa necessaria per il superamento della sua crisi. Il problema da affrontare sembra quello di promuovere il massimo di equità sociale compatibile con il massimo di efficienza e di sviluppo sostenibile del sistema economico. Non esiste, però, una formula attraverso la quale definire il rapporto tra equità, efficienza, sviluppo. Infatti se é vero che l'equità portata oltre un certo limite va a scapito dell'efficienza e dello sviluppo non è facile individuare dove questo limite si collochi.

2. Un nuovo paradigma per la societa' del terzo millennio

Per costruire un nuovo paradigma dello stato sociale in Italia dovremo innanzitutto partire da una approfondita analisi della situazione del nostro paese all'indomani della conclusione del ciclo storico della società industriale.

La crisi italiana, la sua gravità, è dovuta a numerose ragioni di notevole complessità e portata.

Una prima ragione è relativa al fatto che con la caduta del muro di Berlino sono venute meno le condizioni che avevano determinato, da un lato, la *conventio ad escludendum* nei confronti dell'ex PCI (il che in Italia aveva determinato una situazione di democrazia bloccata per l'ipossibilità di alternative di governo), e, dall'altro, la logica consociativa che del bipartitismo costituiva un surrogato. Essa, infatti, realizzava una cassa di compensazione (sempre meno occulta) tra maggioranza di governo e opposizione. Compensazione che si allargava, in una certa misura, fino ai sindacati a causa del collateralismo che per lungo tempo ha fatto da stella polare ai loro orientamenti. La caduta del muro di Berlino e la crisi delle ideologie, che a questo evento direttamente e indirettamente si collega, sono all'origine della mobilità di un elettorato che ha incominciato a muoversi alla ricerca di nuovi riferimenti politico-culturali. Un elettorato all'interno del quale, però, rimane forte l'aspirazione a coniugare libertà individuali e solidarietà sociale dal momento che (Bobbio) "il grande problema della diseguaglianza tra gli uomini di questo mondo è rimasto in tutta la sua gravità e insopportabilità".

Una seconda ragione riguarda la crisi di legittimazione di quei partiti che per circa 50 anni hanno costituito, sia pure attraverso forme diverse di coalizione, la maggioranza di governo.

Il sistema di corruzione che una maggioranza senza alternative aveva alimentato e l'arroganza che era divenuto il modo naturale di manifestarsi del potere, ha avuto come conseguenza una crisi profonda delle stesse istituzioni che sostenevano l'organizzazione politica. Crisi accresciuta dal fatto che la messa in discusione dei comportamenti illegittimi non è avvenuta attraverso un processo di rinnovamento politico bensì mediante l'intervento del potere giudiziario. E' stata questa la conseguenza dell'incapacità del sistema politico di autocorreggersi a causa di una presunzione di impunità derivante dall'aver coinvolto la maggior parte dei "poteri", che normalmente presidiano l'ordinato svolgimento della vita democratica di un paese ad avanzato sviluppo, nella spirale del suo degrado.

La classe politica al governo ha poi subito la sua criminalizzazione nel momento in cui settori importanti del cosiddetto "ordine giudiziario" recuperavano compiutamente la loro autonomia nei confronti del potere politico. L'ampiezza delle trasgressioni compiute, la gravità manifestata dal processo degenerativo, la rilevanza dei soggetti implicati e la loro presenza capillare nei punti nevralgici delle istituzione e della società - dalla politica, all'economia, agli apparati dello Stato - ha fatto si che il potere giudiziario (e in particolare le procure penali) fosse investito di una sorte di "supplenza". Investitura derivante da un consenso assai ampio della opinione pubblica, quasi un "mandato" che la società civile attribuiva - anche al di là dei

limiti istituzionali posti alla sua area di competenza - all'unico potere sul quale si sentiva di fare affidamento per realizzare un'azione necessaria di bonifica e rinnovamento della vita politica.

La terza ragione, la meno indagata finora, attiene alla crisi irreversibile del "patto sociale" sottostante alla prima repubblica e basato su di un modello di *welfare* anomalo a causa dei caratteri particolaristici e clientelari (U.Ascoli, M.Paci) con i quali esso si è sviluppato. Un modello non più corrispondente alle caratteristiche strutturali di una società la quale non trova più nell'industria, nelle esigenze della sua organizzazione produttiva, nel suo impianto di relazioni industriali, negli stili di vita e nel sistema di valori ad esso sotteso, l'asse di riferimento per i suoi comportamenti e per le sue politiche. Il nostro *welfare state*, a causa delle caratteristiche anomale che hanno contraddistinto le sue origini e delle trasformazioni profonde intervenute nel tessuto della società, è divenuto così sempre meno corrispondente alla configurazione attuale della domanda sociale. L' appannamento subito dall'universo simbolico rappresentato dal nostro sistema di sicurezza sociale ha provocato problemi politicamente rilevanti. E' pur vero che la gravità della situazione prodotta dal finanziamento del *welfare* - ingigantita dall'inefficienza fiscale (i 150.000 miliardi di evasione fiscale stimata per il 1993 dal Ministero delle Finanze rappresentano oltre i 2/3 del disavanzo dello stato per lo stesso anno) e dalle proporzioni inusitate del debito pubblico - chiede interventi immediati. E' altrettanto vero che le questioni sulle quali si interviene non sono puramente contabili ma mettono in discussione, insieme a diritti maturati, un patto sociale che non può essere cancellato a rischio di determinare una situazione difficilmente controllabile. Quel patto va ricontrattato con i vecchi soggetti sottoscrittori unitamente con nuovi soggetti rappresentativi di interessi legittimi non tutelati.

Il nucleo di gran lunga più importante dei nuovi soggetti é costituito dai giovani non ancora inseriti, o inseriti in maniera precaria, nel mercato del lavoro e dalle grandi aree di marginalità sociale/ dai portatori di handicap ai tossicodipendenti, agli immigrati extracomunitari.

I contenuti del nuovo patto sociale debbono definire le regole condivise, i ruoli, le funzioni, le strategie per il terzo millennio.

3. Crisi d'identita' del socialismo

L'analisi e l'interpretazione dei caratteri propri della società contemporanea e delle linee di tendenza che in essa operano non può che partire dalla crisi degli orientamenti politici determinatasi negli ultimi venti anni nel mondo occidentale e in particolare da un doppio ordine di questioni: quella socialista e quella liberale, questioni che ricomprendono, in varia misura,

non solo i comportamenti dei partiti che a queste due aree politiche hanno fatto e fanno riferimento, ma anche quelli dei paesi europei nel secondo dopoguerra.

Per quanto riguarda i partiti di ispirazione socialdemocratica si è avvertito, in corrispondenza con il passaggio alla società post-industriale, un appannamento della loro capacità di proporre e gestire politiche di sviluppo e, quando si è manifestata la crisi dello stato sociale, di promuovere strategie di uscita dalle difficoltà strutturali in cui era venuta a trovarsi l'economia senza allargare la dimensione della diseguaglianza. La difesa dei vecchi schemi politici ha costituito finora il limite maggiore della sinistra europea. Sembra quasi che il movimento socialista del vecchio continente, avendo raggiunto la maggior parte degli obiettivi storicamente alla base della sua battaglia ideale e della sua iniziativa politica, abbia smarrito il senso preciso della sua funzione all'interno della società contemporanea. Questa ha caratteristiche di gran lunga diverse rispetto a quelle che provocarono, all'inizio del XIX secolo, la "questione sociale" che è all'origine dei partiti socialisti i quali hanno rappresentato l'alternativa politica all' insopportabile situazione in cui versavano le classi lavoratrici nate dalla rivoluzione industriale.

I partiti socialisti, protagonisti prima delle lotte e poi del patto sociale stipulato con la borghesia industriale dopo il riconoscimento dei diritti politici e sociali alla classe operaia, non sembrano ancora in grado di proporre politiche incisive che possano coniugare sviluppo economico e tutela dei settori più deboli e indifesi della società contemporanea. Essi concepiscono ancora la loro azione come prevalentemente espressiva degli interessi della classe lavoratrice tradizionalmente intesa. In altri termini la politica dei partiti di ispirazione socialista continua a coincidere prevalentemente con gli interessi, a breve termine, di settori ancora consistenti di lavoro subordinato e, in larga misura, di lavoro protetto.

Tutto ciò avviene nella fase in cui la società industriale conclude il suo ciclo subendo un profondo processo di trasformazione che incide significativamente sull' universo dei rapporti economici, politici e sociali.

Se nella società industriale - afferma Daharendorf - il capitale e il lavoro si trovavano di fronte, come borghesia e proletariato, anche sulla scena politica, nella società post-capitalista si vengono ad allentare i rapporti tra industria e società e si mette in moto una dinamica di dissociazione. L'industria ed il conflitto industriale subiscono un processo di isolamento istituzionale, vengono confinati, cioè, entro i limiti dell'ambito che è loro proprio e si riduce progressivamente la loro influenza su altri settori della società. Nella società post-capitalista l'impresa industriale non serve più da modello a tutte le altre relazioni. Il fatto è che nella società contemporanea si registra una separazione tra gli interessi manifesti del conflitto industriale da quelli espressi dal conflitto politico.

Anche in Italia sono in atto fenomeni corrispondenti. E' diminuito il peso del valore aggiunto del settore industriale sul totale dell'economia (dal 40 a meno del 30%). Si è registrata

una consistente riduzione della percentuale di forza lavoro occupata nel settore industriale (dal 40 al 25%). La classe operaia di tipo tradizionale ha perduto, per questi motivi, molta della sua omogeneità interna che costituiva una delle ragioni fondamentali della sua forza d'urto. Sta smarrendo inoltre i caratteri specifici della sua cultura man mano che, diventando più forte il processo di integrazione sociale, impallidisce inevitabilmente la sua identità di classe. Lo stesso concetto di 'classe operaia', come quello di 'lotta di classe' da esso discendente, viene rimesso in discussione e perde pregnanza politica oltre che sociologica.

L'internazionalizzazione dell'economia e le forme sempre più esasperate assunte dalla competizione che da questo processo discendono, propongono in termini non dilazionabili di rinnovare modi e strategie di difesa degli interessi del lavoro subordinato.

Lo stesso sindacato, se non vuole correre il rischio di ridursi a rappresentare una confederazione di corporazioni, è posto di fronte a scelte di grande momento sul piano della elaborazione e della ricerca di nuovi modelli di relazioni industriali che debbono aver presenti, innanzitutto, le condizioni necessarie per l'azienda di stare sul mercato e del mercato di espandersi per garantire, con lo sviluppo della produzione di beni e servizi, adeguati tassi di occupazione.

Nel disegnare le nuove strategie occorrerà tener conto che il conflitto non avviene più, come nel vecchio schema, soltanto tra manodopera subordinata e imprenditori. Esso attraversa la stessa manodopera subordinata sulla base di una mutata gerarchia di professionalità - propria della società post-industriale - che pretende il suo riconoscimento all'interno delle organizzazioni di rappresentanza. Esso attraversa anche i gruppi professionali più omogenei quando sono in discussione i parametri dell'equità da applicare nella redistribuzione delle risorse tra generazioni.

Muta radicalmente, nella società contemporanea, il rapporto sindacato-partito della classe lavoratrice nelle forme ereditate dal passato e non ancora del tutto superate tanto da ricreare talvolta, specialmente in Italia, tentazioni di collateralismo.

In termini più generali con il concludersi del ciclo della società industriale il mondo contemporaneo ha perduto il suo centro costituito dalla dialettica capitale-lavoro che contrapponeva - all'interno di un conflitto che aveva trovato la sua istituzionalizzazione - due soggetti espressivi della stessa struttura produttiva, della stessa cultura. Con il venir meno del paradigma della società industriale il mondo subisce una perdita di senso perchè perde i suoi riferimenti fondamentali, le sue certezze, il suo sistema di valori, senza avere nel frattempo maturato altri che possano adeguatamente sostituirli.

Le osservazioni fatte possono contribuire a spiegare anche l'inadeguatezza dell'analisi della crisi del sistema di *welfare state* e e la posizione difensiva assunta da sindacati e partiti della classe operaia nei confronti di ogni proposta di trasformazione. Per queste ragioni in Italia la ristrutturazione unitaria delle forze progressiste all'interno di uno stesso schieramento e

l'unità organizzativa che dovrebbe realizzarsi tra CGIL, CISL e UIL, rischiano di non avere una reale prospettiva se i soggetti interessati non si porranno innanzitutto l'obiettivo di esercitare la loro progettualità tenendo conto delle nuove esigenze derivanti dalle modificazioni intervenute nella stratificazione sociale. Va considerato, inoltre,che la velocità con la quale vengono introdotte le innovazioni tecnologiche, ha compresso gli orizzonti temporali della società riducendo la prevedibilità del mutamento, e delle sue conseguenze, e la possibilità di governarlo. Il presente appare dunque come il luogo nel quale opera la soggettività degli individui non per progettare e costruire un futuro improbalile ma per strappare alla quotidianeità quanto essa, di volta in volta, può offrire.

A questo contesto partiti socialisti e sindacati dovrebbero ricondurre la loro analisi operando una profonda revisione critica. Rispetto a questa complessa realtà essi dovrebbero mostrarsi in grado di proporre linee politiche credibili per realizzare solidarietà tra ceti sociali, settori professionali e generazioni. Per raggiungere questo fine non si possono accettare ipoteche dal passato ed il presente va vissuto come un ponte verso il futuro che la nostra azione anticipa e prepara.Tutto ciò richiede una rivisitazione della forma sindacato come della forma partito e dei modi nuovi con i quali va gestita la rappresentanza e orientata l'azione se si vuole essere interlocutori credibili e protagonisti del cambiamento.

La problematicità del reale ci invita ad una attenta riflessione affinché quelli che un tempo sono stati importanti approdi non rischino di divenire luoghi comuni, privi di significatività, per il presente. Dobbiamo innanzitutto domandarci se ad iniziative di concertazione possa essere attribuita la stessa significatività che in passato quando si opera all'interno di una società che conosce ritmi continui e accelerati di trasformazione, e dove lo stato abbandona una concezione pervasiva della propria presenza per restituire spazi ad una aggressiva e sempre più articolata società civile. Che se questa ipotesi trovasse conferma occorrerebbe chiedersi quali siano, in alternativa, i modi più appropriati perche la causalità del processo di sviluppo lasciato alle forze di mercato non divenga un limite alla coesione sociale, alla stabilità politica e quindi allo sviluppo stesso.

E' necessario approfondire, inoltre, la relazione esistente tra lavoro come fattore di produzione e lavoro come momento costitutivo di diritti non conculcabili di cittadinanza. La tensione esistente tra questi due modi di qualificarsi del lavoro si ripresenta, con il processo di internazionalizzazione dell'economia e di globalizzazione dei mercati, in termini drammatici e propone il problema di una difficile conciliazione.

Continuamente viene proposta la "partecipazione" come unica soluzione possibile. Purtroppo finora l'elaborazione di questo concetto è stata ecessivamente generica prestandosi ad interpretazioni di comodo ed a notevoli ambiguità. Il limite più evidente di cui essa ha sofferto è ravvisabile nel fatto che la partecipazione è stata pensata prevalentemente in funzione del superamento del conflitto, con il rischio di accrescere la condizione ancillare del lavoro

subordinato. Il problema, infatti, non sembra essere quello di superare il conflitto bensì di spostare il suo asse. Se si associasse il lavoro alle fondamentali scelte dell'impresa - e non, quindi, ad aspetti più marginali riguardanti prevalentemente il controllo, come avviene in Germania con il *mitbestimmung* - quelle imprese da cui dipende la capacità di una azienda di stare sul mercato e di sfidare la concorrenza, gli aspetti retributivi, di organizzazione del lavoro e quelli normativi potrebbero essere affrontati come momenti interni ad una condivisa strategia complessiva. Lo spostamento dei confini - oltre che delle logiche - del sistema delle relazioni industriali offrirebbe inoltre la possibilità di affrontare i problemi stessi del *welfare state*, e dei fondamentali istituti che lo compongono, sotto una diversa prospettiva.

4. Rivoluzione neo-liberale e suoi limiti

Per quanto attiene alla seconda questione, quella liberale, l'azione politica espressa dai governi che hanno fatto riferimento a questo orientamento, al di là di alcuni successi congiunturali, non solo non ha risolto i problemi creati dalla ipertrofia dello stato sociale ma altri ne ha creati col provocare un rilevante aumento delle differenzazioni sociali, una crescita consistente dell'area della povertà, una forte intensificazione della conflittualità sociale fino ad alimentare scontri sanguinosi di cui sono state protagoniste sopratutto minoranze etniche (autoctone come in Messico o immigrate come in altri casi) in quanto prive di protezione e, quindi, maggiormente esposte alle conseguenze sia delle trasformazioni strutturali che del ciclo economico.

Nei paesi tecnologicamente più avanzati - a differenza di quelli in via di sviluppo - la crescita economica non comporta, necessariamente, maggior benessere sociale e, ancor meno, una migliore qualità della vita dal momento che (Fuà) l'aumento del prodotto interno lordo non implica migliore convivenza civile, il godimento artistico, un miglior rapporto con la natura, ma solo l'aumento delle attività mercificate

Il ridursi del grado di coesione - con la conseguente differenziazione dei comportamenti dei diversi gruppi sociali sempre più difficilmente riconducibili ad una unitarietà di atteggiamenti - e l'ampliarsi della protesta e dei conflitti direttamente e indirettamente indotti dalle politiche neo-liberiste, oltre a produrre consistenti reazioni misurabili anche in termini di spostamenti elettorali (ad es. vittoria di Clinton su Busch; caduta dei consensi, ripetutamente rilevata dai sondaggi di opinione, da parte del governo conservatore inglese; ritorno al potere del partito socialdemocratico in Svezia), hanno reso evidente la incapacità di queste forze politiche non solo di affrontare e risolvere problemi di ordine strutturale, ma ancor più di valutare lo stretto rapporto, la reale interdipendenza esistente, in questi contesti, tra consenso sociale e sviluppo armonico della società.

Il neo-liberismo ha teso invece ad esaltare la libertà del mercato a danno dell'equità sociale, provocando così un'area crescente di sottosviluppo interno, ben visibile negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma in una certa misura presente, in forme per ora più attenuate, anche nei paesi maggiormente sviluppati dell'Europa occidentale. A creare questa situazione concorre una modificazione profonda provocata, nella struttura occupazionale, dal processo di deindustrializzazione presente nelle società post-industriali, dalla introduzione di nuove e sempre più sofisticate tecnologie, dall'utilizzo massiccio dell'informatica, dalla progressiva terziarizzazione dell'economia, dalla internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati. Questi fattori innestano un'accelerazione dei processi di ristrutturazione che si realizzano pur sempre con sistemi produttivi a bassa intensità di capitale. Processi che, tra l'altro, distraggono risorse da investimenti di ampliamento o nuova costituzione di imprese incidendo negativamente sui livelli occupazionali.

La nuova morfologia del sistema economico opera inoltre una forte polarizzazione del mercato del lavoro. Da un lato crea una rilevante area di lavori poco qualificati, spesso precari, che chiunque è in grado di apprendere e di eseguire. In questa area viene completamente superato il modello di impiego fordista - proprio del settore manifatturiero - ed il paradigma salariale ad esso sotteso. Si promuovono politiche che favoriscono la deregolazione, la mobilità interna e geografica e, al fine di ridurre i costi unitari e elevare la produttività, si sviluppano rapporti di lavoro "atipici" con l'introduzione generalizzata di contratti a termine, part-time orizzontale e verticale, rapporti di lavoro autonomo "subordinati e continuativi", *leasing* di manodopera, contratti di "ingresso" e di "uscita" dall'impresa. La dequalificazione che quasi sempre accompagna questi lavori, abbassa il salario d'equilibrio, di chi li esegue, a livello di sussistenza, ed anche al di sotto di tale livello, con la conseguente formazione (A. Touraine) di una vasta *underclass* che alimenta il tessuto della povertà urbana. Dall'altro lato vengono in evidenza i settori ad alta professionalizzazione, lavoro stabile e alti salari. Essi definiscono l'area di coloro (nuova "aristocrazia del lavoro"), ai quali è affidato il ruolo di protagonisti del processo di modernizzazione nella società post-industriale.

Questo processo, che mira a realizzare, attraverso una crescita "sbilanciata", un progressivo innalzamento dei livelli di produttività e di competitività delle economie occidentali, richiede un forte ridimensionamento di quelle politiche di intervento statale finalizzate alla redistribuzione che avevano costituito la condizione per realizzare il patto sociale sotteso al *welfare state*. Il consenso - in questo caso - si ritiene che sia una conseguenza dello sviluppo. Gli eventi hanno prodotto situazioni ben lontane dalle aspettative dei profeti del neo-liberismo.

Negli Stati Uniti i milioni di nuovi posti di lavoro realizzati negli ultimi 15 anni nel settore privato dell'economia sono, in parte rilevante, a basso livello di qualifica e, di conseguenza, a bassi livelli salariali. La riduzione delle retribuzioni per i lavoratori addetti a tali posti di lavoro sono diminuite, in questo arco di tempo, del 30% circa. Si è venuta così a creare

una fascia di 'poveri che lavorano' (*working poor*) che neppure la legislazione sul salario minimo garantito è riuscita a far risalire sopra la soglia della povertà (C. Dell'Aringa). Nel corso dei primi nove mesi del 1994 l'occupazione è aumentata di ben due milioni di posti di lavoro e la disoccupazione - ora a otto milioni - è ormai a livelli fisiologici. Malgrado ciò cresce la fascia dell'indigenza. Il "Rapporto annuale sulla povertà" per il 1993 ha messo in evidenza come il 15% della popolazione (circa 40 milioni di persone) viva a livelli di reddito inferiori a 14.700 dollari (22-23 milioni di lire) considerato come la soglia della miseria per una famiglia di 4 persone. Nel 1993 si è registrato un incremento percentuale dell'1,3% sull'anno precedente.Un indicatore particolarmente significativo è costituito dal numero di persone prive di assistenza medica, pubblica e privata. Esso è passato da 37 a 40 milioni. Ciònonostante il Congresso americano ha bocciato il progetto di legge Clinton di "moderata" riforma sanitaria. Prosegue in tal modo un processo - in corso ormai da molti anni - che ha riportato la maggiore potenza del mondo alla situazione del 1961 in conseguenza dell'esaltazione neo-liberale della funzione salvifica del libero mercato. Covinzione che muove dal presupposto che in esso tutti i cittadini abbiano in partenza le stesse *chances* di successo e che chi resta indietro viene giudicato, in base all'assioma della esclusione "giusta", il solo responsabile del proprio fallimento. Le conseguenze sociali di tale filosofia sono tali da suscitare serie preoccupazioni.

Il confronto tra concezione neo-liberista ed i suoi avversari é ancora in corso. Le conclusioni di questo confronto non possono essere date per scontate. Negli Stati Uniti l'amministrazione Clinton si trova a fronteggiare con crescente affanno una forte opposizione alla sua intenzione di introdurre un maggiore grado di socialità, finanziata attraverso processi sia pur limitatamente redistributivi, nella società americana. In Europa occidentale tentazioni del genere continuamente riaffiorano.

Il caso più eclatante è costituito dall'Italia. La nuova maggioranza si richiama, con qualche eccezione, ad una concezione liberaldemocratica mai definita sotto il profilo politico/culturale e nei suoi contenuti reali. Il termine utilizzato, nel suo significato storico, è di grande suggestione. Identifica il passaggio dal liberalismo individualista - fautore dello "stato minimo" e del *laissez-faire*, contrario al riconoscimento dei diritti politici e sociali alle classi non proprietarie - al liberalismo democratico e pluralista. Passaggio che possiamo considerare come come un anello fondamentale nell'evoluzione della società moderna.

Con il liberalismo pluralista si opera il superamento della filosofia dell'assoluta libertà del mercato. Si riconosce al mondo del lavoro, con i diritti politici e sociali, la piena cittadinanza all'interno di una società, quella industriale, che non può prescindere dal suo apporto determinante ed il cui sviluppo presuppone una patto sociale di cui il *welfare state* rappresenterà la sanzione.

Nella società post-industriale i contenuti e i soggetti sottoscrittori possono in qualche misura cambiare in quanto è mutata la struttura della domanda sociale e più numerosa e

complessa si è fatta la platea dei soggetti di rappresentanza di interessi. Un liberalismo pluralista e democratico non può però identificarsi con il modello neo-liberale il quale ha come riferimento, tenendo conto delle differenze presenti in contesti così differenziati, l'esperienza maturata tra la fine del XVIII° e l'ultimo quarto del XIX° secolo, nel corso di quella che Charles Maier ha chiamato la "parentesi parlamentare". E' questo un periodo storicamente collocato tra la fase pre-industriale, dominata dai gruppi di interessi organizzati (proprietari terrieri, corporazioni, ecc.) e quello, successivo alla "parentesi" stessa, in cui si assiste alla così detta rifeudalizzazione della società. Rifeudalizzazione che avverrà grazie all'affermarsi dei grandi gruppi di interessi, in particolare di quelli imprenditoriali e operai i quali, attraverso una mediazione conflittuale degli interessi in campo, che avviene attraverso l'intervento dello stato, assicureranno un lungo periodo di sviluppo economico e sociale.

La tendenza a recuperare il primato dell'economia come categoria che nel suo ambito ricomprende e risolve le esigenze del sociale, e il ritorno alla concezione che vede nell'imprenditore individuale il nuovo Prometeo, il solo in grado di affrontare le sfide del futuro, rimettono in discussione gli approdi cui la liberaldemocrazia è storicamente pervenuta, rischia di riaprire una stagione di conflitti sociali senza mediazioni, compromette la possibilità di porre le condizioni per un nuovo patto sociale. Questa tendenza può suggerire la delegittimazione degli interlocutori politici e sociali. Può impedire, infine, ogni forma di partecipazione reale rifiutando la ricerca di soluzioni che realizzino il massimo di consenso possibile alle finalità che si intendono conseguire e può suggerire di utilizzare il Parlamento non tanto per far valere le esigenze del confronto - che costituisce la funzione propria di questa istituzione - quanto per far valere sempre e comunque le ragioni della maggioranza in quanto tale.

La politica neo-liberista, in particolare la versione a gestione "imprenditoriale" che si è affermata in Italia, contrasta con una concezione liberaldemocratica intesa nel senso che abbiamo sopra ricordato. Essa non ha la consapevolezza culturale che il pluralismo implica il riconoscimento che esistono diversi modi di concepire la libertà, la quale non è riconducibile ad una interpretazione univoca. Modi corrispondenti alle aspirazioni, agli ideali, ai differenziati bisogni degli individui. Al tempo stesso esiste e continuamente si manifesta un differenziato mondo di valori. Le libertà,come afferma Isaiah Berlin - una delle più alte espressioni della tradizione del liberalismo europeo - non esauriscono l'universo dei valori politici e morali. Accanto a loro convivono, con pari dignità, e intereagiscono, valori come giustizia, solidarietà, eguaglianza, stabilità, ordine, felicità, sicurezza. Accettare il pluralismo dei valori comporta, quindi, che essi possano confliggere tra di loro e che il perseguimento di un valore provochi una perdita nei termini di un altro valore.

Se osservazioni critiche di questa natura possono essere avanzate nei confronti di due dei tre gruppi politici che formano la maggioranza, esse non valgono nella stessa misura nei

confronti del terzo gruppo.Una distinzione occorre infatti introdurre per la componente missina favorevole allo stato sociale accentrato e burocratico, anche se non riconosce il *welfare state* come patto sociale, come elemento fondante dei diritti di cittadinanza. Questa estranietà - vera e propria qualificazione culturale in negativo - è tipica di tutte le forze politiche di destra che hanno alla loro origine una concezione autoritaria. La denominazione di "Destra Nazionale", a suo tempo aggiunta al nome del partito, bene individua questa specificità del "Movimento Sociale Italiano", anche se l'evoluzione in atto in questo schieramento sembra orientata a produrre una attenuazione della qualificazione "sociale" e una accentuazione di una sua connotazione di destra in senso neo-liberale. Una scelta, questa, suggerita da ragioni di convenienza sia sul piano interno (per ridurre il grado di disomogeneità rispetto a Forza Italia, per mantenere saldi i rapporti di alleanza, per esercitare un'attrazione sul polo moderato), che su quello europeo (per realizzare un collegamento con lo schieramento liberale e conservatore acquisendo in tal modo una legittimazione spendibile anche sul piano nazionale).

L'itinerario fissato, che dovrebbe avere nel prossimo congresso un momento altamente dimostrativo, sembra finalizzato a trasferire quel movimento politico dall'estrema destra - dove Norberto Bobbio colloca dottrine e movimenti antiliberali e antiegualitari - al centro destra, che esprime dottrine e movimenti insieme liberali e inegualitari. Occorrerà verificare fino a quale punto la cultura del MIS sia matura per realizzare questa transizione e in quale misura, invece, esso non si limiterà, per opportunità politica, ad una operazione di immagine. Non può escludersi, può ritenersi, al contrario, assai probabile, che Alleanza Nazionale assuma un atteggiamento ambiguo in cui siano compresenti gli orientamenti favorevoli allo stato sociale accentrato, ai quali appare tuttora sensibile l'elettorato centro-meridionale, ed una adeguata considerazione della domanda di superamento radicale degli assetti neocorporativi e di ritorno alla piena libertà del mercato, per venire incontro - in particolare - alle tendenze espresse dall'elettorato moderato del nord.

5. La nuova questione sociale

Le tendenze in atto mettono in evidenza i nodi della trasformazione post- industriale della società, le conseguenze delle misure di ridimensionamento del sistema di *welfare*, la nuova struttura della domanda sociale, l'esodo di un esercito sterminato di immigrati dai paesi dell'est europeo e dal sud del mondo. Tutto ciò impone una riflessione su quelli che si manifestano come i lineamenti di una nuova questione sociale che si sta affacciando nei paesi più sviluppati dell'occidente. Essa ha caratteri e profili profondamente diversi rispetto a quella che esplose nel XIX° secolo in conseguenza degli effetti sociali prodotti dalla rivoluzione industriale all'interno dell'organizzazione economica e politica del tempo e consta di due componenti fondamentali.

a) componente esogena

La nuova questione sociale ha la sua specificità innanzitutto in una componente esogena, pressoché assente nel secolo scorso, rappresentata, per quanto riguarda l'Europa occidentale, dagli immigrati extracomunitari. Essi provengono prevalentemente, come abbiamo accennato, dall'est, dopo la caduta del muro di Berlino, e dal "mezzogiono" del pianeta. Una forte percentuale dell' immigrazione è clandestina. Gli immigrati clandestini formano ormai un esercito di paria che sta accerchiando i paesi più sviluppati del continente, costituiscono un mondo di emarginati senza diritti, alimentano un mercato del lavoro che provoca profonde distorsioni nei paesi riceventi i quali, al tempo stesso, li sfruttano e li ghettizzano. L'aspetto preoccupante di questo fenomeno è costituito da due elementi. Il primo è che i flussi migratori non sono più motivati, come nel passato, dalla domanda di manodopera proveniente dai paesi ospitanti, bensì dalla povertà e dalla pressione demografica dei paesi di origine. Il secondo elemento è costituito dal fatto che questa forma di immigrazione viene organizzata e gestita - come ogni grande *business* illegale - a livello internazionale, da organizzazioni in grado di programmare, dalla partenza all'arrivo, in ogni suo aspetto, il trasferimento di coloro che ad esse si affidano. L'ingresso di queste organizzazioni ha determinato una straodinaria intensificazione dei flussi migratori rendendo più drammatico il fenomeno. Lo stesso Pontefice ha ritenuto necessario intervenire sull'argomento per condannare l'immigrazione clandestina per le conseguenze inique che essa provoca oltre che per lo sfruttamento che è all'origine di questa moderna forma di tratta degli schiavi.

I caratteri messi in evidenza dai flussi migratori sono in larga misura, per quanto riguarda l'Italia, la conseguenza non soltanto dell'inerzia con la quale si è assistito all'abnorme ampliamento dell'immigrazione clandestina ma anche dell'aver predisposto in ritardo, senza peraltro attuarlo, un reale processo di integrazione dell'immigrazione legale. Non è stato realizzato, infatti, il programma di predisposizione di strutture d'accoglienza e di assistenza, di costruzione di case e scuole per gli immigrati. Nulla si è fatto per promuovere quello scambio tra culture diverse senza il quale esse finiscono per fronteggirsi come irrimedibilmente estranee e per considerarsi pregiudizialmente ostili. La mancata integrazione e i processi di emarginazione provocano, nei paesi ospitanti, estesi processi di devianza che determinano, a loro volta, reazioni irrazionali e atteggiamenti di ostilità e di violenza che, in mancanza di una adeguata analisi delle complesse motivazioni che li muovono, chiamiamo razzisti, precludendoci, in tal modo, di comprenderli e superarli.

Gli immigrati pongono, inoltre, un problema rilevante, quello della cittadinanza. La stragrande maggioranza di loro non ha acquisito questo diritto. Anche gli immigrati legali sono, in larga misura, dei semicittadini. L'aspetto più grave, per quanto riguarda l'Italia, è ravvisabile nel fatto che, malgrado le leggi esistenti e le convenzioni internazionali ratificate, manca quella

che potremmo chiamare una politica della cittadinanza, intendendo con ciò quell'insieme di criteri, norme e comportamenti razionali che definiscono gli orientamenti di un paese nei confronti di un problema di questo rilievo. Manca la definizione precisa degli atti selettivi necessari per scandire i passaggi dal momento dell'accesso a quello - eventuale - dell'attribuzione della cittadinanza. Manca, infine, una politica preventiva, e non solo funzionale (ammesso che questa ci sia), dell'immigrazione, che tenga conto delle maggiori o minori difficoltà di assimilazione che componenti culturali e religiose possano presentare. La storia dell'integrazione delle classi subalterne nel sistema politico dovrebbe insegnare come essa costituisca una scelta difficile che va culturalmente orientata e politicamente mediata avendo presenti gli elementi di ordine interno e internazionle che fanno da contesto ad ogni scelta di questa natura.

La mancanza di una politica della cittadinanza non è questione di poco conto dal momento che questo problema è destinato ad assumere una importanza crescente, fin dall'immediato futuro, nell'Europa occidentale per la crescita costante della componente extracomunitaria nella popolazione dei paesi aderenti all'Unione Europea favorita anche da incrementi demografici decrescenti, quando non vicini a zero come nel caso dell'Italia. L'Europa costituisce, infatti, l'oggetto di desideri e di spinte migratorie sia per la sua organizzazione politica che per la ricchezza collettiva e individuale e la stasi demografica, per la sua cultura e per le sue tradizioni, per la sua vicinanza fisica ai due mondi che spingono più di qualsiasi altro per trovare sbocchi di civiltà e di benessere - l'Est europeo ed il Sud del Mediterraneo. L'Europa sta diventando una meta sempre più ambita e relativamente facile da raggiungere per milioni di persone spesso dideredate, alle quali non sembra facile opporsi o resistere(A.Golini).

L'insieme delle questioni descritte non sono fronteggiabili da nessun paese isolatamente. Esse richiedono di essere affrontate dall'Europa comunitaria la quale si trova, invece, in grave ritardo nell'elaborare una risposta effice. Per ora, come conseguenza dei differenziati interessi presenti al suo interno, ha operato soltato interventi parziali decisamente insufficienti. Al di là dell'Europa il problema dovrebbe essere preso in considerazione dal mondo occidentale nel suo complesso, dal momento che gli aspetti migratori non sono che la punta emergente del grande problema dei paesi in via di sviluppo e dei rapporti tra questi e i paesi progrediti dell'occidente dai cui esiti dipenderanno i futuri equilibri planetari.

b) componente endogena

La componente endogena della questione sociale va riferita ad individui e gruppi familiari muniti di cittadinanza. Essa è il prodotto della struttura della domanda sociale presente all'interno di una società, quale quella italiana, la quale accanto ad aspetti arcaici ha ormai caratteri post industriali e non presenta, quindi, una configurazione comparabile con quella che

provocò l'accendersi dello scontro sociale nei paesi che avevano conosciuto la rivoluzione industriale. Gli elementi più rilevanti della componente endogena sono costituiti:

- dalle vecchie povertà (la povertà materiale, la malattia mentale - per la quale manca un orientamento sicuro , una assistenza certa - la non autosufficienza fisica) per le quali la società industriale non aveva trovato soluzione ma, al massimo,temperamenti attraverso interventi episodici. Esse oltre a non essersi risolte si sono spesso esasperate;
- dalla nuova *underclass* che, come si è visto, cresce con il crescere delle diseguaglianze, produce un effetto di degrado urbano e ambientale che incide profondamente sul tessuto della società, sul suo grado di coesione, sulla sua identità. La nuova *underclass*, non sventola carte rivendicative, non si contrappone agli altri gruppi e classi sociali sulla base di un conflitto aperto, dichiarato, non utilizza l'arma del voto politico. Si comporta come se fosse un corpo estraneo alla società in cui vive e nella quale non si riconosce. Il conflitto a cui dà vita si esprime in forma individuale. Ad un mondo segnato dal risorgere di un individualismo sempre più aggressivo contrappone una protesta individualista. E' un conflitto, dunque, che non utilizza la strumentazione classica, tradizionale, che non avviene sotto colorate bandiere politiche e, tantomeno, ideologiche, ma che si manifesta come esigenza immediata da soddisfare. Questo universo sommerso non consuma delitti simbolici ma tende ad obiettivi immediati in grado di offrire risorse per alleviare bisogni insopprimibili. Quella dell'*underclass* è però una microconflittualità endemica che opera ogni giorno su tutto il territorio rendendolo insicuro perchè luogo di una guerriglia che si autoalimenta perennemente in quanto prodotta dall'istinto alla sopravvivenza. E' una guerriglia che cresce con il crescere degli *homeless* e delle persone che scendono al di sotto della soglia della povertà. Cresce con il crescere del divario tra gruppi e ceti sociali e con il ridursi del processo di redistribuzione interna al sistema. E' questo un conflitto incomprimibile in quanto per esso non vi sono luoghi di mediazione ma proprio per queste ragioni esso si sta allargando producendo un imbarbarimento della società;
- dalla nuova povertà rappresentata da un'area crescente costituita da anziani, la maggior parte dei quali non è più inserita - come avveniva in passato - nella rete protettiva della famiglia allargata; dai giovani in cerca di prima occupazione o, comunque, di un lavoro non precario che li inserisca stabilmente nel corpo vivo della società; settori femminili in cerca di una parità non illusoria; e inoltre tossicodipendenti, malati di AIDS, malati cronici, consegnati ad un destino di dipendenza, di marginalità, di disagio quasi sempre senza speranza.

Le due componenti, esogena ed endogena, della nuova questione sociale costituiscono il terreno sul quale si giocherà la sfida politica nel terzo millennio. Essa non può essere combattuta con un armamentario concettuale obsoleto come il liberismo individualistico, sia pure aggiornato con il riconoscimento di diritti politici che i ceti deprivilegiati, peraltro, utilizzano sempre di meno. Questa forma di autoesclusione nei confronti di un sistema che rende marginali, rispetto al tessuto sociale, frange consistenti di popolazione coctituisce un

aspetto inquietante della società contemporanea in quanto provoca un deficit di democrazia. Di conseguenza la sottrazione, od anche la consistente riduzione, dei diritti sociali, allargherebbe la platea degli emarginati ridimensionandone in modo rilevante la piena cittadinanza. Di fronte alla nuova questione sociale il problema della cittadinanza si ripresenterebbe, quindi, come momento centrale di un conflitto che potrebbe avere conseguenze devastanti sia a causa della natura coercitiva della struttura sociale (Dahrendorf, p.291) e delle reazioni che essa determina, sia in quanto il conflitto post-moderno, a differenza di quello industriale, non è riconducibile ad una unicità di rivendicazioni e di rappresentanze. Rischia cioè di trasformarsi in una lotta di ciascun gruppo contro tutti gli altri.

6. Crisi politica e riforma dello stato sociale

La vita politica italiana, dopo le elezioni, appare segnata dalla precarietà. I mesi trascorsi hanno reso legittimi seri dubbi intorno alla capacità reale della maggioranza di governare. Ogni scelta da questa finora operata ho posto in evidenza un notevole distacco nei confronti dell'opinione pubblica, un basso profilo dei contenuti legislativi, un'assenza di progettualità. Sulla maggior parte dei temi in discussione, inoltre, forti contraddizioni si sono manifestate tra le componenti della maggioranza i cui rapprentanti si muovono nella ribalta politica, quali spaesati e rissosi personaggi in cerca di un improbabile autore. Al tempo stesso si avverte, all'interno dell'opposizione, nel polo progressista, la mancanza di orientamenti chiari, l'assenza di una strategia alternativa che vada oltre la quotidiana contestazione delle iniziative del governo.

La situazione bipolare che si è venuta a creare mette inoltre in evidenza, sia sotto il profilo quantitativo della rappresentatività politica, sia sotto quello qualitativo della proposta, una sorta di dissolvimento delle posizioni tradizionalmente di centro-sinistra, quelle che erano state proprie dei partiti - dalla DC al PSI, dal PLI al PRI al PSDI - che dal 1963 in poi di volta in volta avevano dato vita alle maggioranze di governo. La sostanziale scomparsa di questa area politica ha rappresentato, al tempo stesso, la inevitabile conclusione del processo di degrado cui era pervenuta la vita italiana ed una opportuna semplificazione degli schieramenti favorita dal nuovo sistema elettorale. Scompaiono però, con questi partiti, anche quei filoni politico-culturali che di questi costituivano l'ispirazione ideale, le loro radici culturali, anche se atrofizzate con l'esercizio del potere e per la mancanza di un confronto significativo con la crescente complessità della società contemporanea. In particolare si avverte l'assenza di vitali componenti liberali e socialdemocratiche culturalmente rinnovate e politicamente vitali. Questa mancanza si traduce in un impoverimento del dibattito politico italiano sia tra i due schieramenti, di maggioranza e di opposizione, sia al loro interno. Di conseguenza nel confronto politico

finiscono per prevalere le ragioni di convenienza elettorale, misurate col sistema del calcolo a breve termine, su quelle della ricerca delle nuove dimensioni culturali necessarie per costruire soluzioni adeguate alla gravità dei problemi esistenti.

Le maggiori differenze tra i due schieramenti - sia pur con divaricazioni a volte non indifferenti al loro interno - riguardano i modi attraverso i quali intervenire sul nostro modello di welfare state. Differenze aggravate dal fatto che la mancanza di quadri generali di riferimento nei due campi politici genera l'ipossibilità di operare scelte coordinate con effetti duraturi.

Innanzitutto - per quanto riguarda l'immediato - sembra necessario evitare di intervenire isolatamente su uno o più istituti isolandoli dal contesto complessivo del *welfare*, perché ciò inevitabilmente si riperquoterebbe sull'assetto complessivo del sistema di sicurezza sociale e sul suo equilibrio interno. Per quanto opinabile nella sua filosofia o insostenibile nel suo costo, i destinatari degli istituti, che di quel sistema costituiscono parte integrante, hanno costruito su di esso le loro attese. In altri termini non si può isolare la previdenza, tanto meno attraverso misure di puro taglio della spesa relativa, per interventi che non abbiano presente l'intero quadro della sicurezza sociale.

In secondo luogo non si può riformare il sistema pensionistico - riforma peraltro necessaria e urgente - se non all'interno di un ripensamento complessivo della filosofia del *welfare state*, di ciò che esso ha rappresentato o potrà rappresentare nei confronti della domanda sociale e, conseguentemente, degli equilibri sociali di un paese.

In terzo luogo non è pensabile una riforma senza aver presente un quadro comparativo a livello europeo. La comparazione tra singoli istituti può essere però fuorviante se non si considera l'universo degli interventi di *welfare*. Ad esempio in Italia la massima parte della spesa sociale (oltre il 90%) riguarda la previdenza e la sanità. Nei paesi dell'Europa centro-settentrionale, una quota rilevante viene impegata per servizi alle persone. In secondo luogo le analisi sulle comparazioni internazionali vanno effettuate, come avverte l'ISTAT, con molta cautela sia perchè gli strumenti di politica sociale sono numerosi e non sempre il loro costo è contabilizzato nei bilanci pubblici, sia in quanto i dati possono nascondere importanti eterogeneità di struttura demografica, sociale, economica e legislativa (vedasi il caso delle pensioni di invalidità in Italia). I dati, poi, possono presentare dei limiti derivanti da mancanza di informazioni di base (come avviene per le indennità di malattia e di maternità nel nostro paese).

Occorre infine avere la consapevolezza, per ora non dimostrata neppure da sindacati e schieramento d'opposizione, che non soltanto il sistema non è più in grado di finanziare un alto e crescente impegno di spesa sociale - anche indipendentemente dal livello di debito pubblico - ma che le politiche sociali, così come storicamente si sono evolute e per il modo con il quale sono state gestite, si stanno dimostrando strumenti inefficaci per la riduzione della disuguaglianza. Sul versante redistributivo, infatti, uno dei problemi più rilevanti emersi negli

ultimi anni è stato quello della difficoltà all'accesso ai - quando non la sostanziale esclusione dai - benefici da parte dei gruppi più deboli, ai quali le politiche sociali dovrebbero essere prevalentemente indirizzate. E' questo un aspetto particolarmente evidente nella politica della casa, dell'istruzione, verso i disoccupati e, ancor più, nel settore della sanità. In questi settori le misure di riduzione dei costi relativi, anzichè affrontare alla radice gli effetti perversi dell'interazione pubblico-privato, rivedendo complessivamente il sistema di regole e di incentivi che ne é alla base, finisce per sfavorire le fasce più bisognose di interventi di *welfare*.

In una situazione siffatta, per l'insieme delle ragioni che abbiamo avuto modo di considerare, sembra necessario e improcastinabile ripensare e riformulare il modello di stato sociale. Esso dovrà, tra l'altro, tener conto - perchè questo è un vincolo - del processo di integrazione comunitaria in corso. Questo processo tende infatti a ridefinire gli ambiti territoriali della solidarietà. Anche se la omogeneizzazione delle politiche sociali procede con grande lentezza, e di quel processo costituisce soltanto una conseguenza, un fatto residuale, appare ormai evidente un orientamento a costituire uno zoccolo comunitario di protezione sociale affinché le misure e gli interventi che verranno di volta in volta assunti, possano tener conto e secondare il nuovo modello. Ciò richiede operare scelte di priorità individuando, innanzitutto, un nuovo asse portante intorno al quale ricostruire la complessa architettura di un efficace sistema di sicurezza sociale.

7. La piena occupazione come scelta prioritaria

I catteri propri della crisi sociale e dei sistemi di *welfare state* nei paesi occidentali, le profonde trasformazioni in atto, i mutamenti che stanno producendosi nella struttura dei bisogni, fanno orientare la scelta prioritaria su di una politica di piena occupazione (ed in particolare di una occupazione ad alta qualificazione e ad elevato valore aggiunto nel settore privato). Questa scelta prioritaria deve essere intesa come fondamentale interesse collettivo e principale strumento per aggredire la nuova questione sociale così come l'abbiamo precedentemente definita.

Una politica orientata alla piena occupazione è in grado di conseguire obiettivi di grande rilievo per un duplice ordine di ragioni.

Il primo ordine di ragioni attiene al diritto al lavoro il quale costituisce il più importante tra i diritti sociali di cittadinanza. Con ciò si vuol dire che una politica finalizzata alla piena occupazione è una politica sociale prima ancora di acquistare rilievo di politica economica. Da ciò discende, di conseguenza, che per politica sociale non si deve intendere soltanto quell'insieme di misure che vengono assunte per arginare le conseguenze di una determinata situazione economica e produttiva all'interno di una società ma anche quegli interventi che

quelle conseguenze tendono a prevenire. Un lavoro, specialmente se gratificante, promuove, insieme all'autonomia, la dignità e la considerazione di se in chi lo svolge.

Il secondo ordine di motivi per i quali può considerarsi importante una politica di piena occupazione è che essa favorisce il finanziamento del sistema di sicurezza sociale e, quindi, l'equilibrio economico delle gestioni. In altri termini solo un sensibile accrescimento della base occupazionale è in grado di consentire standard elevati di sicurezza sociale.

Una scelta del genere impone, però, specialmente nella fase iniziale, di affrontare in modo esplicito tre ordini di questioni: a) il *tradeoff :* difesa e sviluppo dell'occupazione contro riduzione dei costi sopportati dallo Stato per finanziare il *welfare state* ; b) nuovi orientamenti nel sistema di sicurezza sociale per ridefinire, sia in termini funzionali che di ponderazione dei costi, il rapporto tra i diversi istituti che lo compongono; c) un programma di medio termine di politica macro-economica.

La politica finalizzata all'occupazione deve assumere, per le ragioni precedentemente anticipate, indirizzi diversi da quelli adottati nel passato. I nuovi processi tecnologici riducono il fabbisogno di lavoro a parità di produzione; la "qualità totale" impone una continua revisione dei processi di massimizzazione della produttività del lavoro; la globalizzazione dei mercati riduce sempre più le tradizionali nicchie di mercato e le rendite di posizione. Inoltre il mutato quadro di divisione internazionale del lavoro vede il trasferimento di molte produzioni mature ad alta intensità di occupazione (si tratta specialmente di produzione di massa di beni industriali a basso costo), verso paesi di recente industrializzazione (paesi emergenti) aventi costi del lavoro incoparabilmente più bassi di quelli dei paesi altamente sviluppati.. Al tempo stesso questa prima fase di sviluppo industriale alimenta, in questi paesi, la propensione ad importare dai paesi più sviluppati impianti, tecnologie, know -how, beni durevoli, mezzi di trasporto e comunicazione, servizi bancari, assicurativi, finanziari, prodotti culturali e ricreativi. Il bilancio sarà positivo per entrambe le parti solo se si saprà affrontare il nuovo quadro dei rapporti economici a livello internazionale con idee chiare e strumenti adeguati.

Negli ultimi quindici anni, in Europa, ogni deficit occupazionale prodotto da una crisi recessiva si è tradotto in un innalzamento del tasso di disoccupazione strutturale.I fenomeni di natura congiunturale si sommano così a quelli strutturali dando luogo ad un circolo vizioso che colpisce il capitale umano. In Italia il mercato del lavoro mette in evidenza una sintomatologia più grave rispetto ai paesi dell'Europa centro-settentrionale a causa di (Brunetta): una profonda spaccatura tra centro-nord e sud che è resa esplicita da una differenza nel tasso di disoccupazione della popolazione in età lavorativa, tra le due aree, che alla fine del 1993 era di dodici punti percentuali.

E' questo uno degli aspetti più drammatici della questione "meridionale", non il solo. L'aspetto occupazionale costituisce, anzi, la conseguenza del fatto che nulla si è fatto per affrontare e risolvere i problemi del mezzogiorno; neppure per raggiungere il primo obiettivo,

quello di governare la transizione da un'economia protetta e assistita ad una moderna economia di mercato. Al contrario, la classe politica che ha diretto il paese lungo questi decenni ha appiattito l'azione di governo svilendola ad uno scambio politico con le popolazioni del sud: consenso elettorale contro misure assistenziali erogate attraverso interventi "a pioggia". Dalle pensioni di invalidità, alla gestione casuale e clientelare della Cassa per il Mezzogiorno, ai finanziamenti gonfiati per le calamità naturali, tutto è avvenuto sotto lo stesso segno. Lo studio dei flussi elettorali degli ultimi quindici anni, fino alle elezioni del 1993, costituisce una conferma evidente dello "scambio" il quale ha favorito, per sua natura, l'intermediazione della criminalità organizzata come garante del patto stesso e deputata alla sua gestione.

Che cosa rimane della politica meridionalista su cui si è esercitata la cultura militante, e la sinistra democratica in particolare, sin dall'unità d'Italia? Sembra quasi paradossale che sia il documento della 'Commissione episcopale per i problemi sociale e del lavoro' della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), dal significativo titolo: *Democrazia economica, sviluppo e bene comune*, a risollevare il problema del nostro Mezzogiorno, della intollerabilità della sua situazione alla vigilia dell'anno 2.000, della mancanza di un progetto.

La gravità della sintomatologia del mercato del lavoro in Italia è denunciata anche da un tasso di occupazione più basso rispetto alla media dei paesi economicamente avanzati; da una consistente incidenza, sul totale, di disoccupati di lunga durata; da tassi di attività femminili di oltre dieci punti inferiori a quelli nord-europei; da una quota di lavoro indipendente, sul totale dell'occupazione, significativamente più elevata della media dei paesi industrializzati; da una quota di lavoro sommerso valutata in oltre due milioni di unità di lavoro standard; da tassi di lavoro part-time di oltre cinque punti inferiore alla media europea. Partiamo inoltre da un livello di utilizzo delle risorse lavorative già basso. Nel 1991, anno in cui l'occupazione aveva raggiunto in Italia il suo ultimo livello massimo relativo, il rapporto tra occupati e popolazione totale nella classe d'età tra 25 e 49 anni era più basso di 5 punti rispetto ad una media europea non certo elevata. Addirittura di 9 punti nella classe d'età immediatamente precedente.

Di fronte ad una situazione siffatta quali scelte politiche adottare?

La politica economica in Italia è stretta nella morsa di esigenze di breve e di medio periodo, in una certa misura contraddittorie. Da un lato sembra opportuno non esasperare la compressione esercitata sul reddito disponibile dalle famiglie. Dall'altro preme la necessità di procedere al risanamento dei conti pubblici come premessa per un consolidamento della nostra economia e per una sua riconquistata credibilità a livello internazionale.

Il momento per tentare un'operazione che tenga conto delle due opposte esigenze appare favorevole.La ripresa del processo di sviluppo a livello internazionale si presenta consistente e duratura. Anche in Italia la ripresa è in atto.Essa deve fare i conti, però, con l'esigenza di modifiche strutturali di grande momento in una serie di settori precedentemente richiamati e con la particolare rigidità del nostro mercato del lavoro. Le preoccupazioni nascono dalle

trasformazioni intervenute nella struttura di produzione di beni e servizi. Il ridimensionamento relativo subito dal settore manifatturiero (B.Tronti) non appare più in grado di redistribuire risorse sufficienti a far crescere ovunque i redditi e l'occupazione. In un mondo caratterizzato dalla competizione globale e dalla diffusione di una cultura del lavoro ispirata ai principi della qualità totale, la crescita economica è possibile solo se l'intero sistema economico (settori esposti alla concorrenza economica e, in particolare, settori protetti), grazie anche alla disponibilità delle nuove tecnologie informatiche, si dimostra in grado di ristrutturarsi in modo da ridistribuire, in maniera più uguale, il peso della riorganizzazione e dell'applicazione del progresso tecnico.

Lo sviluppo dell'occupazione nella attuale situazione vuol dire affrontare la progressiva riduzione del debito pubblico evitando i tradizionali problemi di contrazione della spesa pubblica per orientarsi, invece, in direzione di politiche economiche che tengano conto sia della componente classica della disoccupazione, quella da costo del lavoro - sul quale pesa la forte tassazione per la sicurezza sociale - che di quella keynesiana, da insufficiente domanda aggregata. La risposta a questa doppia tipologia della disoccupazione dovrebbe essere centrata su di una politica salariale corrispondente ad un livello di domanda nominale tale da garantire un tasso elevato di occupazione (Meade).

L'obiettivo dello sviluppo qualitativo dell'occupazione impone pertanto, ad un paese che si trova nella nostra situazione, un forte salto di qualità, nell'organizzazione produttiva e in quella sociale, da realizzare attraverso maggiori investimenti nella ricerca e nell'innovazione, nell'elevazione del tasso di istruzione scolastica e in un deciso miglioramento del livello e della diffusione della formazione professionale all'interno di un impianto di formazione permanente. Non si può puntare sull'obiettivo di uno sviluppo dell'occupazione ad elevato contenuto professionale senza superare il divario che, in termini di qualificazione del capitale umano, ci separa dagli altri paesi europei. Per far ciò occorre affrontare le pesanti carenze presenti nel settore educativo e della formazione professionale (in termini di offerta formativa, di metodi di insegnamento, di qualità, di efficienza e produttività del sistema), nell'organizzazione, nella qualità media e nell'impegno dei docenti. Importante, al tempo stesso, appare l'ipegno sul versante dell'informazione e dell'orienramento.

Oltre ad attribuire priorità alla ristrutturazione, modernizzazione e rilancio del settore industriale, dell'agricoltura e dei servizi tradizionali, uno sforzo particolare dovrà essere compiuto per la creazione di imprese, e quindi per lo sviluppo dell'occupazione, in settori nuovi e importanti dove la domanda risulta largamente insoddisfatta. Ci si intende riferire, ad es., alla valorizzazione dei beni monumentali, culturali, ambientali, paesaggistici, al miglioramento del grado di vivibilità delle aree congestionate o degradate, alla produzione di servizi turistici di alta qualità. Poichè il processo di ristrutturazione e di adeguamento deve essere accompagnato da politiche sociali che si facciano carico della precarietà dell'occupazione nei settori più

tradizionali, occorre mettere in bilancio una fase di transizione, che va governata, per realizzare la trasformazione dell'organizzazione economica e per la promozione di nuove iniziative a sostegno dello sviluppo delle attività produttive.

Uno sviluppo sostenibile dell'economia e dell'occupazione avente le caratteristiche sopra accennate può essere favorito attraverso varie forme di flessibilità che, pur non creando il rischio di produrre, come è accaduto specialmente negli Stati Uniti, *working poor,* rompano l'ingessatura di cui soffre attualmente il mercato del lavoro, ingessatuta che scoraggia l'assunzione di nuovi addetti escludendo così l'ingresso della domanda di lavoro proveniente dai settori più deboli e favorisce lo sviluppo ulteriore del mercato nero del lavoro e delle distorsioni che da esso discendono.

8. Quali risposte alla nuova questione sociale?

Abbiamo affermato che una reale trasformazione dell'attuale impianto di *welfare state* richiede forme contrattate, e per certi versi partecipate.

L'oggetto della contrattazione dovrebbe riguardare gli interventi strutturali mediante i quali intervenire e il tempo lungo il quale scaglionare gli interventi stessi. I soggetti deputati alla contrattazione sono, insieme al Governo e - ovviamente - al Parlamento, i rappresentanti istituzionali degli interessi coinvolti senza di che non sarebbe possibile ottenere i risultati che si intendono conseguire. In altri termini appare necessario ripensare il modello di stato sociale ed i modi attraverso i quali realizzare le necessarie innovazioni, in coerenza con la scelta fatta in termini di priorità. Lo sviluppo dell'occupazione, peraltro, favorisce la ripresa economica in quanto aumenta il consenso sociale al processo produttivo nel mentre contribuisce a ridimensionare ulteriormente, a causa dell'aumento delle contribuzioni e della contemporanea riduzione dell'utilizzazione di misure di *welfare*, il costo di questo.

Da quando la crisi del sistema si sicurezza sociale ha incominciato a produrre i suoi effetti le risposte date a tale crisi sono state sostanzialmente di duplice natura.

La prima è quella propria dei paesi nei quali la crisi dello Stato sociale è stata affrontata all'inteno di una concertazione, con le parti interessate, delle politiche economiche e sociali. L'esperienza più significativa fatta recentemente in Italia ha portato all'accordo sulla riforma Amato in materia di sanità e previdenza del dicembre 1992 e all'accordo realizzato dal Governo Ciampi il 23 luglio 1993 in materia di politica dei redditi. Due accordi altamente significativi della possibilità di realizzare, con le forze sociali, qualificanti politiche di sviluppo.

La seconda è quella che possiamo chiamare neoliberista. E' questa una soluzione che, per le ragioni precedentemente considerate e per il fatto di mirare allo smantellamento dello stato sociale, evita - se non costretta - di coinvolgere nelle sue decisioni le parti sociali ritenendo che

la legittimità della maggioranza parlamentare a governare, discendente dal voto popolare, sia sufficiente a realizzare le trasformazioni ritenute necessarie. Il risultato in Gran Bretagna di una siffatta politica è stato assai diverso da quello sperato in quanto lo scontro sociale acceso dalle riforme annunciate ha visti schierati contro il Governo anche settori della società che sul piano elettorale si erano pronunciati per il partito Conservatore. Il rifiuto di una linea di mediazione tra interessi differenziati ha fatto si che il Governo non sia riuscito a varare se non provvedimenti del tutto marginali. Questa esperienza, particolarmente significativa, sembra dimostrare che quello relativo alle problematiche sociali costituisce il fianco più esposto degli schieramenti di governo nella misura in cui una cultura sociale consolidata - specialmente in Europa - e interessi reali assai estesi finiscono per realizzare un vero e proprio diritto di veto. Ciò conferma quanto a suo tempo osservato - sia pure in altro contesto - da S. Rokkan, secondo il quale almeno in fatto di politica interna il governo può raramente, seppure lo può, imporre decisioni unicamente sulla base del suo potere elettorale, ma deve invece forgiare le sue strategie in consultazioni e trattative complesse con le principali organizzazioni rappresentative di interessi, che non vanno necessariamente ricondotte alle tre fondamentali istituzioni previstre dai teorici del neocorporativismo: potere politico, organizzazioni degli imprenditori, sindacati dei lavoratori.

Un discorso analogo può farsi per l'Italia dove la vocazione per interventi di breve termine, riferiti a singoli ambiti, porta a sottovalutare le interdipendenze esistenti tra i diversi settori del sistema di sicurezza sociale e la sinergia realizzabite mediante un intervento coordinato.

Se si vogliono creare prospettive di ripresa economica con incremento dell'occupazione occorre quindi attuare, attraverso il consenso, il passaggio da un sistema di sicurezza sociale inteso come un articolato insieme di privilegi corporativi attribuiti sulla base di uno scambio clientelare, ad uno fondato, innanzitutto, sul diritto al lavoro di ogni cittadino. Ciò comporta, di conseguenza, ricostruire, intorno a questa priorità, una strategia coerente che, ponendo fine ad ogni inclinazione all'assistenzialismo, ad ogni spreco, realizzi un sistema unitario, efficiente, rispettoso del principio di solidarietà, e allarghi, al tempo stesso, gli ambiti della cittadinanza sociale attuando una estensione della tutela ai settori non ancora protetti, ai nuovi poveri, ai gruppi emarginati che costituiscono la componente endogena della nuova questione sociale.

Per quanto riguarda la componente esogena costituita dagli immigrati extracomunitari, la pressione proveniente da questi paesi - per le ragioni messe precedentemente in evidenza - è inevitabilmente destinata ad accentuarsi in modo drammatico nell'immediato futuro.

Le proiezioni più recenti dei ricercatori dell'ONU ci danno l'indicazione di una crescita esplosiva della popolazione terrestre, concentrata in maniera pressoché esclusiva nelle aree del sottosviluppo, crescita destinata a determinare, qualora non vi fossero interventi adeguati, una catasfofe demografica nei prossimi venti-trenta anni. Lo scenario apocalittico con il quale viene

rappresentato questo quadro é reso più drammatico dalle previsioni di decrescita di cibo disponibile per ciascuna persona.

In presenza di questa situazione e di queste prospettive il vertice internazionale del Cairo, convocato per concordare una strategia di controllo delle nascite, non è pervenuto ai risultati sperati. Vi sono fondati dubbi sulla possibilità di realizzare accordi reali attraverso vertici del genere data la diversità degli interessi e dei punti di vista. Molte perplessità desta, in ogni caso, la realizzabilità di un progetto fondato sul puro contenimento delle nascite come scelta deliberata da parte dei paesi a più alto tasso di natalità. L'esperienza e gli scarsi risultati ottenuti in passato, a scala di singole nazioni, sembra dimostrare come il decremento dei tassi demografici sia direttamente correlato al livello di sviluppo di un paese.

E' lo sviluppo a costituire il vero deterrente nei confronti del fenomeno temuto. Gli altri interventi possono offrire, al massimo, una terapia di accompagnamento e non la soluzione del problema. Anche per questa ragione lo sviluppo dei paesi che appartengono al "mezzogiorno" del pianeta non può che essere considerato come un problema interno ai paesi sviluppati sempre più accerchiati da immense e crescenti folle di persone, condannate alla miseria ed alla fame, che premono ai loro confini.

Una risposta organica a problemi di questa natura comporta pertanto che i paesi industrializzati si assumano, nel loro stesso interesse, l'impegno del decollo economico delle aree del sottosviluppo nelle forme e nei modi più consoni con le finalità che si intendono raggiungere e con i tempi ritenuti congrui con tali finalità. Rimasta allo stadio delle buone intenzioni la proposta di devolvere a questo scopo l'1% del reddito prodotto dai paesi sviluppati, dovremmo riprendere ed attuare tale proposta con la consapevolezza che essa, da sola, non è più sufficiente, ormai, per contenere la portata dei probemi coinvolti dal sottosviluppo.

Per quanto riguarda l'Europa esiste inoltre una esigenza, non ancora soddisfatta, ma che appare ogni giorno più urgente, di comunitarizzazione delle norme che regolano la programmazione dei flussi, l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori comunitari e, al tempo stesso, politiche necessarie per realizzare forme di integrazione direttamente correlate alla estensione dei diritti politici e sociali.

9. Conclusioni

Si è voluto, con il presente appunto, toccare alcuni aspetti che appaiono particolarmente importanti per promuovere un processo di trasformazione e rinnovamento della nostra società. Esso può avvenire attraverso la sottoscrizione di un nuovo "patto sociale" che richiede un approccio capace di coniugare, rielaborandola modernamente, cultura liberale e cultura socialista

in un quadro di integrazione europea nel quale l'Italia può ritrovare la possibilità di giocare un ruolo importante nel tracciare gli itinerari politici per il prossimo futuro. Promuovere un processo del genere implica una strategia di transizione dal vecchio al nuovo sistema di rapporti politici e sociali. Il problema morale é tutto interno a questo processo per le conseguenze gravissime che comportamenti contrari ad ogni statuto morale hanno avuto e possono continuare ad avere. Le regole del gioco - che costituiscono elemento fondante dell'organizzazione democratica della società - subiscono infatti una irrecuperabile perdita di senso quando i presupposti morali dell'agire politico vengono contraddetti dai comportamenti reali e divengono soltanto un riferimento retorico privo di una qualsiasi cogenza. Ad ogni progetto di rinnovamento deve essere quindi sottesa una forte tensione morale che lo vivifichi e lo renda convincente.

Ad un impegno di questa portata e di questa ambizione la Fondazione Giacomo Brodolini intende legare la propria ricerca e la propria attività in collaborazione con tutti quei settori della cultura politica e sociale, nazionale e internazionale, che a questo impego si sentano di aderire.

SOCIALISTI ITALIANI

SI

Il Segretario

84

Roma, 18 novembre 1994

Caro De Martino,

nel momento in cui assumo la segreteria dei socialisti italiani desidero rivolgerti un affettuoso e rispettoso saluto.

Nel Congresso i delegati ti hanno rivolto un lungo e caloroso applauso che significa riconoscimento dell'importanza del tuo ruolo nella storia del socialismo italiano.

La nuova casa dei socialisti italiani che abbiamo creato si riallaccia al ceppo storico del socialismo italiano. In una fase, che è per noi tra le più difficili, i tuoi consigli e il tuo incorraggiamento sono preziosi.

Ti ringrazio per la tua attenzione.

Cari saluti

Enrico Boselli

Sen. Prof.
Francesco De Martino
via Aniello Falcone, 258
Napoli

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 18 novembre 1994

Caro Bartocci, grazie per l'invio del tuo congributo per un Progetto politico-culturale della Fondazione Brodolini. Limito le mie osseevazioni solo ai punti sui quali non sono d'accordo o sono dubbioso.
Data l'entità dell'iniziativa ritengo molto difficile che la Fondazione, nonostante la sua autorità, sia in grado di coinvolgere gli organismi interni ed internazionali cui fai riferimento al punto a2. Mi sembra troppo ambizioso lo scopo di b4.
Non sono d'accordo sul giudizio che si sia concluso il ciclo della società industriale e nemmeno con l'impiego del concetto postindustriale, nel quale ravviso una confusione logica e storica. Altro è dire che le tecnologie nuove mutano i modi della produzione e riducono la mano d'opera manuale, altro è dire che l'industria finisce di esistere e vienbe sostituita dai servizi. Questo è tanto vero che più volte tu parli di industria e configuri l'assetto futuro dello stato sociale avendo di mira l'industria.
Per ragioni ancora più sostanziali non sono d'accordo con la terminogia di post-capitalismo, che non risponde affatto alla realtà, perchè il sistema economico sociale dell'Occidente è ancora più di prima dominato dal capitalismo, che non è affatto conquistato in via definitiva ad una esigenza di solidarietà sociale.
Sulla crisi italiana esiste certo una forte aspirazione a coniugare libertà individuali e solidarietà sociale, ma questa non è prevalsa. E' vero che lo stato sociale è in crisi, anche per le sue anomalie, ma principalmente perchè inefficiente e troppo costoso. Una riforma si impone, nella quale si tenga conto dei soggetti meno difesi cui ti riferisci, giovani senza lavoro etc., ma chi potrà e vorrà sottoscriverlo? La risposta non può che essere politica e consistere in un mutamento di maggioranza di governo.
Sul socialismo e la sua persistente incapacità di dare risposte originali ai problemi del nostro tempo tu conosci le mie opinioni e non ho bisogno di ripeterle. La sua crisi nasce dall'affievolirsi della sua identità. Non vi si pone riparo con la teoria dei diritti di Dahrendorf ed il suo nuovo liberalismo che si riacquista una identità ideale, storica e politica. Se mai si riconosce la sua fine. Le grandi agitazioni sociali e gli scioperi di questi giorni dimostrano l'errore di chi crede esaurita la coscienza di "classe", anche se ovviamente le classi del nostro tempo non sono più quelle del passato. Tutta la parte del tuo contributo fondato sul presupposto che la società industriale è in via di estinzione, non mi convince. Naturalmente sono d'accordo con l'esigenza di associare il lavoro alle scelte fondamentali dell'impresa, ma fino ad oggi nemmeno in Svezia si è giunti a questo, la Mitbestimmung tedesca o l'azionariato popolare (cd.) sono un bel topolino partorito dalla montagna.
Condivido pienamente la tua analisi critica al neoliberalismo, comprendo di meno il tuo ottimismo per le chances di un liberalismo democratico e pluralista;

quello che prevale in Italia e non solo in Italia è il liberalismo con il suo liberismo senza freni;così è stato in Inghilterra e così è negli USA, a giudicare dall'ultima sconfitta dei democratici ,dopo la non felica esperien= za della presidenza di Clinton.

A proposito di sfide trovo enfatico parlare di terzo millennio,meglio sarebbe dire all'inizio del terzo millennio.

La rielaborazione in senso moderno della cultura liberale e di quella socia= lista è certo cosa utile,ma almeno per la prima non ne vedo i presupposti politici-esociali .

Con molti auguri di successo per l'iniziativa

Tuo aff. F. De Martino

90

Camera dei Deputati

Ai senatori e deputati
della Federazione Laburista

Cari colleghi e compagni,
la compagna Modola ha inviato a tutti noi un utile pro-memoria al quale cerco di rispondere per la parte che mi compete:

1) Ho avanzato a Vito Raponi una proposta in chiave solo e soltanto personale. Così, se si scaglieranno altre soluzioni, non succederà nulla. Raponi mi dia la disponibilità a lavorare a tempo pieno come ufficio-stampa per la Federazione Laburista. Credo che il compenso dovrebbe aggirarsi sui 3,5 milioni al mese, senza contributi ovviamente, come Consulenza.

2) Per un primo Bollettino, News Letter o altro mensile potrebbe lavorare, oltre allo stesso Raponi, il mio collaboratore a mezzo tempo Piero Vizzini che è bravo giornalista (disoccupato) e che costerebbe, oltre a ciò che già percepisce da me, un milione e rotti al mese, uno e mezzo, ecco. Partirei con un progetto tipo-lettera dei Cristiano-Sociali, per poi "salire". Presenterò presto un progetto.

3) Per il simbolo c'è stato un odg votato all'Assemblea di Firenze, che prevede un concorso di idee e di progetti fra gli aderenti alla Federazione. In questi condizioni è difficilissimo rivolgersi ad una Agenzia specializzata la quale, in ogni caso, preferisca discutere l'eventuale simbolo all'interno di una strategia complessiva di comunicazione.

CAMERA DEI DEPUTATI Tel:6760-3712 21 Nov 94 13:33 No.006 P.02
6760 3712

Camera dei Deputati

Chi farà questo punto? Fra l'altro dobbiamo rivolgerci, per forza, ad alcuni amici non avendo denari da offrire (o ne abbiamo? Ma quanti? Ben pochi, temo).

4) Il compagno Cutrera ex senatore di LL.PP è già in contatto col gruppo senatoriale per un convegno su montagne, acque, alluvioni da tenersi a Roma prima del 20 dicembre. Ha inviato uno schema che mi pare valido. Ma tale iniziativa, se del gruppo, non sarebbe dei Laburisti... Sotto quale sigla verrà organizzato? Dovrebbe essere la nostra prima importante uscita su di un problema nodale.
Qui la decisione è non urgente, ma urgentissima.
Cutrera è già in contatto con Schlitt. e col dr. Di Cesare.
Mi scuso per l'assenza di martedì, ma ho un impegno inderogabile a Pesaro in serata.

Un saluto anche
Vittorio Emanuele

CAMERA DEI DEPUTATI Tel:6760-3712 21 NOV 94 13:33 No.006 P.03
6760 3712

92

L'ACQUA E' VITA (ad esempio...) *
(di titolo)

Acqua

Promotori: Roma

i parlamentari "Laburisti" di Senato e Camera

Luogo: San Macuto

Data: metà dicembre

Scopo: vertenza acque (alluvioni / attività produttive / distribuzione). Informazione nazionale. Proposte dei Laburisti per il Governo del Paese e per le Regioni.

Inviti: parlamentari Commissioni Ambiente Camera e Senato
Ministri Ambiente e LL.PP.
Idem Sottosegretari e D.O.
Assessori di tutte le Regioni
Autorità di Bacino Nazionali (sei)
Alcuni Enti Acqua
Testimoni del problema / Associazioni ambientali

Contenuto:
a) le radici del problema (Emiliani);
b) i disquilibri nella distribuzione della risorsa (Sellitti);
c) il panorama legislativo attuale. Le carenze dell'azione del Governo e le attese urgenti (Cutrera);
d) lo stato dei piani di bacino e le esigenze prossime (Passino)
e) ..... (Vigevani)
Quattro grandi problemi (vertenza)
- l'acqua dell'Arno
- l'acqua del Tevere
- l'acqua in Puglia
- l'acqua in Sicilia
f) i Servizi Tecnici Nazionali (Lega Ambiente - un Responsabile dei Servizi);
g) Conclusioni - Valdo Spini (nel quadro di una politica per l'ambiente)

* Quando l'acqua diventa maledizione (o maledetta)

93

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,22 novembre.1994

Caro Boselli,

Ricevo la tua gentile lettera di saluto e ti ringrazio.
Per quanto riguarda la mia posizione,come ho avuto occasione di dire ai tuoi predecessori,io mi considero un socialista indipendente da qualsasi partito o gruppo.Sono indotto a questo dai molti anni,dalle esperienze vissute e dalla convinzione che i mutamenti di epoca impongono la creazione di una nuova formazione politica,nelle forme possibili,che raccolga il meglio della tradizione di ciascuna e si cimenti con i nuovi ardui problemi elaborando il suo programma di fondo in modo unitario.
Per quanto riguarda il vecchio PSI esso è storicamente finito, non solo perchè travolto dsgli scandali,ma sopratutto per il fallimento della sua strategia. Questo non significa che i valori essenziali del socialismo siano finiti,ma vanno ripresi e fatti valere nell'ambito di formazioni adeguate ai compitiardui da affrontare.

Dal lato politico sono favorevole ad alleanze anche con gruppi di centro,che accettino di far parte di un più ampio schieramento di sinistra,mentre penso che il vostro tentativo si snaturerebbe se accettasse come membri del partito uomini e gruppi che socialisti non sono.

94

Camera dei Deputati

Roma, 22.11.1994

Cari compagni,

il risultato elettorale ha visto un certo recupero del consenso socialista , che ci è di conforto , ma deve anche indurci ad una riflessione meditata su nostre recenti vicende e su i loro riflessi in sede parlamentare.

Come sapete , fin dall'inizio non ritenni utile la promozione della " Costituente Laburista" e pertanto non partecipai all'attività costitutiva . " Non utile" non vuol dire necessariamente "dannosa" , e quindi non manifestai alcuna ostilità nei confronti della stessa, ritenendo che avrebbe potuto esprimere , accanto ad altre iniziative, un potenziale di rinnovamento per la presenza socialista.

Tale giudizio potrebbe essere tuttora attuale, se i primi passi non si fossero svolti in un clima polemico di cui, vista soprattutto la condizione in cui versiamo, non vedo nel modo più assoluto la convenienza. I (pochi) socialisti che si industriano a sgomitarsi a vicenda (duplicazione di incontri , iniziative, contatti politici, manifestazioni reciprocamente esclusive anche nella loro presentazione internazionale, e infine addirittura doppie liste elettorali) costituiscono una scena non gradevole , neppure per gli spettatori : sono la celebrazione finale e pubblica dei nostri più radicati difetti storici. Tanto più che mi pare molto arduo accreditare tale competizione in termini di incompatibile disegno strategico.

Anche se ho accettato con convinzione di assumere la funzione di Presidente del nuovo "SI" , ritengo di godere di sufficiente credito , forse derivato da rispetto per l'ahimè antica militanza per potervi rivolgere un fraterno appello ad operare in termini di coesistenza pacifica o almeno di non aggressione o meglio ancora a collaborare in forme di azione e anche di organizzazione unitaria, per quanto possibile.

Dopo la mia battuta sulla scissione dell'atomo , mi sono astenuto da polemiche e repliche e posso anche riferire, per quanti non erano presenti, che a tale linea di condotta mi sono attenuto durante l'Assemblea Costitutiva del nuovo soggetto.

Spero di trovare sufficiente udienza, e sarà utile, in caso positivo, sentire gli eventuali suggerimenti conseguenziali.

Fraternamente.

(On. Gino Giugni)

95

SOCIALISTI ITALIANI
Consiglio Nazionale

Relazione introduttiva del segretario Enrico Boselli

Roma, 14 dicembre 1994

ASSR

Care compagne e cari compagni,

a un mese dall'Assemblea Costituente ci siamo trovati ad affrontare immediatamente impegni e scadenze politiche di rilievo:

a) una importante prova elettorale amministrativa;

b) l'adesione dei "Socialisti Italiani" all'Internazionale;

c) l'esigenza di fronteggiare subito le ulteriori divisioni che sono avvenute;

d) l'elezione, tuttora in corso, degli organismi dirigenti provvisori a livello locale e regionale e l'avvio del tesseramento del 1995;

e) lo sviluppo della nostra iniziativa politica attraverso una più stretta intesa con il Patto Segni e con Alleanza Democratica nella tormentata vicenda del nostro Paese.

Dirigenti e iscritti si sono immediatamnte impegnati a costituire la nuova organizzazione politica. Larga parte dei quarantasettemila iscritti al Psi in occasione del Congresso hanno rinnovato la loro fiducia al "SI". Questa è la dimostrazione della nostra vitalità e la migliore garanzia per il nostro futuro.

Il riconoscimento più significativo e importante, che noi potevamo avere, di essere gli eredi del patrimonio ideale e politico del socialismo italiano è venuto con la decisione, assunta dal Consiglio di Budapest ai primi di dicembre, di accogliere subito i "Socialisti Italiani" al posto del Psi nell'Internazionale.

Al vertice dei leader socialisti a Essen, il 7 dicembre scorso, siamo stati accolti nel Partito socialista europeo.

I contatti, che ho avuto con i principali dirigenti socialisti europei, mi hanno mostrato che nel corso degli anni, malgrado la gravissima crisi che abbiamo attraversato, i socialisti hanno accumulato un capitale di relazioni umane e politiche che oggi ci consente di affrontare la nostra crisi con l'aiuto della grande famiglia del socialismo europeo e internazionale.

Non siamo una formazione isolata, priva di legami e di un'identità, ma possiamo vantare un radicamento storico e politico nelle grandi correnti del socialismo, della socialdemocrazia e del laburismo.

Voglio ringraziare, a nome di tutti i socialisti italiani, i compagni dell'Internazionale che ci hanno aiutato in un momento di grande difficoltà.

Ringrazio, con particolare spirito di amicizia, il compagno Mauroy che ci ha sempre dato il suo conforto, il suo aiuto e la sua solidarietà.

A Budapest e a Essen, tutti coloro che abbiamo incontrato ci hanno detto che i socialisti italiani meritano sostegno e amicizia.

Non c'è stata battaglia di libertà, d'indipendenza e di pace che non sia stata intrapresa dai socialisti italiani.

Siamo stati sempre solidali con i popoli che erano oppressi dalle dittature fasciste e di destra o che subivano il totalitarismo comunista.

Lo abbiamo fatto anche quando ci siamo dovuti scontrare a destra con l'ipocrita giustificazione che i regimi autoritari di destra fossero l'unico argine al comunismo.

Lo abbiamo fatto anche quando siamo venuti in conflitto con il pregiudizio, esistente in larghe fasce della sinistra, che l'aiuto contro i regimi comunisti non potesse essere considerato solidarietà internazionalista.

Noi socialisti non abbiamo mai perduto la forte carica internazionalista che ci ha sempre caratterizzato.

Sentiamo come nostro il dramma che sta vivendo la Bosnia.

Guardiamo con grave preoccupazione all'intervento militare nella Repubblica di Cecenia.

Auspichiamo una soluzione per la tragedia dell'Irlanda.

La guerra ci fa orrore.

Noi siamo stati sempre per una ricerca di vie di negoziato che evitassero il ricorso alle armi.

Qualcheduno potrebbe obiettare che, con i tanti guai dell'Italia e con i tanti nostri problemi, non dovremmo sprecare il tempo a cercare di aiutare coloro che si trovano in gravissime difficoltà fuori dal nostro Paese.

Sono convinto che, nel mondo di oggi più di quanto accadeva in quello di ieri, prevale il principio dell'interdipendenza.

Lo sviluppo delle comunicazioni ha creato il villaggio globale.

Non ci può fare scudo della mancanza d'informazioni su ciò che succede nel mondo.

Non si può essere indifferenti alle sofferenze dei popoli, al dramma della fame del mondo, ai diritti umani che vengono calpestati, alle devastazioni che vengono compiute contro l'ambiente e la natura.

Avverto che nei richiami del Papa si esprimono valori alti di solidarietà, di tutela della famiglia, di valorizzazione dei momenti associativi che corrispondono a sentimenti comuni ai nostri.

Nel movimento socialista europeo si sta creando un felice incontro tra il solidarismo del mondo laico e quello del mondo cristiano.

Molti dei leader del movimento socialista europeo sono credenti.

O se non lo sono, avvertono il valore che ha il sentimento religioso.

Siamo ben lontani dal considerare la religione come l'oppio dei popoli.

Il sentimento religioso, come una concezione morale fondata su principi laici, arricchisce l'umanità.

Tony Blair, il leader più innovativo oggi del movimento socialista europeo, ha detto:

"Sono un socialista cristiano che crede che l'individuo ha un dovere di responsabilità verso i suoi simili. La mia interpretazione del messaggio socialista è che la responsabilità sociale è importante per rafforzare quella personale, non per sostituirla e questo è il mio cristianesimo."

In Francia una delle personalità di maggiore valore è Jacques Delors che è cattolico, liberale e socialista.

Delors ha rifiutato di candidarsi alla presidenza della Repubblica alle prossime elezioni di primavera perchè non sarebbe in grado, se fosse eletto, di mantenere i suoi impegni con una maggioranza di centro-destra in Parlamento.

In ciò che dice Delors traspare uno spirito di servizio che deve animare l'impegno personale nella politica.

Spero che Delors possa essere indotto a ripensare le sue scelte perchè la Francia e in generale l'Europa ha bisogno di statisti che abbiano le sue capacità intellettuali e la sua passione civile e morale.

Voglio ricordare che in Francia l'intreccio tra le correnti laiche e quelle cristiane è uno dei dati essenziali della ripresa del partito socialista negli anni settanta.

Esiste un dibattito nella sinistra riformista europea, al quale noi vogliamo partecipare, sull'identità del socialismo.

Molte suggestioni di grande interesse vengono dal mondo liberale nordamericano.

Dobbiamo riprendere quel ruolo innovativo che tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta i socialisti riuscirono ad avere.

Se facciamo un bilancio delle elaborazioni che si sono sviluppate per superare l'egemonia marxista sulla cultura italiana e per aprire nuove vie di analisi e di riflessione possiamo constatare come sia stato rilevante il contributo dato dai socialisti.

La rivista "Mondoperaio" è stata per molto tempo uno dei laboratori politici più importanti del nostro Paese.

Bobbio con il suo pensiero è stato ed è nostro maestro.

Molte delle idee, che hanno incontrato a suo tempo fiere resistenze, sono diventate patrimonio comune della sinistra italiana.

Dobbiamo riprendere il dibattito sulle idee che circolano nel mondo del socialismo e del liberalismo democratico.

Le trasformazioni della società non sono più considerate, come era avvenuto in passato, nel quadro di una visione classista e di schemi ideologici rigidi e chiusi.

I partiti socialisti sono partiti di popolo, aperti al complesso dei ceti e delle classi che formano la società contemporanea.

Non consideriamo più la proprietà pubblica come un valore superiore alla proprietà privata.

Abbandonata da tempo una concezione meccanicistica e deterministica dei cambiamenti sociali, nel socialismo si è andata sempre più diffondendo una visione etica dell'impegno politico.

Questo ha spinto ad ulteriori aggiornamenti ed innovazioni.

Nuovi teorici della politica hanno richiamato l'attenzione dei socialdemocratici europei e dei liberal nordamericani.

Recentemente *Le Nouvel Observateur*, a proposito del recente libro di Delors "l'Unitè d'un homme", ha fatto una interessante rassegna dei nuovi "guru" che con il loro pensiero avrebbero stimolato i socialisti europei.

In particolare viene citato criticamente un professore dell'università di Washinghton, che ha influenzato, con le sue tesi sulla *community*, da Bill Clinton a Tony Blair.

Noi siamo molto attenti a questa vera e propria rivoluzione culturale che sta avvenendo nel socialismo europeo.

Senza una ripresa da parte nostra di un lavoro collettivo di elaborazione culturale, non riusciremo a superare la nostra crisi.

Ogni volta che il socialismo italiano ha dovuto affrontare periodi di grande difficoltà, è stata decisiva la capacità innovativa sul piano della cultura politica, del progetto e del programma.

Credo che Gino Giugni, per il contributo che ha dato al rinnovamento del pensiero socialista e per la sua autorevolezza, possa essere un punto di riferimento essenziale per riavviare un lavoro di elaborazione collettiva nell'area del socialismo liberale.

Noi socialisti italiani avvertiamo l'esigenze, dopo quanto è accaduto, di realizzare una rivoluzione morale nel nostro stesso modo di essere e nella nostra presenza nella società civile.

I guasti che si sono determinati con l'invasione della partitocrazia nello Stato, con la lottizzazione e con il clientelismo sono alla base della rivolta civile che c'è stata tra la gente.

Tuttavia c'è il rischio che, assieme ai mali da estirpare, venga colpita la stessa idea dell'associazione politica e ad essa si sostituisca la telecrazia e il primato della ricchezza personale nella determinazione delle scelte politiche.

In un recente libro "Dove va la Repubblica", l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, dopo aver fatto una sofferta ricostruzione del biennio 1992-1994, arriva a conclusioni critiche che in parte condividiano.

Napolitano scrive:

"In Italia, nelle elezioni del marzo 94, ha vinto soprattutto l'anti-politica."

Si afferma una concezione della democrazia che non si basa più sui partiti.

Napolitano rifiuta questa impostazione.

Credo che si possa concordare con l'ex presidente della Camera sull'esigenza che i partiti continuino ad avere una funzione essenziale.

Mi sembra, a differenza di Napolitano, necessario raccogliere la sfida che viene dalla destra per una diversa selezione dei dirigenti e dei rappresentanti politici che non sia nuovamente affidata ai meccanismi spesso burocratici dei partiti, ma coinvolga direttamente i cittadini.

Questo lo dico perchè gran parte della ricostruzione della nostra organizzazione deve avvenire con strutture a porte aperte, capaci di organizzare interessi, attrarre competenze e intelligenze, fondarsi sul volontariato.

Il partito resta strumento valido di partecipazione, ma non può essere, come era una volta, l'unica centrale operativa della politica.

Accanto al partito, al suo insediamento territoriali e ad apparati molto snelli, deve esserci una galassia di organizzazioni d'interessi e di associazioni su temi che fanno politica per proprio conto.

Ho intenzione di convocare agli inizi del prossimo anno un seminario organizzativo che definisca il nostro nuovo modo di essere presenti nella società.

Questo nostro impegno deve tenere conto che la nostra organizzazione deve essere un punto di una rete più vasta di rapporti politici.

Dobbiamo strettamente legare l'azione organizzativa al nostro progetto politico.

Dobbiamo, per far questo, come abbiamo detto all'Assemblea Costituente, ripartire da una riflessione profonda di come si sono poste in Italia la questione cattolica e la questione socialista.

Nella nostra storia è stata sempre presente l'esigenza di un'incontro tra i socialisti riformisti e i cattolici liberali fin dalle prime lotte del movimento operaio.

Noi abbiamo avuto una separazione tra correnti riformiste del cattolicesimo italiano e quelle del socialismo che è stata dovuta alla particolarità del nostro Risorgimento, alla non partecipazione politica dei cattolici, il non expedit, al primo periodo della nostra storia unitaria fino al patto Gentiloni, alla creazione del partito popolare che raccoglieva insieme conservatori e progressisti, al sorgere della Democrazia Cristiana dopo la seconda guerra mondiale e dopo la Resistenza.

Se rileggiamo l'appello "Ai liberi e forti" del Partito popolare o le idee ricostruttive della nascente Democrazia Cristiana troviamo accenti chiaramente democratici e riformisti.

I socialisti, come ha ricordato Ottaviano Del Turco nella sua relazione al Congresso del Psi, hanno avuto sempre un'attenzione particolare, da Turati a Nenni, alla questione dell'incontro con i cattolici sociali.

Recentemente il Papa ha richiamato i cattolici italiani all'impegno religioso, morale, sociale e politico per contribuire alla guida dell'Italia.

Ne sono scaturite interpretazioni strumentali che piegano a calcoli di bottega il messaggio del Pontefice. Io interpreto molto più semplicemente le parole del Papa come una esortazione a non cadere nell'indifferenza nei confronti dei problemi della società e ad assumere l'impegno politico per governare il Paese come un dovere morale.

Questa nostra volontà di dialogo deve essere intesa come rispetto reciproco di tutte le posizioni ideali, religiose e morali.

Ho letto sui giornali il resoconto di un dibattito tra il presidente della Camera Irene Pivetti e il direttore della rivista Micromega Paolo Flores d'Arcais, a cui ha partecipato anche Eugenio Scalfari.

Mi sembra che, per quante acrobazie si possano fare, non si possa mettere insieme il cattolicesimo integralista e il liberalismo democratico.

Chi crede intensamente, merita rispetto così come non crede.

Non si può però scomodare Dio, come ha detto Beniamino Placido, per dirimere le questioni politiche perchè da diversi punti di vista "a Dio si può far dire tutto."

Difficile è l'incontro con quei cattolici che ritengono ancora attuale il Sillabo, l'enciclica emessa nel lontano 1864 da Pio IX, con la quale vengono condannati tutti gli errori moderni tra cui il liberalismo.

Il terreno d'incontro tra laici e cattolici può essere trovato solo sulla accettazione del liberalismo.

Questo è stato, infatti, il comune sentire che fa trovare insieme credenti e non credenti in una stessa organizzazione politica e che ha consentito a un cattolico o a un cristiano di essere leader anche di un partito socialista.

Noi dobbiamo capire, come hanno fatto i nostri compagni laburisti e i nostri compagni socialisti francesi, che oggi è per noi indispensabile l'incontro tra tutte le correnti liberali e riformiste del mondo cattolico e del mondo socialista.

Noi apprezziamo gli sforzi che Massimo D'Alema sta facendo per costruire una coalizione di democratici assieme ai popolari di Buttiglione.

Tuttavia parlare di questo incontro come un rinnovato centro-sinistra non è esatto.

Gianni Baget Bozzo ha espresso a proposito, con il suo solito acume, alcune osservazioni:

"Il Psi è morto, ma infine, come dice la scrittura, anche i morti parlano. E il morto può dire che chiamare la coalizione vincitrice 'centro-sinistra' è un falso politico. Al massimo, come dice Cossiga, 'sinistra centro'. In chiave nazionale, il sinistra centro sa ancora di compromesso storico: in qualunque modo si realizzi, il sinistra centro non potrebbe essere diretto da un postcomunista."

Siamo d'accordo con il Psi che Baget ha fatto ancora una volta parlare...

C'è nell'approccio, dato da D'Alema, un retaggio del compromesso storico perchè il Pds guarda al partito popolare, come ha notato Gianni Vattimo, come il fattore della sua legittimazione.

Se i postdemocristiani assumono la vesti di fattori di legittimazione, ne possono derivare alcune conseguenze:

a) il rapporto tra il Pds e il Ppi diventa di fatto principale ed esclusivo, facendo diventare tutti gli altri eventuali alleati accessori;

b) il Pds, godendo della legittimazione da parte del Ppi, non è incentivato a rinnovarsi sino al punto di autolegittimarsi di fronte agli elettori;

c) Il Pds, se non riesce a stringere l'alleanza con i popolari, rimane privo di legittimazione rischiando di restare per un lunghissimo periodo in un'opposizione ghetto, senza la speranza a breve di poter governare.

Alla nostra Assemblea costituente avevo notato che il Pds era stato sentito dagli elettori più come un partito postcomunista che come un partito socialdemocratico di stampo europeo.

Quella mia notazione non era stata fatta per ricavare dai ritardi del Pds lo spazio politico dei socialisti italiani com'è stata erroneamente interpretata.

Non ho difficoltà a riconoscere che il segretario del Pds, da ultimo al suo Consiglio Nazionale, abbandonando lo schema dell'unità della sinistra e quindi dell'area politica

ed elettorale dell'ex-Pci, ha fatto un passo politico decisivo per fare del Pds un grande partito socialdemocratico. l

Non credo che questa scelta in una direzione positiva riduca lo spazio dei socialisti.

Questo accadrebbe se noi ci fossimo posti come unica ragione di esistenza di essere il vero partito socialdemocratico in Italia nella speranza che il Pds rimanga ancora ancorato al fattore k.

Noi invece auspichiamo che il Pds vada fino in fondo nella sua revisione e prendiamo atto che D'Alema si è messo sulla buona strada.

Noi abbiamo invece affidato lo sviluppo dell'iniziativa dei socialisti italiani a un nuovo terreno di ricerca: stiamo lavorando per costruire una nuova formazione di "sinistra di centro" che nasca dall'incontro tra socialisti riformisti e cattolici liberali. Non è infatti nostra intenzione di tirare a campare, nè di ritagliarci un piccolo orticello polemizzando al Pds, nè di sopravvivere come satellite dei postcomunisti, cioè di essere un cespuglio sotto la Quercia.

Questo nostro impegno non nasce da una conseguenza geometrica che esiste un vuoto tra il Pds e il Ppi ma dalla constatazione empirica che tradizioni politiche e

culturali importanti non hanno più una solida casa e rischiano di disperdersi e soprattutto dal fatto che la fine della questione cattolica come l'abbiamo conosciuta fin dal Risorgimento comporta il superamento del partito cattolico e pone le premesse per una nuova formazione che metta insieme socialisti riformisti, cattolici liberali, sindacalisti cristiani.

Questa è la nostra direttiva strategica.

Ho interpretato l'iniziativa di Walter Veltroni di pubblicare, assieme all'Unità, i Vangeli come un segno visibile di una sensibilità che è simile alla nostra e forse anche un'espressione simbolica di obiettivi simili ai nostri.

Osservo solo che il Pds ha una strana concezione della politica.

D'Alema alla nostra Assemblea Costituente ci ha criticato perchè guardiamo con attenzione a Segni.

Poi...
lo ha abbracciato alla Convenzione dei sindaci.

Mi sembra che il segretario del Pds abbia contratto la sindrome di Creso:
tutto ciò che tocca, diventa oro.

Non ci lamentiamo che il Pds arrivi dove siamo giunti prima noi socialisti.

Amiamo il proverbio: "Meglio tardi che mai"

Non consideriamo neppure questa nostra ricerca un terreno di caccia riservato a noi soli.

Se anche il Pds si porrà la questione di costruire una "sinistra di centro", abbandonando gli schematismi della vecchia sinistra, ne saremo lieti e ci confronteremo con tutto ciò che c'è di nuovo.

Sappiamo che tutti ci dobbiamo rinnovare se vogliamo sconfiggere il centro-destra.

Le nostre innovazioni non valgono solo per noi; servono anche a influenzare gli altri.

Noi partiamo dal fatto che i socialisti italiani non sono un'invenzione fatta a tavolino, ma nascono da un ceppo storico resistente alle congiunture del momento.

Non sarà facile assorbire la tradizione socialista, disperdere i socialisti,
sradicare la nostra presenza nel Paese.

Noi ci siamo;
siamo attivi in ogni comune;

abbiamo tenacia;
non ci facciamo scoraggiare dai rovesci che abbiamo subito;
non nutriamo rancori nè coviamo rivincite ma vogliamo esistere per ciò che siamo, con la nostra storia, le nostre tradizioni e le nostre idee.

Rispettiamo tutti i nostri interlocutori, ma vogliamo a nostra volta essere rispettati.

Ad esempio, tra noi e Rifondazione comunista c'è una divergenza politica enorme, ma noi dobbiamo riconoscere che Cossutta e Bertinotti, persino nei momenti peggiori della nostra recente storia, hanno avuto verso di noi un atteggiamento di comprensione e di rispetto che noi abbiamo sempre ricambiato.

Non sono in questione le divergenze politiche, ma il modo di trattare i socialisti.

Non ci piace francamente i termini con i quali ancora D'Alema seguita a chiamarci per fare una forza laburista, europea. di governo "aperta al socialismo che si è affrancato dal craxismo". Noi abbiamo pagato un prezzo enorme per gli errori di Craxi e non solo di Craxi, compreso lo scioglimento del Psi. Quel capitolo è ormai chiuso.

D'Alema si abitui a chiamarci socialisti e basta.

Non nutro facili illusioni sul nostro immediato futuro, ma, come ho detto all'Assemblea costituente, mi attengo scrupolosamente ai fatti.

I socialisti italiani hanno un radicamento pressochè generalizzato su tutto il territorio.

Possiamo contare su quasi diecimila quadri dirigenti e possiamo prevedere di avere cinquantamila iscritti nel 1995.

C'è chi ha accolto con stupore i risultati delle ultime elezioni amministrative che hanno visto una ripresa elettorale dei socialisti italiani.

La nostra percentuale di voti è stata nettamente superiore ai risultari del voto politico e a maggior ragione del voto europeo.

So bene che - per i socialisti è quasi una regola - abbiamo avuto sempre migliori risultati nelle amministrative rispetto alle politiche.

Non vi invito a cullarvi su modesti allori, ma a trarre incoraggiamento dal recente voto amministrativo per intensificare il nostro lavoro.

Noi abbiamo la consapevolezza di essere una formazione di modeste dimensioni, ma abbiamo una diffusione della nostra presenza su scala nazionale.

Non penso che dobbiamo affidarci a una lenta progressione elettorale, come sarebbe stato possibile con la proporzionale, ma dobbiamo sviluppare una iniziativa politica che faccia dei socialisti i protagonisti di una forza nuova.

Noi tutti operiamo in un sistema maggioritario che impone ampie alleanze tra tutte le forze che si oppongono al centro-destra.

Noi ci muoviamo già con la consapevolezza che è necessaria una riorganizzazione dei movimenti e dei gruppi esistenti, sia attraverso aggregazioni partitiche più ampie, sia come alleanze più ampie.

Noi socialisti, come del resto altre forze di opposizione, individuiamo l'urgenza di costruire un'alternativa all'attuale governo.

Tutti i termini della nuova fase sono sotto i nostri occhi.

Lo scontro sta arrivando al culmine.

Siamo a un passo dalla disgregazione della maggioranza di centro-destra e dalla crisi vera e propria del governo Berlusconi.

Faremmo, però, tutti un grave errore se considerassimo scontato l'esito di questo processo di dissolvimento della maggioranza parlamentare di centro-destra.

Bossi ci ha abituato a una politica corsara che non ha una rotta precisa, che cambia repentinamente posizione e che difficilmente può essere catalogata sotto una sola bandiera.

Non sottovaluto la posizione della Lega, nè le convergenze che ci possono essere tra le opposizioni e i leghisti.

So bene, però, che all'interno dei parlamentari della Lega c'è un grande timore che una crisi di governo possa portare a elezioni anticipate e so altrettanto bene che tra i deputati e i senatori della Lega c'è una larga ostilità a una alleanza con il Pds.

Non mi sembra prudente ancorare tutta la politica delle opposizioni allo scoccare dell'"ora x" in cui Bossi decida di mandare a casa Berlusconi.

Penso che Bossi abbia già deciso la guerra totale a Berlusconi, ma si riservi una grande articolazione tattica.

Se Forza Italia e Alleanza Nazionale rimarranno compatte e si opporranno a qualsiasi soluzione di governo alternativa a quella di Berlusconi, Bossi potrebbe decidere di rinviare la crisi alle calende greche.

Il problema della crisi del governo Berlusconi non è soltanto della Lega.

Le opposizioni sono in grado di insidiare la sopravvivenza del governo al Senato con una mozione di sfiducia.

Le opposizioni devono valutare bene il da farsi, i contorni della crisi, i possibili sviluppi e mettere nel conto la stessa possibilità di un ricorso immediato alle urne.

La crisi non si presenta come guerriglia tra il potere esecutivo e quello giudiziario, ma come scontro politico attraversa tutti i poteri.

Si può facilmente immaginare che altri poteri di tipo occulto si siano mossi.

A me sembra che le dimissioni del dottor Di Pietro dalla magistratura segnino un passaggio di fase della crisi italiana.

Cambia - per dirlo in modo tradizionale - la qualità della crisi.

Nella prima fase che ha portato alla liquidazione della classe dirigente e della geografia politica della prima Repubblica, il contrasto è stato tra magistrati che rivendicavano il rispetto della legalità e vecchio ceto politico che cercava di difendere il proprio potere.

Il contrasto tra giudici e politici si presentava neutro (e con ciò non voglio dire che lo sia veramente stato).

Nella seconda fase che va dalle dimissioni di Di Pietro in poi, il contrasto attraversa tutti i poteri perchè è diventato esplicitamente politico.

La magistratura non si presenta più come un blocco neutrale e compatto, ma si divide e si articola su diversi fronti politico-giudiziari.

La prima Sezione della Cassazione si pronuncia per il trasferimento di un filone, almeno per ora, dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, a Brescia;

inchieste ministeriali condotte da magistrati vanno a controllare Milano e da tempo mettono sotto osservazione Palermo;

il capo della Procura di Milano Borelli si ribella alla decisione della Cassazione alle stesse inchieste ministeriali;

il capo della Procura Caselli fa un appello dichiaratamente politico alla televisione contro le incursioni corsare del Governo negli atti delle inchieste di Palermo e grida che la democrazia è in pericolo;

il ministro Biondi viene trascinato nella tempesta;

il presidente della prima Sezione della Cassazione Valente si dimette polemicamente per essere stato messo sotto accusa dai suoi colleghi e dalla stampa;

gli ispettori ministeriali, che sono a loro volta magistrati, investiti dalle polemiche.

Le caratteristiche della crisi in atto rischiano di danneggiare gravemente l'economia.

L'attenzione principale deve essere rivolta al risanamento economico e finanziario.

La Finanziaria appare uno strumento del tutto insufficiente a padroneggiare la situazione per tutto il 1995, come hanno facilmente notato gli osservatori del Fondo Monetario.

Occorrerà entro il primo semestre, come ha già annunciato il ministro del Tesoro Dini, una nuova manovra economica.

Rimane aperto il problema della riforma delle pensioni,

I mercati risentono molto negativamente dell'esistenza di una situazione di continuata e grave instabilità.

L'Italia per ragioni politiche rischia di non giovarsi a pieno della ripresa in atto.

Il calo dei tassi d'interesse che sarebbe possibile in una situazione di stabilità politica non è praticabile con una maggioranza e un governo allo sbando.

Crisi istituzionale e crisi finanziaria possono diventare una miscela esplosiva.

A questo punto è assolutamente essenziale che si vada a un chiarimento.

Finora le opposizioni si sono dichiarate d'accordo perchè si arrivi a un governo istituzionale che ridisegni alcune regole fondamentali prima di tornare alle urne:
leggi elettorali per il Parlamento e le Regioni con indicazione del leader della coalizione di governo;
antitrust e garanzie per l'informazione;
avvio del federalismo fiscale.

Le opposizioni hanno escluso che si possa costituire in questo Parlamento una nuova maggioranza politica, il cosidetto ribaltone temuto da Fini.

Quindi si potrebbe andare a un governo del Presidente che si presenti al Parlamento senza una maggioranza precostituita.

L'itinerario sembra impeccabile.

Tuttavia bisogna arrivarci.

La strada è piena di ostacoli.

Quello che appare un disegno apprezzabile - il governo del Presidente - per creare una fase di tregua istituzionale, potrebbe rivelarsi un sogno irrealizzabile.

Nel Paese si potrebbe andare a scontri di piazza.

La maggioranza, se si trasformasse in larga parte in minoranza, griderebbe al tradimento degli elettori (e già comincia a farlo).

Il Parlamento potrebbe essere bloccato da continui ostruzionismi.

La possibilità di riscrivere le regole diverebbe un'utopia.

Va chiarito meglio il carattere e la durata dell'eventuale governo istituzionale che non può essere l'anticamera di una nuova maggioranza politica, ma dovrà contare su un ampio consenso in Parlamento o comunque su una buona accoglienza da parte della maggior parte dei parlamentari.

Non è ipotizzabile un governo istituzionale che sia una nuova maggioranza politica non dichiarata e che abbia una durata che auperiore al tempo necessario al Parlamento per fissare alcune regole fondamentali.

Proprio la definizione dei tempi potrebbe essere decisiva per il varo di un vero governo istituzionale.

Io concordo con quanto ha dichiarato Mario Segni che un ribaltone, se sarebbe legittimo nel quadro dell'attuale assetto costituzionale, sarebbe contrario allo spirito del maggioritario:
uno schiaffo agli elettori che hanno votato il 27 e 28 marzo.

Le opposizioni devono dire qualche cosa di più e con maggiore chiarezza: con questo governo che non governa, con questa maggioranza divisa e lacerata al suo interno e con un presidente del Consiglio, com'è Berlusconi, delegittimato dal conflitto d'interessi tra il

suo ruolo istituzionale e l'essere proprietario della Finivest, non si può andare avanti.

Dopo l'approvazione della Finanziaria le opposizioni devono presentare una mozione di sfiducia al Governo.

La Lega deve decidere, se non ha ancora deciso, se continuare o meno a sostenere il governo Berlusconi.

Malgrado alle opposizioni possa tatticamente convenire un'ulteriore fase di logoramento di Berlusconi, il Paese non può più sopportare un Governo che fa il ballo delle tarantolate.

Le opposizioni devono dare una prova di grande responsabilità democratica di fronte ai cittadini: devono promuovere un chiarimento in Parlamento, dopo il varo della Finanziaria.

Il Paese non può vivere nell'incertezza, nella confusione e nel caos.

Io ritengo che da parte delle opposizioni ci sia una certa sottovalutazione della 'rivoluzione conservatrice' che ha investito l'Italia.

Paradossalmente Berlusconi è in crisi proprio perchè non ha saputo interpretare e tradurre in atti di governo

la corrente di opinione pubblica che lo ha portato alla vittoria.

Bruno Trentin, nel suo recente libro "Il coraggio dell'utopia" fa un'osservazione che dovrebbe far riflettere tutti, quando a proposito della vittoria del "polo della libertà" parla di "un mutamento profondo e non effimero ... in una parte consistente dell'elettorato italiano, nelle sue categorie mentali, nei suoi valori."

Posso aggiungere che, se Berlusconi può essere pure un fenomeno effimero, non la maggioranza di centro-destra che si è formata nel Paese attorno a lui non è così volatile come sembra nelle aule parlamentari.

Non voglio dire che non sia possibile battere il centro-destra se si riesce a costruire una vera allenza alternativa di centro-sinistra, ma che molto dipenderà dal modo in cui il governo attuale sarà sconfitto.

Se non si va a elezioni anticipate e se la Corte costituzionale darà semaforo verde in tutto o in parte alle iniziative di Pannella, si andrà a votare per i referendum tra aprile e giugno del prossimo anno.

Questa prova elettorale rischia di diventare, al di là dei suoi contenuti, un pronunciamento pro o contro la maggioranza di centro-destra.

Le opposizioni rischiano di perdere proprio sul terreno dei referendum che possono provocare un plebiscito a favore di Berlusconi.

In questo caso la crisi può richiudersi con un evidente scacco strategico delle opposizioni.

Le opposizioni, una volta conosciuto l'esito del giudizio della Corte, devono essere consapevoli che una strategia referendaria vincente dipende molto dal modo in cui si affronta l'attuale tornante politico.

Offrire al centro destra l'occasione del referendum come terreno di rivincita rispetto un ribaltone politico esporrebbe le opposizioni alla sconfitta.

Alcuni dei referendum di Pannella sono particolarmente insidiosi e pericolosi perchè mirano a smantellare pezzi dello Stato sociale, a colpire il sindacato e aprire la strada a forme di liberismo reaganiano.

Non sottovaluto affatto che esiste nel Paese una vasta parte di cittadini pronta con intenzioni assai diverse a votare contro lo Stato sociale:
alcuni lo farebbero perchè vorrebbero migliorare uno Stato sociale che non funziona e ha un'impronta troppo assistenzialistica;
altri, invece, lo farebbe perchè non credono ai principi di solidarietà sociale.

Noi dobbiamo capire meglio la natura dell'ondata antipartitocratica che c'è stata;
il senso delle pressioni localistiche e secessionistiche che si sono sviluppate;
le caratteristiche della crescente protesta antiburocratica ed antistatalista.
Bisogna comprendere che in Italia in questo movimento si sono coagulate spinte antisistema che avevano radici nella vecchia sinistra; legittime proteste contro assistenzialismo, burocratismo e statalismo; la rivolta di pezzi sociali del tipo vecchie "maggioranze silenziose", di mondi delle professioni che non vogliono pagare tasse considerate esose, di una imprenditorialità insofferente di una legislazione sul lavoro considerata contraria allo sviluppo.

Per comprendere meglio come questa massa d'urto dia un senso ideologico e una giustificazione politica anche all'evasione fiscale si può utilmente citare una frase di un ultraliberista americano Nozick:

"La tassazione dei guadagni è sullo stesso piano del lavoro forzato."

Questo coagulo, come abbiamo visto il 27 e il 28 marzo, ha avuto un segno unificante di tipo conservatore.

Pannella non sbaglia quando individua nei referendum l'arma per dare una spallata alla "sindacatocrazia".

Quale che sia l'esito della consultazione, nella situazione politica italiana il potere dei sindacati può essere ridotto solo attraverso lo strumento dei referendum.

I sindacati hanno mostrato con la loro capacità di mobilitazione di riuscire a porre un veto alla rivoluzione conservatrice, anche se la loro forza d'impatto sulle scelte di governo è stata enfatizzata perchè la maggioranza di centro-destra è stata divisa.

Una volta raggiunto l'obiettivo, automaticamente i sindacati sono diventati l'ostacolo da rimuovere se si vuole, come hanno intenzione i conservatori, sbaraccare lo Stato sociale.

Nel Paese esiste anche una insofferenza verso il potere dei sindacati, che è considerato eccessivo.

Solo nell'Inghilterra, prima della cura Thatcher, i sindacati avevano i poteri simili a quelli che le tre confederazioni hanno di fatto in Italia.

Credo che sia opportuno tenere conto che la sfida di Pannella è il pericolo più grave che corrono le opposizioni e in particolare la sinistra sociale.

La battaglia sui referendum sarà difficile pure dal punto di vista tattico.

Se si pensa che assieme ai referendum di Pannella, quelli ammessi dalla Corte, ci saranno anche quelli sulla modifica della legge Mammì, si può immaginare quanto sarà difficile per le opposizioni una campagna fatta su dettagliati "sì" e "no" rispetto a singoli quesiti, mentre sarà molto più facile per il leader radicale, un vero mago in materia, che potrà avere il vantaggio di non poco conto di invitare a votare tutti "sì".

La carta dei referendum potrebbe rivelarsi decisiva per dare corpo, stabilità e futuro a un blocco conservatore che attualmente è in crisi.

Le opposizioni devono stare in guardia proprio da facili errori:

considerare riproponibili i positivi risultati delle elezioni amministrative nelle consultazioni politiche generali;

ritenere che le mobilitazioni di massa si traducano automaticamente in consensi elettorali;

pensare che sia possibile acquisire voti attraverso strutture pesanti dei sindacati e dei partiti e difendere di fatto lo Stato sociale così com'è;

considerare scontata la fine di Berlusconi e la sconfitta del centro-destra, dando per acquisita la pelle del lupo prima di averlo catturato.

Ho letto con grande attenzione il recente libro di Mario Segni "La rivoluzione interrotta".

Si tratta, come voi sapete, della storia dell'iniziativa referendaria così come è nata, come si è affermata e così come si è interrotta.

Per noi socialisti, e lo dico apertamente, il libro di Segni è un'occasione per riflettere sui nostri errori.

I socialisti erano stati tra i primi, come Segni riconosce, ad avvertire la crisi del vecchio sistema politico.

In anticipo rispetto a tutti gli altri, alla fine degli anni settanta, il Psi lancio la grande riforma.

Dobbiamo chiederci autocriticamente come mai da innovatori del sistema politico siamo diventati i difensori di un vecchio assetto di potere.

Voglio dire a Segni che noi desideriamo assieme a lui, agli amici del Patto e ad Alleanza Democratica riprendere il disegno referendario, contribuire a costruire le fondamenta della Seconda Repubblica, a

realizzare un'alternativa liberale, democratica, riformista.

Care compagne e cari compagni,

il movimento socialista ha subito una vera e propria diaspora tra i nostri tradizionali elettori e tra i nostri dirigenti e i nostri iscritti.

Da quando sono stato eletto segretario, mi sono posto la questione di trovare occasione per riunificare la vecchia famiglia socialista.

Credo che questo possa avvenire soprattutto se saremo in grado di sviluppare una efficace iniziativa politica.

La mia attenzione è rivolta in particolare ai deputati e ai senatori che hanno aderito al movimento laburista di Spini.

Io non ho fatto nulla per interrompere l'esperienza comune che abbiamo al gruppo del Senato.

Penso che soprattutto a livello parlamentare dovremo trovare una via per coordinare insieme il nostro lavoro.

Dobbiamo evitare le polemiche e se si creano cercare di svolgerle in uno spirito di reciproco rispetto.

Ci sono socialisti nella Fondazione, che ha fondato Giuliano Amato, che non hanno aderito al "SI".

Con loro va avviato subito un dialogo che possa portare in termini brevi a un incontro comune.

Io sono disponibile a mantenere canali costanti di consultazioni con tutti i socialisti alla sola condizione che si pongano in alternativa al centro-destra.

Il nostro lavoro deve avere un primo fondamentale momento di verifica nel primo congresso dei socialisti italiani che si terra ai primi di marzo.

Spetterà alla direzione che eleggeremo al termine dei lavori di questo Consiglio Nazionale fissarne la data.

Noi abbiamo un debito storico, morale e politico verso una città e verso i compagni che in essa vivono ed operano.

Il primo congresso dei socialisti italiani si deve tenere a Genova dove nacque il Partito dei lavoratori italiani che un anno dopo, a Reggio Emilia, si sarebbe chiamato socialista.

A Genova, care compagne e cari compagni, andiamo a celebrare il congresso che tutti avremmo voluto svolgesse il Psi nel suo centenario.

Il Psi non c'è più, ma ci siamo noi che siamo gli eredi del socialismo italiano.

Noi andremo a Genova per proporre al Paese la costruzione di una forza nuova democratica, liberale e riformista che sia in grado di governare l'Italia.

135

Napoli 26 dicembre 1994

Caro Boselli,
da varie persone mi è stato detto che io avrei aderito al partito dei Socialisti Italiani (SI), del quale tu sei divenuto segretario. Addirittura nella mozione del Congresso di Bologna il mio nome figurerebbe tra quelli che l'hanno sottoscritta.
Poichè non ho avuto occasione di parlarti di persona, ti ripeto che io non ho dato adesioni a nessuno dei gruppi nei quali si sono divisi gli iscritti al vecchio PSI.
Vedo oggi ancora più imperiosa, di fronte alla destra al governo, le cui recenti posizioni costituiscono un grave pericolo, l'esigenza dell'unione di tutte le forze, gruppi e sottogruppi, che si richiamano al socialismo.
Ti invito dunque a prendere atto che io non ho aderito al partito dei SI.
Ti invio copia della lettera che ti scrissi in risposta al tuo cortese saluto, per il caso che tu non l'avessi ricevuta o letta.
Cordiali saluti

135

POSTE ITALIANE

ENTE PUBBLICO ECONOMICO

RICEVUTA

Accettazione RACCOMANDATA

È vietato includere denaro e valori nelle raccomandate: l'Ente non ne risponde

Compilare, a cura del mittente, a macchina o in carattere stampatello

DESTINATARIO

DESTINATARIO

VIA/PIAZZA N. CIV.

C.A.P. COMUNE PROV.

MITTENTE

DI MARTINO ...

MITTENTE

VIA/PIAZZA N. CIV.

C.A.P. COMUNE PROV.

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI Contrassegnare la casella interessata	☐ Espresso ☐ Via aerea ☐ A.R. ☐ Assegno L. ..... (in cifre)

P.Z.S. - 5

27 1294 1244 *3950 NAPOLI 36

Bollo
(accettazione manuale)

Tasse